

Venezia: giovani uniti sull'Europa e la pace

In concomitanza con il vertice dei «grandi», FGCI, FGSJ, PdUP, MIS e DP hanno organizzato a Venezia un convegno giovanile sull'Europa. Un ruolo più autonomo del nostro continente è un indispensabile fattore di pace: ma un tale processo deve essere sostenuto da un forte movimento di massa. (A PAGINA 2)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Il vertice dei «7» posto di fronte a decisive scelte per la pace

Interrogativi su un'intervista

Una sola via: il negoziato

L'URSS annuncia il ritiro di alcune unità da Kabul Schmidt deciso sulla moratoria per gli euromissili

L'annuncio sovietico al centro dei lavori della prima giornata - Una dichiarazione di Cossiga a nome dei partecipanti: prendiamo atto, ma il ritiro deve essere totale - Gli incontri di Carter con Schmidt e Giscard - Rimane il dissidio sulla proposta della Repubblica federale tedesca

Le minacce di Agnelli non risolvono la crisi Fiat

Una mano a Bisaglia e a Donat Cattin - L'urgenza di un piano - Assunzioni a Torino fino a due mesi fa - Incontro a Roma tra Direzione PCI e FLM

Una chiara conferma

L'annuncio di un primo ritiro di contingenti militari sovietici dall'Afghanistan è il risultato di un negoziato che ha avuto luogo al tavolo del vertice di Venezia, accanto all'altro, vitale problema degli euromissili, per il quale il cancelliere Schmidt — in un vivace confronto con Carter — ha riaffermato la volontà di portare a Mosca la linea della moratoria e della trattativa.

Dal nostro inviato

VENEZIA — Ormai quasi dimenticati dei motivi che li hanno portati a Venezia (la crisi energetica, la recessione, rapporti Nord-Sud, ecc.), i «7» grandi riuniti sulla laguna stanno discutendo in queste ore soprattutto di due messaggi: della lettera molto dura inviata da Carter al cancelliere Schmidt sulla questione degli euromissili e della «nota verbale» rimessa da Breznev a Giscard che annuncia, tra l'altro, il ritiro di alcune unità militari sovietiche dallo Afghanistan (confermato ieri mattina dall'agenzia TASS). Tutto ruota attorno a questi due momenti: così il vertice dei «7» sembra essersi trasformato in una riunione con quattro protagonisti: uno assente (Mosca), gli altri tre presenti (Washington, Bonn e Parigi). Infatti gli incontri più importanti, che si svolgono ai margini del programma ufficiale di questo sesto vertice dei «7» Paesi più industrializzati dell'Occidente, vedono impegnati Carter, Schmidt e Giscard in una discussione che coinvolge le sorti della distensione e del dialogo con Mosca. Ed è proprio il problema afgano che è stato ieri al centro dei lavori.

Mentre Giscard sta informando i capi di stato presenti a Venezia del contenuto del messaggio inviato da Breznev, le agenzie hanno iniziato a trasmettere il testo del dispaccio della TASS con l'annuncio del ritiro di alcune unità del contingente sovietico dallo Afghanistan. Immediatamente dopo, il portavoce del presidente francese, Biott, informava i giornalisti che quella di Breznev era una «nota verbale» fatta pervenire a Giscard attraverso i canali diplomatici. Biott si è rifiutato di dare altri particolari.

Si susseguivano poi le prese di posizione. La prima, di François-Poncet, definiva «importante» l'annuncio dato da Mosca. Molto scettico invece il segretario di stato americano Muskie, che ha detto testualmente: «Non credo a quello che non vedo». Più duro Breznevski, per il quale potrebbe trattarsi solo di uno spostamento normale di truppe. Una prima reazione raccolta negli ambienti della delegazione inglese diceva che l'unica cosa chiara era la scelta dei tempi. Ma la signora Thatcher interveniva successivamente affermando che si trattava di «fumo agli occhi per dividere l'Occidente». Anche la delegazione italiana ha preso ufficialmente posizione; in essa si dice testualmente: «E' stato preso atto da parte italiana del messaggio di Breznev a Giscard; la valutazione di esso è proprio quella di vedere se e come questa proposta costituisca il primo atto verso il ritiro delle truppe».

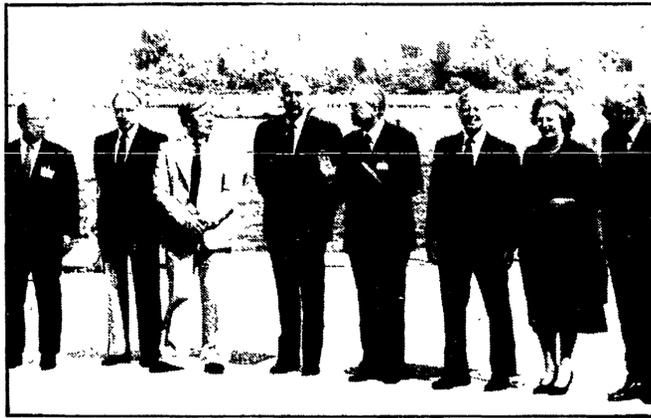
Il problema posto dall'annuncio del ritiro di alcune unità sovietiche dall'Afghanistan è diventato così il tema dominante degli incontri e dei colloqui di tutta la giornata di ieri. Ne hanno parlato a quattro voci Giscard e Schmidt prima di recarsi ad una colazione di lavoro con tutti e 7 i partecipanti al vertice. Poi, la sessione pomeridiana della riunione di Venezia, veniva dedicata quasi interamente alla valutazione della mossa sovietica. Alla conclusione della sessione, il presidente Cossiga leggeva una dichiarazione a nome dei «7» nella quale, a proposito degli ultimi sviluppi della vicenda afgana, si afferma: «Abbiamo preso nota dell'annuncio odierno del ritiro di truppe».

Franco Petrone

L'annuncio diffuso dall'agenzia Tass

MOSCA — E' in corso il ritiro dall'Afghanistan di alcune unità militari sovietiche. Questo l'annuncio diffuso ieri dall'agenzia Tass, sotto forma di un breve dispaccio da Kabul. «Secondo informazioni provenienti dal comando dei contingenti militari sovietici che si trovano attualmente in Afghanistan — afferma il dispaccio — è in corso in questi giorni, d'intesa con il governo afgano, il ritiro nel territorio dell'URSS di alcune unità dell'esercito la cui permanenza in Afghanistan non è attualmente necessaria». Questo laconico annuncio è stato ritrasmesso più volte dall'agenzia Tass nel corso del suo notiziario per l'estero. Come si vede, il dispaccio non fornisce indicazioni circa l'entità dei contingenti che vengono ritirati; nei giorni scorsi, fonti occidentali — valutando a 85 mila il numero dei soldati sovietici in Afghanistan — sostenevano che ne sarebbero necessari da 250 a 400 mila per aver ragione della ribellione islamica.

Radio Kabul, ha successivamente confermato il ritiro di «un certo numero di truppe». L'agenzia sovietica Tass ha anche dato notizia, in un nuovo dispaccio del pomeriggio da Mosca, di una «cerimonia d'addio» svoltasi ieri mattina a Kabul in occasione della partenza di una delle unità sovietiche di cui è stato annunciato il ritiro; «alla cerimonia erano presenti — dice la Tass — i giornalisti afgani e stranieri».



VENEZIA — I «sette» dell'Occidente riuniti ieri nella città lagunare. Al centro dei loro colloqui la questione afgana dopo l'annuncio del ritiro di alcune unità sovietiche. A PAGINA 5: una corrispondenza da Parigi e le prime reazioni nel mondo.

Vittima della feroce esecuzione, Giovanni Losardo assessore a Cetraro e segretario capo della Procura di Paola

Un altro compagno assassinato dalla mafia calabra

L'agguato nella notte tra sabato e domenica - Tornava a casa dopo aver partecipato alla seduta del Consiglio comunale - Due killer in motocicletta hanno affiancato la sua automobile e gli hanno sparato a più riprese - Un'agonia durata venti ore - Emozione e sdegno nel Cosentino

Si continua a sparare in Calabria, dove in dieci giorni ci sono stati dieci assassinii. L'altra notte, in un feroce agguato, d'inconfondibile segno mafioso, è stato ucciso il segretario della procura della Repubblica di Paola, Giovanni Losardo, un comunista, assessore alla Pubblica Istruzione della Giunta di sinistra di Cetraro. Dopo l'infame assassinio di Peppe Valariotti, segretario della sezione comunista di Rossano, nel Reggio, ecco i colpi di lupara rivolti contro un altro esponente del Pci, impegnato con cristallina onestà e rigore sia nell'attività politica e amministrativa, sia nel suo lavoro, così delicato e importante, di funzionario al servizio della magistratura.

Lo abbiamo detto con fermezza quando ci hanno ammazzato Peppe Valariotti, lo ripetiamo adesso a poche ore dal nuovo crimine: se i mafiosi, e soprattutto i loro

protettori e ispiratori, sperano di innescare, con il sangue, un processo devastante di scoraggiamento e di paura collettiva, in una regione simbolo del Mezzogiorno, impegnata in una difficile opera di costruzione di un tessuto democratico, si sbagliano. Sappiamo bene che si colpiscono i comunisti perché sono la forza più coerente e il nemico più odiato dalle cosche mafiose e dal sistema di potere che le mantiene in vita e se ne nutre. E, a maggior ragione, ci sentiamo di riaffermare, oggi, che non arretraremo di un solo passo nel

la nostra strada. La prima discriminante rimane quella di una lotta senza tregua contro la mafia e chi ne manovra le azioni più sanguinarie. Una battaglia, questa, che richiede la scesa in campo, senza ambiguità e altri indugi, di tutte le altre componenti democratiche per arrestare, innanzi tutto in Calabria ma anche nelle altre realtà (si si pensi alla Sicilia) dove la violenza mafiosa da tempo ha prodotto gravissime lacerazioni, pericoloso disegno di criminalizzazione della politica.

Un compito primario, urgente, spetta agli organi dello Stato. Non sarebbero più tollerabili atteggiamenti di negligenza e tantomeno di indulgenza, se non di connivenza. C'è uno stato di emergenza che va affrontato, subito, senza esitazioni. Noi comunisti siamo stati in prima fila, lo siamo, e lo saremo ancora. E, in primo luogo, al fianco del Mezzogiorno che non si rassegna e non si arrende.

PAOLA (Cosenza) — La mafia ha ucciso ancora in Calabria. Giovanni Losardo, 54 anni, padre di due figli, dirigente comunista, assessore al Comune di Cetraro, segretario-capo della procura della Repubblica di Paola, è stato assassinato in uno spietato agguato nella notte tra sabato e domenica. Ritornava a casa dopo avere partecipato alla seduta del Consiglio comunale. I killer lo hanno bloccato sulla strada che unisce Cetraro a Fuscaldo, un comune a pochi chilometri di distanza, sulla costa tirrenica della provincia di Cosenza e lo hanno rivoltato a colpi di lupara. Ricovertato all'ospedale di Paola, il compagno Giovanni Losardo ha lottato contro la morte sino a poco prima delle venti di ieri sera. Era stato operato d'urgenza. S'era sperato in una ripresa. Ma la sua pur forte fibra ha ceduto.

Non c'è alcun dubbio che volessero ucciderlo. Giovanni Losardo è stato colpito da almeno quattro pallottole di grosso calibro esplose a distanza ravvicinata che hanno lacerato il cuore, i polmoni e lo stomaco. Erano da poco passate le 23,30 di sabato e, terminati i lavori del Consiglio comunale di Cetraro — 11 mila abitanti, grosso centro turistico — Giovanni Losardo si era recato a salutare la madre prima di ritirarsi a casa, a Fuscaldo, che si trova a pochi chilometri più a sud, sempre sulla costa tirrenica cosentina. Appena lasciato l'abitato di Cetraro, una motocicletta con due persone a bordo col volto coperto da passamontagna, si è affiancata alla sua autovettura. Il comando ha agito con consumata ferocia. Sono stati esplosi diversi colpi di pistola prima che l'auto di Losardo, ferito, si fermasse. Allora i killer sono tornati indietro e hanno sparato ancora, prima di allontanarsi velocemente, questa volta convinti di aver esplosi il colpo di grazia.

Non sperino di fermarci

La Germania, di stretta misura, ma con pieno merito, ha vinto a Roma il campionato d'Europa di calcio. Battere il Belgio, squadra ostica e veloce che ha precluso all'Italia la via della finale, non è stato facile neppure per i campioni allenati da Derwall. Ci sono riusciti solo negli ultimissimi minuti della partita, dopo che gli avversari, grazie ad un dubbio rigore, erano riusciti a pareggiare al 27' del secondo tempo la rete segnata da Hrubesch nella prima parte della gara. Quando ormai si profilava l'ombra dei supplementari, tuttavia, lo stesso Hrubesch, il gigantesco centravanti dei bianchi, riusciva a deviare in rete un corner battuto da Rummenigge, dando così la vittoria alla Germania. La partita, molto bella nel primo tempo, è decisamente scaduta nella seconda parte della gara, riscattata soltanto da un drammatico e vivacissimo finale. La Germania si è largamente dimostrata la migliore in Europa. (NELLO SPORT)

La Germania, di stretta misura, ma con pieno merito, ha vinto a Roma il campionato d'Europa di calcio. Battere il Belgio, squadra ostica e veloce che ha precluso all'Italia la via della finale, non è stato facile neppure per i campioni allenati da Derwall. Ci sono riusciti solo negli ultimissimi minuti della partita, dopo che gli avversari, grazie ad un dubbio rigore, erano riusciti a pareggiare al 27' del secondo tempo la rete segnata da Hrubesch nella prima parte della gara. Quando ormai si profilava l'ombra dei supplementari, tuttavia, lo stesso Hrubesch, il gigantesco centravanti dei bianchi, riusciva a deviare in rete un corner battuto da Rummenigge, dando così la vittoria alla Germania. La partita, molto bella nel primo tempo, è decisamente scaduta nella seconda parte della gara, riscattata soltanto da un drammatico e vivacissimo finale. La Germania si è largamente dimostrata la migliore in Europa. (NELLO SPORT)

Gli eroi della domenica

Le zucchine. Almeno ad una cosa questa penosa esibizione degli azzurri agli europei è servita: adesso sappiamo chi è la ruota del calcio italiano. Enzo Bearzot. Urganò provvedimenti: il sollecitamento televisivo e giornale, Marco Pannella ha deciso di abrogarlo, il ministro Colombo ha chiesto a Carter di includerlo nel boicottaggio, vietando agli americani di visitarlo e di fornirgli tabacco da pipa. Donat Cattin lo accusa di essere pagato da Breznev, Saragat vorrebbe farlo presidente dell'esercito. La colpa è tutta sua: non è riuscito, da venti brocchi, a tirare fuori venti di Cruijff e si è intestardito ad usare Scirea quando poteva puntare su Bini — e ad che differenza — a mandare in campo Benetti quando poteva utilizzare un fenomeno come Di Bariomet ad usare Taradelli quando poteva schierare Casarsa. Un incapace, diciamo tutta. Perché se in Italia al calcio si giocasse male, passerebbe il tempo a cercare il miglior calcio del mondo, lo ha scritto Gianni Brera. E' lui che non lo capisce. Ma ormai il futuro si tinge di rosso: individuato il male, la questione è sicura. Fra due anni, ai mondiali di Spagna, sarà una passeggiata. Certo agli scettici può rimanere qualche dubbio. E' come dire che per gli scettici è abbastanza naturale che partendo dal preambolo di solidarietà, il programma — si fa per dire — concordato, poi si finisca con il governo Cossiga al quale Carter può dire sbrigativamente: «ragazzo spazzola»: visticcamente di aprire sul piano della dignità, un governo come quello tedesco o francese? Bearzot aveva anche lui un preambolo: il calcio italiano. Un calcio scalatinato e disonesto, che nelle competizioni in-

Gianfranco Manfredi

la firma delle cosche mafiose locali. Giovanni Losardo era conosciuto da tutti come una figura cristallina e rigorosa. La sua fermezza di principio si è sempre manifestata in tutti gli aspetti della attività: dal lavoro negli uffici giudiziari, all'impegno politico nel Pci e nell'Amministrazione comunale di Cetraro. In tutti questi campi Giovanni Losardo si è comportato coerentemente, rivelandosi una figura estremamente «scodda» per gli interessi materiali che negli ultimi anni sono penetrati in grande scala su tutta la costa tirrenica della provincia di Cosenza. Il compagno Losardo è stato uno dei primi a segnalare i pericoli dell'estendersi del fenomeno mafioso. La lunga esperienza di amministratore comunale (ha ricoperto anche l'incarico di sindaco di Cetraro nel '75-'76, di assessore ai Lavori pubblici, infine da

Arriva oggi in Mozambico la «nave dell'amicizia»

MAPUTO — Il ministro delle Informazioni del Mozambico Luis Cabaco e il ministro del Lavoro dello Zimbabwe, Kanguru Kangai, hanno accolto ieri, con amicizia e calore, all'aeroporto di Maputo la delegazione unitaria italiana giunta per l'arrivo della «nave dell'amicizia». Anche l'ambasciatore d'Italia in Mozambico, Claudio Moreno, era ad accogliere la delegazione composta da Giuseppe Sorcini, assessore comunale di Reggio Emilia, da Antonio Rubbi del Pci, Gilberto Bonalumi della Dc, Antonio Landolfi del Psi, Invernizzi della Lega delle cooperative e Micarelli dell'Ipalmo. La «nave dell'amicizia» giunge oggi nel porto di Maputo. Un comunicato della segreteria del Fronte definisce l'avvenimento come un «momento di alto significato politico nelle tradizionali relazioni di solidarietà tra i popoli italiano e mozambicano».

La Germania (2-1) supera il Belgio

ROMA — Il tedesco Hrubesch stacca il tiro della rete realizzata dalla Germania nel primo tempo.



capace, diciamo tutta. Perché se in Italia al calcio si giocasse male, passerebbe il tempo a cercare il miglior calcio del mondo, lo ha scritto Gianni Brera. E' lui che non lo capisce. Ma ormai il futuro si tinge di rosso: individuato il male, la questione è sicura. Fra due anni, ai mondiali di Spagna, sarà una passeggiata. Certo agli scettici può rimanere qualche dubbio. E' come dire che per gli scettici è abbastanza naturale che partendo dal preambolo di solidarietà, il programma — si fa per dire — concordato, poi si finisca con il governo Cossiga al quale Carter può dire sbrigativamente: «ragazzo spazzola»: visticcamente di aprire sul piano della dignità, un governo come quello tedesco o francese? Bearzot aveva anche lui un preambolo: il calcio italiano. Un calcio scalatinato e disonesto, che nelle competizioni in-



Fotie del calcio-mercato: per Palanca chiedono un miliardo e mezzo. ternazionali è una pacchia per gli avversari e in quelle nazionali è una pacchia per i ladri. Un calcio — ci siamo capiti — che adesso i ritiri anziché far-

Kim

dalla prima pagina

Negoziato

sovietiche dall'Afghanistan. Al fine di fornire un utile contributo alla soluzione della crisi afgana, tale ritiro, se confermato, dovrà essere di natura permanente e continuare fino al ritiro completo delle truppe sovietiche. Solamente così sarà possibile ristabilire una soluzione conforme alle esigenze del diritto e della pace e quindi agli interessi di tutte le nazioni. Fino ad allora la posizione dei sette non cambierà.

Fin qui la parte ufficiale. Ma non è tutto. Questa parte della dichiarazione è il risultato di una lunga trattativa e di un compromesso raggiunto faticosamente. In concreto, qui a Venezia, si pensa che l'URSS abbia voluto « essere presente » al vertice con tutto il peso di un gesto volto a rimettere in movimento il rapporto con l'Occidente.

Molti sono gli interrogativi che si intracciano nel corso delle giornate. Cosa intende fare Mosca? Ha voluto dare un segnale di rinnovata disponibilità al dialogo? O piuttosto offrire un aiuto indiretto a chi cerca di convincere Carter ad abbandonare la linea del confronto duro, del muro a muro? E' ancora presto per dirlo. Ma è certo — e su questo il parere è quasi unanime — che almeno sulla scia dei tempi l'iniziativa di Mosca si sia dimostrata significativa.

Negli ambienti della delegazione francese non si nasconde una certa soddisfazione. Il tanto vituperato incontro di Varsavia fra Giscard e Breznev, dicono neanche tanto sottovoce i francesi, sta dando qualche frutto. Ed è un concetto questo che certamente Giscard ha ribadito nel suo incontro con il Presidente Carter. Il quale comincia a sentire un certo clima di disagio. Dopo il non difficile successo della visita a Roma i problemi ritornano tutti sul tappeto.

L'Europa gli è avara di soddisfazioni, anche in questo vertice. La dimostra un altro fatto significativo avvenuto a Venezia: l'incontro Carter-Schmidt. Im-

mediatamente dopo la conclusione del colloquio di sabato sera, si era diffusa l'impressione di un parziale superamento del disordine che oppone il cancelliere di Bonn al Presidente degli Stati Uniti. Poi, più tardi, i portavoce delle due delegazioni hanno chiarito che l'accordo era solo di facciata. E vedano perché. Pressato dalle domande dei giornalisti americani, il portavoce di Carter ha affermato che i due leaders concordano soprattutto nell'analisi della situazione afgana. E gli « euromissili »? gli viene chiesto. La risposta elusiva è stata: « Vedremo ». Più esplicito il portavoce di Schmidt. Egli ha confermato la veridicità dell'intervista del cancelliere alla Washington Post, anche se, ha dovuto ovviamente rilevare che essa non era diretta contro Carter. Inoltre ha sottolineato che la Casa Bianca era già a conoscenza delle chiarificazioni fornite da Schmidt al congresso della SPD di Essen (quelle, per intenderci, che fissano a tre anni la moratoria sulla installazione degli euromissili ad est come ad ovest) quando fu scritta la lettera di Carter che ha surriscaldato i rapporti tra Bonn e Washington.

In concreto appare chiaro che Schmidt e Carter sono rimasti fermi sulle posizioni che hanno generato il clima di tensione ormai esistente tra la RFT e gli Stati Uniti; anche se è rilevato che una certa attenuazione dei toni ha una sua giustificazione: il 6 giugno Schmidt va a Mosca ed evidentemente non intende arrendersi sull'onda di polemiche con Washington dai toni troppo aspri.

Giudizio positivo di Carter sull'annuncio sovietico

VENEZIA — L'annuncio sovietico circa il ritiro di alcune unità dall'Afghanistan « sarà un passo in avanti significativo se tale notizia risulterà fondata » e se si tratta di un « primo passo » verso un ritiro totale, questa è la dichiarazione rilasciata ieri sera dal Presidente Carter, il quale ha anche affermato di essere « pienamente soddisfatto » della dichiarazione adottata dal « sette » sul problema afgano. Carter si è incontrato con giornalisti dopo un colloquio di circa mezz'ora con il presidente Valery Giscard d'Estaing. Il Presidente degli Stati Uniti ha detto che l'incontro « non avrebbe potuto svolgersi meglio ». « Le nostre relazioni e la nostra alleanza sono estremamente valide per entrambi » ha aggiunto Carter.

Agnelli

ne son entrati ben seimila in diciotto mesi. E allora? Nascono da queste osservazioni i sospetti sulla mossa di Agnelli, o strumentale, per ottenere soldi dallo Stato, a spron battuto, senza controlli e senza contropartite, senza un disegno di trasformazione, o tutta ispirata da finalità politiche gravi e preoccupanti: quelle, appunto, che ispirano i « preambolisti » democristiani e i loro alleati strategici. Un modo per pesare nel dibattito aperto nel Paese, dopo l'8 giugno.

Nessuno nega i problemi del settore, la vicenda tormentata dell'auto in Italia e nel mondo. Tutti sanno che la FIAT perde quote di mercato non da oggi, ma da tre anni. I comunisti hanno dedicato una conferenza nazionale ad una accurata discussione su tali questioni, hanno avanzato proposte concrete, anche in materia di produttività aziendale. I sindacati hanno aperto una vertenza che pone al primo posto importanti modifiche dell'organizzazione del lavoro capaci di migliorare la qualità e la quantità del lavoro. Ma non si possono ignorare gli errori, le contraddizioni, le sottovalutazioni, le incapacità che hanno caratterizzato in questi anni la gestione della FIAT.

Una spia di queste difficoltà viene dal resto dalle stesse sostituzioni, anche recenti, di dirigenti e di quadri, nel settore auto e in quello dei veicoli industriali. Una spia viene dalle lavate di capo nei confronti dei padroncini della componentistica, invitati a razionalizzare, a superare sprechi e disorganizzazioni.

Ma c'è poi un punto non facile in questa storia della FIAT, un punto che qui, come in altri settori, richiama l'attenzione su un problema che è l'essenza di programmazione, il terreno di uno scontro duro e difficile. « Certo la FIAT — ha dichiarato il nostro compagno Piero Fassino, responsabile dell'ufficio fabbriche di Torino — non può uscire da sola dalle attuali gravi difficoltà. Il piano di settore dell'auto si pone come una strada obbligata per il rilancio della ricerca, della componentistica, del rinnovamento tecnologico, generale, del decongestionamen-

to delle aree industriali del Nord, della nuova organizzazione del lavoro. E' per questo che ora — proprio per battere le finalità politiche di Agnelli, le sue speranze di rivincita — l'iniziativa deve passare alle forze di sinistra e al movimento operaio, per costruire una proposta per la FIAT nella vertenza in corso. Tocca ai lavoratori, alle loro organizzazioni muoversi per salvare la FIAT.

Anche di questo si discute oggi, nell'incontro a Roma tra la Direzione del PCI e la Federazione nazionale dei metalmeccanici, il primo di vari appuntamenti tra sindacati e forze politiche, dedicati, appunto all'elaborazione del « piano auto ». Nasce anche così la risposta alle uscite di Agnelli, Bisaglia, Donat Cattin, alle inadempienze del governo nei confronti delle trattative in tante fabbriche italiane. Proprio a Torino ancora oggi è annunciata un'assemblea di delegati della FIAT e di altre aziende. E' un movimento che cresce e che troverà un primo sbocco nello sciopero generale nell'industria indotto per il primo luglio. Gli operai, gli impiegati, i tecnici così si battono, stando a proposte serie e positive per l'auto come per la chimica dove permangono gravi e drammatici punti di crisi specie nel Mezzogiorno. L'obiettivo, ha scritto nel proprio documento finale il Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL, è « una svolta nella politica industriale ed economica, per la difesa del salario reale e per la mobilità dei lavoratori nel mercato del lavoro ». Tutti ne debbono prendere atto. Anche il popolo, il quotidiano della DC che ieri nei titoli poneva il silenzio stampa alle minacce di Agnelli e, tra le righe, si limitava ad osservare che certe uscite ineganti potrebbero far salire « la temperatura al sindacato » alla vigilia dell'incontro col governo. Non di preoccupazioni tecniche si tratta, ma della scelta fra due linee: o quella dell'attacco frontale ai lavoratori, o quella della trasformazione di uno sviluppo programmato.

Assassinato

qualche settimana, quello di assessore alla Pubblica Istruzione, il suo lavoro negli uffici della Procura sono stati per lui altrettanti « punti di osservazione » che gli hanno permesso di cogliere immediatamente i pericoli e le dimensioni del fenomeno mafioso nella zona.

« E' stato anche grazie al suo contributo — dice il presidente Speranza, segretario della Federazione del PCI di Cosenza — che noi comunisti abbiamo potuto condurre in questi anni una lotta coerente contro l'ingresso della mafia in questa parte della regione; un impegno che, proprio alcuni mesi fa, era sfociato nell'organizzazione di un convegno provinciale, a Paola, in cui si è denunciata pubblicamente l'impunità del crimine mafioso e il complesso intreccio di interessi economici che lo alimentano ». In quel convegno — ricordano i compagni di Cetraro — Giovanni Losardo svolse un intervento molto preoccupato per le dimensioni raggiunte dagli interessi mafiosi. Parlo, come tanti altri dirigenti e amministratori, delle tangenti e dei sopralci imposti dalle cosche, ma la persuasione è del trito, delle ingombranti presenze imprenditoriali condotte in prima persona dai boss.

L'impegno di Giovanni Losardo contro le cosche non è quindi recente. I comunisti (e pare anche gli inquirenti che, comunque, mantengono il massimo riserbo sulle indagini) si interrogano su episodi e vicende più ravvicinati nel tempo che possano aver spinto la mafia a compiere la spietata imboscata. Ci sono, innanzitutto, gli interessi mafiosi nel settore della speculazione edilizia che ha fatto scempio di tutta la casa?.

A Cetraro, ricordano molti, Giovanni Losardo si è opposto con vigore, quando era assessore ai Lavori Pubblici, a gravi episodi di abusivismo, facendo sospendere anche alcuni cantieri e inoltrando pratiche di demolizione per i casi più gravi.

Teri sarà nella sala consiliare del Comune di Cetraro che regagnerà una prima manifestazione di protesta e di ricordo del compagno assassinato. Ma sono in programma altri momenti di più grande mobilitazione. « Questo ennesimo, ferace crimine che colpisce gravemente ancora una volta i comunisti calabresi — dice Tommaso Rossi, segretario regionale del PCI —, è il segno inequivocabile che in questa regione il fenomeno ha ormai superato livelli di guardia: noi comunisti faremo fin in fondo la nostra parte e non torleremo alcun incertezza nella mobilitazione eccezionale che lo Stato deve imporre a tutti i suoi organi per combattere la mafia ».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 24 giugno.

Con una relazione di Cossutta

Domani si apre il Comitato centrale del PCI

Le Giunte tema centrale dell'attività politica - I contrasti nel governo: forse un « vertice » tripartito

ROMA — Nel pomeriggio di domani, alle 17, si apriranno i lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI. Questa sessione, che è destinata a diventare elemento di spicco della attività politica nella settimana entrante, si aprirà con una relazione di Armando Cossutta, sul tema all'ordine del giorno: « I risultati elettorali e le prospettive di collaborazione delle forze democratiche di sinistra ».

La riunione degli organismi dirigenti del PCI avviene in un quadro nel quale la questione della formazione delle Giunte regionali, provinciali e comunali è già diventata materia di vivace dibattito politico tra i partiti. Dopo l'8 e il 9 giugno, la Democrazia cristiana ha accentuato le pressioni nei confronti dei partiti intermedi: essa, con l'ultima assemblea dei dirigenti provinciali, ha lanciato un'invito, dichiarandosi disponibile a cedere posti di sindaco e di presidente ad altri partiti pronti a collaborare al rovesciamento delle precedenti amministrazioni democratiche di sinistra, a patto che essi diano in cambio alla DC stessa gli assessorati più ambiti, e giudicati più fruttuosi sul piano della spartizione del potere locale. Per adesso, non

ha avuto risposte. La mossa « mercantile » democratica è rimasta come sospesa in aria. Ma è evidente che si sta cercando di agire per vie interne, anche su scala locale.

La questione delle Giunte resterà quindi uno dei temi principali delle prossime settimane. Ma un altro tema altrettanto di questa fase sarà quello della politica economica. Il governo è senza programma da quando è nato; e ora tra i ministri è sorto un contrasto che ha impedito, la settimana scorsa, un incontro tra Cossiga e i titolari del Tesoro, delle Finanze e del Bilancio da un lato, e i segretari dei tre partiti governativi dall'altro. Questo incontro avverrà, molto probabilmente, tra qualche giorno.

E la famiglia Agnelli ha deciso per proprio conto di dare inizio a una serie di pressioni, per condizionare fortemente le scelte che dovranno essere fatte. Si chiede la svalutazione della lira, si cerca di far riscendere sul bilancio dello Stato il peso di difficoltà aziendali. La partita che sta per aprirsi è molto impegnativa. Non a caso il ministro Bisaglia — manager della destra democristiana — ha cercato di aprire questo discorso con un attacco al potere di acquisto dei lavoratori e alle loro conquiste.

Convegno giovanile a Venezia, contemporaneo al « vertice »

Un'Europa meno « americana » per non rinunciare alla pace

La manifestazione indetta da FGCI, FGSI, PdUP, MLS e DP - Grande dispiegamento di polizia per evitare ogni disturbo ai « grandi »: ma non ce n'era bisogno

Una smentita della questura « smentita » dai fatti

ROMA — La questura di Roma ha smentito ieri di aver fatto strappare, per non displicere a comunisti e americani Carter in visita nella capitale, i manifesti affissi nel centro della Federazione del PCI. Manifesti che ricordavano Carter un comunisto americano che ha impedito, la settimana scorsa, un incontro tra Cossiga e i titolari del Tesoro, delle Finanze e del Bilancio da un lato, e i segretari dei tre partiti governativi dall'altro. Questo incontro avverrà, molto probabilmente, tra qualche giorno.

E la famiglia Agnelli ha deciso per proprio conto di dare inizio a una serie di pressioni, per condizionare fortemente le scelte che dovranno essere fatte. Si chiede la svalutazione della lira, si cerca di far riscendere sul bilancio dello Stato il peso di difficoltà aziendali. La partita che sta per aprirsi è molto impegnativa. Non a caso il ministro Bisaglia — manager della destra democristiana — ha cercato di aprire questo discorso con un attacco al potere di acquisto dei lavoratori e alle loro conquiste.

Dalla nostra redazione

VENEZIA — La zona dell'Arsenale assomigliava sabato all'isola di San Giorgio. In occasione della manifestazione unitaria che FGCI, FGSI, PdUP, MLS e DP avevano organizzato per l'autonomia dell'Europa, la pace e lo sviluppo, attorno al Palasport gremito di giovani si era stretto un anello rigidissimo di forze di polizia pronte a intervenire al minimo cenno di corteo che potesse disturbare il passaggio dei « grandi » della Terra previsto dalle 16 alle 20 per il vicino canale dell'Arsenale. Ovviamente, non è successo niente. L'intenzione di tutti era un'altra: quella di discutere, in un confronto pubblico quanto più approfondito possibile, le posizioni delle diverse forze della sinistra italiana, di mettere un mattone in più alla costruzione di una strategia unitaria.

Questo obiettivo è stato raggiunto. Lo dice anche l'appello sottoscritto dai promotori dell'iniziativa che ha avuto un progressivo superamento dei blocchi, di disarmo, della costruzione di un asse politico fra Europa, Terzo Mondo e Paesi non allineati. « Chi si sforza — dice il documento — di preservare lo status-quo internazionale basato sul bipolarismo già in profonda crisi, favorisce i pericoli di guer-

ra, sempre più acuti ».

Questi temi sono stati ripresi dagli intervenuti uniti, con diverse sfumature, nel giudicare negativamente la politica estera italiana, arretrata anche rispetto ad altri Paesi europei e nel richiedere una iniziativa autonoma dell'Europa in favore della pace. Unica eccezione il socialista Ripa di Meana che, sottolineando la non adesione del suo partito al documento, è venuto a difendere la scelta degli euromissili e dell'allineamento con gli USA perché « la pace riposa sull'equilibrio » che « è stato rotto dall'aggressività sovietica », mentre così fischi feroci e nessun applauso.

La proposta di Ripa di Meana è di riprendere le tesi di Brandt sulla cooperazione nord-sud: aumento massiccio degli aiuti ai Paesi sottosviluppati, stabilizzazione dei prezzi OPEC, programmi di cooperazione industriale e agricola col Terzo Mondo. Non basta — ha ribattuto Luciano Castellina del PdUP — un rituale accettazione del rapporto Brandt. Quello che occorre è un nuovo internazionalismo che poggi su uno sviluppo diverso, integrato con le necessità di sviluppo del Terzo Mondo, su una Europa autonoma che si ponga come terza forza rispetto a USA e URSS.

Per Massimo Gorla di DP, è necessaria la riduzione degli armamenti senza escludere un'iniziativa unilaterale. La posizione dell'Italia — ha detto — deve essere quella del non allineamento.

Partito americano e europeismo non coincidono più — ha detto Occhetto del PCI — bisogna scegliere. Cossiga lo ha già fatto: l'Italia è Europa della subaltermità a Carter. Occorre invece contribuire a riannodare i rapporti internazionali, uscendo dalla logica bipolare, costruendo un'iniziativa autonoma dell'Europa e favorendo i non allineati. Per l'immediato, riprendere le trattative sui missili, per un disarmo bilanciato verso il basso. Scegliere insomma l'Europa e non gli USA.

Su questi temi la sinistra non è affatto isolata. Vociferanti si levano anche dall'area cattolica e dall'interno del PSI. L'impegno unitario dal convegno (che ha anche inviato a Cossiga e a Pertini un telegramma in cui si chiede il riconoscimento dell'OLP come « unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese ») è ora quello di costruire su questi temi un movimento di massa.

Toni Sirena

MILANO — Una condanna per poco più di complessivi 450 anni a 27 giovani che la seconda Corte di Assise di Milano ha ritenuto colpevoli dell'attacco frontale ai lavoratori, o quella della trasformazione di uno sviluppo programmato.

Dopo le condanne inflitte a esponenti di Prima linea

Colpito l'apparato militare restano ancora fuori i capi

Molti interrogativi irrisolti su connivenze protezioni, responsabilità che hanno permesso a PL di portare ad effetto efferati crimini - Il « programma » del gruppo eversivo

Alunni. Oltre 28 anni di carcere sono stati irrogati ad Antonio Marocco, Maria Rosa Belloli, Pietro Felice, Gian Antonio Zanetti, Maria Teresa Zoni, Fabio Brusca; 24 anni a Marina Zoni, Maurizio Bianchi, Paolo Zambianchi; 21 anni a Faolo Klun, 18 anni a Daniele Bonato.

Per i personaggi di minor spicco, 16 anni sono stati irrogati a Massimo Battistolo, Luca Colombo, Francesco Belleri; 15 anni a Sandra Piroli; 14 anni a Roberto Serafini; 12 anni a Roberto Carcano e Antonio Orri; 11 anni a Fortunato Balice; 8 anni a Sergio Bianchi; 6 anni a Sergio Sergio; 5 anni a Massimo Turricchia; 4 ad Anna Maria Gramata; 3 anni a Elio Cennaro Lettierio; 1 anno e 6 mesi a Carlo De Silve-

stri; 6 mesi a Mariangela Colli. Tre sole assoluzioni « per non aver commesso il fatto »: una per Dante Forni, scagionato dalle dichiarazioni di Roberto Sandalo, le altre due per i coniugi Carpani.

Corrado Alunni, a suo tempo presentato come il capo e l'ideologo della organizzazione eversiva, rappresenta emblematicamente la nascita di un certo gruppo, ma non ne spiega poi la sua sanguinosa evoluzione. Non bisogna dimenticare che il ruolo di Prima linea, di organizzazione che colpisce dell'apparato pubblico, viene teorizzato e praticato proprio dal momento successivo all'arresto dello stesso Alunni, 30 marzo in via Negrelli sul finire del '78. E' come se in un magma origi-

nario formatosi in una ben individuata realtà intellettuale e impiegatizia anche di fabbrica, si fosse di colpo innestato, grazie alla messa fuori gioco delle sue teste pensanti, un livello sconosciuto e nuovo. Da quel momento infatti rabbia e tensioni, tinte spesso dell'integralismo e del rigorismo di giovani cresciuti in esperienze di tipo religioso, si presentava e si presentava in modo prepotente a colpire gli uomini che, nell'apparato statale (in modo particolare nella giustizia) hanno rappresentato il nuovo e hanno dato vita ad una nuova proposta di rapporto con i cittadini.

Non si può dimenticare che Emilio Alessandrini, il magistrato che pose pubblicamente sotto accusa apparati statali, servizi segreti e vertici militari per la strategia della tensione e la

strage di piazza Fontana, venne assassinato da un commando di Prima linea a tre mesi di distanza dall'arresto di Corrado Alunni. Quel delitto fu forse la prima verifica di un ruolo che gli strateghi che stanno dietro la struttura militare di Prima linea, decise di esercitare. L'indagine per l'assassinio del giudice fu profonda e costisima. Fu a questo punto che venne teorizzato dagli strateghi di Prima linea il ruolo di « braccio » che colpisce i momenti di dialogo e di rinnovamento che si verificano nella società e nelle istituzioni e gli uomini che, nell'apparato statale, incarnano questa linea.

Mai come nel caso di Prima linea, discorso e pratica furono magistralmente e pugni con le affermate finalità rivoluzionarie.

Chi in buona fede aveva creduto che si trattasse di una attività rivoluzionaria fu costretto a fare i conti con la realtà. Forse proprio da quel momento la spessa da parte degli strateghi, il loro dominio sulla sigla di PL si fecero totali e completi: le « radici » erano ormai cosa lontana e persa. Quello che contava era il ruolo. Colpire il rinnovamento e i suoi uomini: fu allora la volta del giudice Minervini e dello stesso giudice Guido Galli, che aveva condotto l'istruttoria su Prima linea. Galli rappresentava la capacità di agire imparzialmente e rigorosamente da parte dell'amministrazione giudiziaria e venne eliminato per questo.

Con questa sentenza è stato colpito, a livello giudiziario, l'organismo esecutivo e militare di Prima linea, o meglio, una parte di esso. Restano fuori gli strateghi. Sflugono i mediatori, che hanno stabilito un accordo fra piano complesso e contributo specifico del gruppo eversivo. Restano nell'ombra ancora coloro che, per assicurare questa funzione, continuano a fornire indicazioni, informazioni, protezioni, connivenze, complicità. Maurizio Michelini

Diguna da 43 giorni

Critiche le condizioni dell'insegnante bolognese Galli

BOLOGNA — Un esposto è stato presentato alla procura della Repubblica di Bologna per notificare le condizioni di Alessandro Galli, l'insegnante bolognese che da 43 giorni fa lo sciopero della fame. Anarchico, professante nella educazione fisica, Galli intende così opporsi all'obbligo per gli insegnanti (esclusi quelli universitari) di giurare fedeltà allo Stato.

Secondo il referto medico-denuncia presentato dal dottor Renato Rondinella, dell'ospedale « S. Orsola » di Bologna, le condizioni di Galli stanno precipitando ed all'insegnante non restano più di sette-nove giorni prima del tracollo.

Questo in base al rapporto altezza-peso: Galli, alto un metro e 70 centimetri, pesa ora 52 chilogrammi e cala di un mezzo chilo al giorno. Al peso critico di 40 chilogrammi, secondo Rondinella, giunge il coma.

« Il paziente, tuttora assai lucido — aggiunge il referto — è ancora in pieno possesso della facoltà di intendere e di volere e rifiuta la sospensione dello sciopero duro e quelle terapie che oggi, in attesa e pazienza, riteniamo non siano più procrastinabili ».

E' morta a Roma Costanza Gramagna

ROMA — E' morta ieri, colpita da un male incurabile, la compagna Costanza Gramagna, moglie del compagno Antonio Biondi, segretario nazionale della Federazione lavoratori della funzione pubblica. La compagna Gramagna, 40 anni, militante nella sua sezione, nelle strutture territoriali, lascia due figlie. I funerali avranno luogo domani alle ore 8, dall'abitazione di via Carlo Zaccagnini 189, a Roma.

Al compagno Biondi e alla sua famiglia hanno inviato messaggi di partecipazione al dolore la segreteria della CGIL e la struttura di categoria del sindacato. Sincere condoglianze anche dalla redazione dell'Unità.

Palazzo a Vela TORINO - Via Ventimiglia OGGI CHIUSO Domani ore 9-12-30 14-23 ANIMAZIONI SPORTIVE PER I VISITATORI

Ancora bloccate quasi tutte le scuole sarde

Nuove minacce per esami e scrutini Genova: nel conservatorio occupato

La situazione si va normalizzando, ma i sindacati autonomi annunciano altre agitazioni

Continuano oggi in tutta Italia gli esami di licenza elementare e media, di qualificazione e idoneità professionale, per circa due milioni di studenti. Rimangono però bloccate, in Sardegna, circa il 90% delle scuole. In seguito alla decisione degli insegnanti autonomi di proseguire nel blocco di esami e scrutini, nonostante gli accordi siglati tra sindacati e governo. La situazione sta invece rientrando nella normalità nel resto del Paese, anche in Campania, dove da oggi gli insegnanti autonomi vorrebbero riprendere il lavoro. Restano invece bloccati i conservatori musicali e gli istituti d'arte, sempre in seguito all'agitazione dei professori, che non svolgono gli scrutini. Ulteriori preoccupazioni vengono, come riferimento in questa stessa pagina, dalle decisioni della CISAS (la Federazione che raggruppa tutti i sindacati autonomi) di avviare una agitazione anche nella scuola. Non si esclude che fra oggi e domani il governo emani un apposito decreto per permettere comunque un regolare proseguimento di esami e scrutini.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Villa Bombrini, nel quartiere « alto » di Albareto: nascosta nel verde del parco c'è la palazzina in stile genovese che ospita il conservatorio musicale « Nicolò Paganini ». Da venerdì scorso i giovani che aspirano a diventare musicisti occupano il conservatorio musicale e hanno fatto il blocco e per di più l'hanno fatto senza chiarire i motivi. Così abbiamo deciso di occupare la scuola. Al conservatorio con gli studenti, è rimasto il direttore, il maestro Lauricella: « Non riesco a capire cosa esattamente vogliono questi docenti — dice — ma non intendo entrare nel merito della loro agitazione. Dico soltanto che la situazione è diventata oggettivamente insostenibile per gli studenti che avevano già dimostrato nei mesi scorsi sufficiente pazienza. Per questo compren-

do appieno la loro risposta, mi impegno a non fare intervenire la forza pubblica. Terzi, nel frattempo, dopo che sabato si erano sparse voci (di parte autonoma) tendenti ad avallare una rapida e per esso soddisfacente chiusura della vertenza, lo stesso SNALS ha dichiarato la continuazione ad oltranza del blocco nei conservatori e negli istituti d'arte.

Ma cosa c'è dietro a questa ulteriore fase agitatoria dei docenti dello SNALS? « Formalmente — dice il prof. Edoardo De Giovanni, insegnante di « armonia », della sezione CGIL del « Paganini » — chiedono l'immediata approvazione di cinque articoli della legge sul pubblico impiego in discussione al Senato. Noi proponiamo di allargare una seria educazione musicale a tutti i livelli di scuola, di dar vita ad un'istruzione musicale specifica fin dal secondo ciclo delle elementari che prosegue nelle medie inferiori e superiori a indirizzo musicale. Questi corsi devono essere selettivi e permettere la individuazione dei veri talenti musicali, ma devono comprendere tutte le materie in modo da non creare degli sbalzi fra quelli che per motivi diversi abbandonano o cambiano scuola. La scelta definitiva si deve fare più tardi: a diciannove anni un giovane può decidere coscientemente se vuol fare il musicista.

stiene il compagno senatore Andrea Mascagni, che da anni si occupa di pubblico impiego. Il gruppo del SNALS ha dichiarato che non di tempo è che la musica continua a restare troppo ai margini della scuola italiana. Nelle elementari i bambini non vengono avviati ad alcuna forma nemmeno di comprensione dell'organizzazione armonica dei suoni. A undici anni, poi, senza precise motivazioni, spesso spinti solo dall'ambizione dei genitori, arrivano ai conservatori e a quattordici lasciano da parte tutte le altre materie e devono scegliere definitivamente la professione di musicista. La « mortalità » scolastica è altissima e la maggior parte non arriva in fondo. Noi proponiamo di allargare una seria educazione musicale a tutti i livelli di scuola, di dar vita ad un'istruzione musicale specifica fin dal secondo ciclo delle elementari che prosegue nelle medie inferiori e superiori a indirizzo musicale. Questi corsi devono essere selettivi e permettere la individuazione dei veri talenti musicali, ma devono comprendere tutte le materie in modo da non creare degli sbalzi fra quelli che per motivi diversi abbandonano o cambiano scuola. La scelta definitiva si deve fare più tardi: a diciannove anni un giovane può decidere coscientemente se vuol fare il musicista.

Stato di agitazione, si badi bene, e non scioperi che (al di là dell'autoregolamentazione che dà garanzie al cittadino) comportano la rinuncia alla retribuzione delle ore di lavoro non effettuate. L'obiettivo è evidente: provocare guasti, se non il caos, nella funzionalità dei servizi pubblici, ma senza intaccare la busta paga. E' un metodo che ha già « pagato » in altre occasioni. Se non il caos, una certa tendenza a privilegiare le agenzie corporative e nel campo (come è successo per la scuola) nei confronti dei metodi dei sindacati autonomi.

Non si può non rilevare come questa nuova offensiva dei sindacati autonomi trovi alimento nelle ambiguità del governo (già nel dibattito parlamentare su quella legge), in una certa tendenza a privilegiare le agenzie corporative e nel campo (come è successo per la scuola) nei confronti dei metodi dei sindacati autonomi.

Strumentali rivendicazioni della CISAS

Agitazioni autonome nei servizi pubblici

Ma l'offensiva è favorita dalle ambiguità del governo

ROMA — Una nuova offensiva dei sindacati autonomi va oggi in tutto il pubblico impiego. La CISAS ha proclamato lo « stato d'agitazione » negli Enti locali, negli uffici statali, nelle Regioni, nella scuola, nelle università, e lo « sciopero bianco » negli ospedali.

Stato di agitazione, si badi bene, e non scioperi che (al di là dell'autoregolamentazione che dà garanzie al cittadino) comportano la rinuncia alla retribuzione delle ore di lavoro non effettuate. L'obiettivo è evidente: provocare guasti, se non il caos, nella funzionalità dei servizi pubblici, ma senza intaccare la busta paga. E' un metodo che ha già « pagato » in altre occasioni. Se non il caos, una certa tendenza a privilegiare le agenzie corporative e nel campo (come è successo per la scuola) nei confronti dei metodi dei sindacati autonomi.

Non si può non rilevare come questa nuova offensiva dei sindacati autonomi trovi alimento nelle ambiguità del governo (già nel dibattito parlamentare su quella legge), in una certa tendenza a privilegiare le agenzie corporative e nel campo (come è successo per la scuola) nei confronti dei metodi dei sindacati autonomi.

I comunisti della sezione Boretto di Reggio Emilia, dopo un periodo di lavoro, hanno deciso di occupare il centro del paese. I comunisti della sezione Boretto di Reggio Emilia, dopo un periodo di lavoro, hanno deciso di occupare il centro del paese. I comunisti della sezione Boretto di Reggio Emilia, dopo un periodo di lavoro, hanno deciso di occupare il centro del paese.

Una riflessione sul voto

Un dato è certo: l'autonomia locale conta anche nella vita dei partiti

I risultati delle recenti elezioni rendono possibile lo sviluppo di una discussione ampia, ma concreta e serena, non viziosa da autocritiche generali e improduttive. Problema importante è precisare intanto i punti di questa riflessione. Prima di tutto il voto permette al Pci di ar restare una perdita di consensi ed in alcune situazioni di aumentarli; soprattutto il governo di sinistra, che si riconferma alla guida dei grandi centri conquistati nel '75 e che è possibile in importanti regioni, consente una influenza positiva sugli equi libri politici nazionali.

In altri termini la nostra opposizione al governo nazionale non è marginale né è marginata, potendo contare su questa funzione di governo delle sinistre in tante realtà locali e regionali. La seconda considerazione discende direttamente da questa: la importanza delle autonomie locali nella vita del Paese dà rilievo non secondario alle alleanze che si stabiliscono a tale livello, ed una più salda collaborazione tra le forze di sinistra e democratiche avanzate può portare anche da qui.

Non è politicamente giusto perciò valutare gli orientamenti politici di un partito privilegiando esclusivamente la sua collocazione rispetto al governo nazionale: in parti colare ciò vale con il Pci, con il quale si tratta di costruire momenti unitari di confronto politico generale, di convergenza rispetto a scadenze urgenti, rendendo intanto più forte l'intesa nel governo locale e nelle organizzazioni di massa.

Sono convinto che sul nostro risultato sostanzialmente positivo abbiano influito e la nostra azione di governo, laddove abbiamo amministrato, e le nostre posizioni politiche generali, più chiare e definite rispetto ad un anno fa. Al tempo stesso non ci ha giovato l'assenza di fatto di

una proposta politica a breve termine per il governo del Paese, che sia avvertita come credibile e realizzabile: la gente, mi pare, ha votato anche per la stabilità, per soluzioni di governo le migliori possibili. In questo senso mi chiedo se non sia possibile per noi precisare meglio l'indicazione di Berlinguer riguardo ad una opposizione diversa in relazione a nuove e possibili coalizioni governative. Una prospettiva di svolta politica che si fondi sulla associazione fondamentale, anche se non

esclusiva, dei partiti della sinistra non si concilia con l'immobilismo o con vocazioni all'isolamento. Del resto solo con questa capacità, che invece non sempre abbiamo, di collegare obiettivi generali e iniziativa immediata, è possibile aggregare alcune delle forze oggi disperse o confuse nel non voto. Dell'astensionismo va compiuto comunque un esame preciso, zona per zona, se si vuole tentare di coglierne motivazioni e segno politico, non ovunque omogenei.

Unità democratica

La mia impressione ad esempio, anche sulla base di alcuni dati parziali a disposizione in Toscana, è che i giovani siano almeno andati a votare, e che il fenomeno di non presentarsi ai seggi abbia investito maggiormente anziani e settori di donne. Centrale in una ricerca non può rinviiabile e da compiersi con il sostegno di strumenti scientifici, è la risposta alla domanda: dove sta andando l'Italia, che cosa si è modificato in questi anni? La stessa questione meridionale, su ciò vi è d'accordo, deve essere vista nei termini attuali, di situazioni economiche e sociali diversificate anche rispetto al grado di sviluppo; di rilievo da assumere in concrete proposte di governo locali e nazionali. Altrimenti c'è il rischio che l'analisi del voto si risolva in giudizi sommarî, di carattere soltanto organizzativo, sul nostro partito nel Sud. Più in generale bisogna tenere presente che

c'è il terrorismo, ed ha pesato; che le conseguenze della crisi complessiva sono state disgreganti in molti settori. Ma insieme vi sono e spinte di segno opposto, e l'affermarsi di ampie esigenze e di una pratica di maggiore libertà nei costumi, nei rapporti individuali, nella vita civile. Nella politica si segnalano alcuni diversi rapporti e modi di impegnarsi da parte di settori della società, specie dei giovani, e il diffondersi stabile di convinzioni proprie del modo di esistere delle democrazie occidentali: in particolare il valore che viene ad assumere, vorrei dire nel senso comune, il principio dell'alternanza, l'esistenza del pluralismo.

In questo quadro la stessa nostra posizione sul referendum a me pare debba cambiare e precisarsi: non rifiuto quasi di principio, ma valutazioni di merito e dunque non indifferenziate; non in qualsiasi circostanza disci-

plina di partito, ma indicazioni di orientamento e possibile, libero determinarsi della volontà dei cittadini. E appunto le questioni del partito sono un altro aspetto da prendere in considerazione. Anche qui non si tratta di ripartire da zero; il congresso ha risolto alcuni nodi di concezione e di vita interna. Né serve una riflessione chiusa solo nell'ottica dell'organizzazione.

Il punto centrale ed unificante per un'analisi del rinnovamento delle strutture del partito e del suo modo di fare politica, a me pare sia costituito dal problema del rapporto «partito-istituzioni». Se si esamina a fondo l'esperienza della maggioranza di unità democratica; la stessa situazione delle regioni rosse, nonostante la complessa articolazione della società e l'esistenza di occasioni diverse di partecipazione; soprattutto quanto è avvenuto in molti enti locali conquistati nel '75, si vede che assai spesso il partito non è capace di mantenere una sua funzione, politica e di iniziativa, autonoma rispetto alle istituzioni da noi dirette.

Si tratta, mi pare di poter dire, di una difficoltà del partito ad intervenire direttamente sui temi del governo, ai vari livelli: ne discende un ruolo subalterno, di semplice sostegno alle scelte definite nelle istituzioni. So bene che il problema è tra i più complessi: è tuttavia necessario discuterne e compiere alcune scelte (penso ad una maggiore autonomia ai gruppi consultativi, che costituiscono l'altra faccia della medaglia) altrimenti si rimane prigionieri della falsa alternativa tra conservazione, sempre più faticosa, di superate strutture organizzative, e scaldamento in partito d'opinione.

Vannino Chiti



L'imbattibile esercizio della pace con cui Cosimo I vinse ogni guerra

Un convegno giusto a metà delle manifestazioni fiorentine, prolungate per il grande successo di pubblico. Una dinastia che costruì la sua potenza con un esercito di artisti e scienziati - Primato culturale

Posto nei programmi come atto conclusivo della lunga teoria di manifestazioni volute dal consiglio d'Europa e realizzato dall'ammirevole sforzo di studiosi e amministratori, il convegno su «Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento» si pone invece come sosta intermedia di un ancora lungo cammino. Il successo, in parte scontato ma non previsto nelle dimensioni di un consenso che spazia ogni record di presenza del pur glorioso passato fiorentino, ha suggerito un saggio rinvio delle conclusioni del ciclo. Ad esso milione di presenze primaverili l'estate aggiunge i maturi frutti della pienezza

Turistico culturale che consacrerà certamente Cosimo I granduca personaggio storico dell'anno. Si è creato infatti attorno alla dinastia e all'ordinata indagine delle sue espressioni culturali un entusiasmo non effimero di cui forse si occuperanno i sociologi a fine stagione. La macchina propagandistica messa a punto dall'apparato medico funziona ancora e pur non coinvolgendo i destini della turba di visitatori ne condiziona in qualche modo il consenso. Il fascino delle realizzazioni e della ricchezza intellettuale della cultura fiorentina, dai prodromi quattrocenteschi affidi all'intraprendente lungimiranza di Cosimo e Lorenzo, il Magnifico, origine fu nascosta nell'Olimpo dinastico, ma salvaguardata nella pratica delle trattative di governo.

Il primato culturale ne è uscito rafforzato, ma più sfumato nei risultati i confronti. Decisivi, pur in un magistero non inficiato da alcuna ombra, i prestiti internazionali, nello scambio di maestri e discepoli, artisti e scienziati. Su un'ossatura politica di solidità fisiologica si sono proiettati i traumi di difficili innesti, i rigetti dei corpi estranei, la ricucitura delle lacerazioni. Questa complessità, non sintetizzabile, di apporti così vari, trova comunque un perno comune nel mal d'origine di una ascesa non perfettamente legittima, nel quotidiano impegno per una «promozione» nell'asse delle grandi dinastie. La stessa luce si proietta allora su aspetti lontani: gli Strumenti e i veicoli di cultura (le accademie, le Università, le istituzioni musicali, le biblioteche), le relazioni politiche (la oscillazione tra un neutralità furbera e gli sbilanciamenti non sempre felici nell'orbita delle grandi potenze francese e spagnola), i rapporti con l'impero e una politica patrimoniale mirante a dare nelle generazioni successive «arricchimenti regali» al sangue granducato, la politica economica (con tutti i gravi problemi del declino dell'attività mercantile e del rinvoltarsi in una posizione protezionistica) rispondono ad uno stesso bisogno e ad una stessa filosofia del regno.

Il controllo interno, la soppressione spietata delle opposizioni più pericolose e l'impareggiabile maestria nella seduzione di quelle più arrendevoli consentirono infatti alla politica estera di distendersi con charme e autorevolezza nelle plaghe del prestigio. L'inferiorità d'origine riuscì a trasformarsi in un magistero di virtù. Imbrigliati da un'egemonia che è anche di carattere intellettuale gli scienziati e gli artisti (ben guidati da un efficientissimo stuolo di funzionari, anzi trasformati in funzionari essi stessi) costituiscono un compatto esercito di pace, buono per molti usi.

Le guerre non premono alle porte e la città si trasforma pian piano da città-Stato a città-capitale, la struttura medievale lascia il posto (almeno nei luoghi emblematici del potere) ad un'impaginazione monumentale e tutta medica, il definitivo dell'architettura si integra con il mirabile dell'effimero d'occasione. Le principesse di «vero sangue», giunte spose con stuoli di dignitari si trovano

dinanzi ad una città falsata con somma abilità, e simile a quella ideale dell'utopia. Altri artisti lavorano all'interno dei palazzi granducali per coniugare l'arte dell'immagine con quella del suono, costruiscono teatri illusionistici, addestrano ballerini e cantori. La natura piegata dall'arte si confonde con essa in uno sviluppo sempre crescente e l'artificio oscilla tra l'inganno e la scienza. Ma accanto la scienza vera, quella che non forza la natura per deformarla, consolida i suoi strumenti, la natura naturalis non compete con quella artificialis e si affianca a quella umana. Laboratori sperimentali dell'inquieto Francesco I non producono solo bizzarri intrecci di amietiste e coriandoli nei suoi artisti soltanto dilettosi automi da giardino. Scrivani di corte appuntano intanto gli avvenimenti del regno, facendo opera di storici della politica, dell'arte e della scienza. I resoconti si spandono per tutto il mondo civile contribuendo a consolidare il carisma culturale e artistico della patria fiorentina. La repubblica delle arti è un'interazione che guarda a Firenze capitale e che da lì riprende il cammino per evangelizzare le altre corti. L'osmosi è continua, i primati vengono contesi. Anche dopo il tramonto, un tramonto iniziato assai presto, con il terzo granduca, ma già stravolto nelle non amate stravaganze del secondo quando il siderale sol avrà mutato cielo resterà persistente la fama di un primato inalienabile, quella fama che quanto «rimossa», ancora oggi collabora con l'ossessorato alla Cultura e al Turismo e con gli albergatori della città. Sara Mamone

La difficile convivenza della scienza con la cultura italiana

Ma è sempre colpa di Galileo?

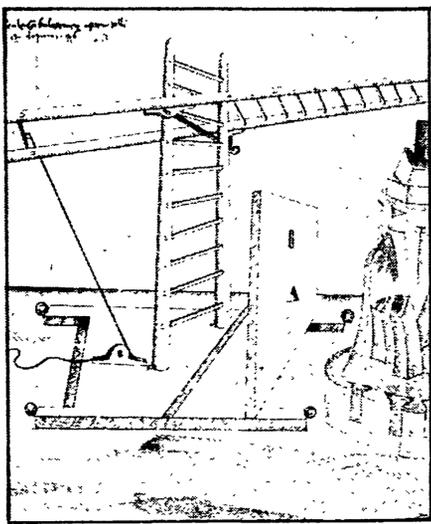
Se ripensiamo alle immagini e alle nozioni scientifiche che la scuola ci ha trasmesso, non possiamo sfuggire allo sconcerto e al rimpianto: quanti luoghi comuni, quanti aridi concetti mandati banalmente a memoria, quante ore trascorse senza entusiasmi e senza intelligenze. E se, così male indottrinati, non abbiamo preso in odio tutto ciò che ha sapore di scienza è un vero miracolo. Abbiamo per anni studiato fisica o matematica come un rigido assortimento di regole, assemblee secondo criteri che non abbiamo mai discusso ma che siamo stati costretti ad accettare per assolti, oggettivi, immutabili. La nostra «scienza» era estranea alla cultura e alla sua evoluzione, alla società e alla storia.

Per questo, per quanto disarmati e sempre diffidenti, seguiamo con entusiasmo e curiosità quel moto collettivo che potremmo definire «riappropriazione della scienza». Una moda? Forse un fenomeno di massa, nato sulla spinta del progresso tecnico di questi tempi, tra le suggestioni dei satelliti o dell'informatica e le macchine quotidiane, ma anche sostenuto dalle concretissime paure, che si presentano quando si parla di crisi energetica, inquinamento, deterioramento dell'habitat umano.

La scienza torna dunque ad affascinare larghe schiere di giovani, ma la divulgazione sembra continui a correre sui vecchi binari di una disciplina ridotta a nozione tecnicistica di rapido consumo. Il gioco sembrerebbe ripresentarsi secondo gli schemi tradizionali. Ma, tra tanto conformismo, ci sono pure i segni di novità. Da Cattolica a Fermo a Reggio Emilia, inseguendo il miraggio di una razionalità ricomposta, possiamo scoprire che il sapere filosofico e quello scientifico interloquiscono, si confrontano, si presentano senza veli, nella loro integrità, ad un pubblico di curiosi ascoltatori.

Ed il sapere scientifico marca forse qualche punto a proprio vantaggio. «Comprendo non solo le capacità autocratiche della cultura italiana, ma anche la sua disponibilità a misurarsi con quanto il «resto del mondo» ci può suggerire. E, in un momento di riconsiderazione della nostra storia culturale, il contributo che giunge dalla pubblicazione del terzo volume degli Annali Ein-

Il rapporto con la società e le ragioni di una crisi Il confronto indispensabile con le vicende di altri Paesi europei Un importante tentativo di analisi nel terzo volume degli Annali Einaudi



naudi può essere assai importante. Vi si parla di «scienza e tecnica nella cultura e nella società del Rinascimento ad oggi». È stato presentato alcuni giorni fa a Milano, dall'editore e dal curatore, Gianni Micheli, presenti alcuni collaboratori, in un dibattito cui hanno preso parte Mario Dal Pra, Mario Silvestri e Livio Gratton.

Tre barche veneziane a un raid sul Tamigi

VENEZIA — Un gruppo di giornalisti inglesi ha colto l'occasione, durante una pausa dei lavori del «vertice», per trasferirsi in uno degli ultimi «squeri» veneziani detto «dei mendicanti» per vedere le tre barche tipiche (un gondolo, un gondolino e una balottina) che parteciperanno ad un raid remiero, a tappe, sul Tamigi, in programma il 3 luglio prossimo da Greenwich fino a Teddington, Windsor e Henley. L'iniziativa è del circolo nautico delle «Generali». La partecipazione veneziana alla «Royal Regata» di Henley è patrocinata dalla Regione del Veneto, dal Comune di Venezia e da altri enti, quali la Camera di commercio londinese e il «Venice In peril found», il comitato britannico che raccoglie fondi per restauri a Venezia.

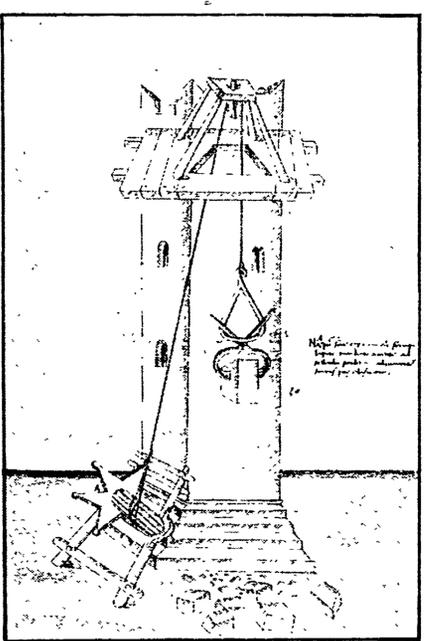
temperate le problematiche della scienza italiana. Il rapporto tra scienza e società è dunque analizzato non in modo astratto o generico, ma in situazioni ben determinate. Non è un caso che uno dei primi capitoli sia dedicato alla questione del controllo delle acque a Venezia, questione intorno alla quale si scontrano non solo due teorie idrauliche, ma anche due interessi economici manifestamente contrapposti: le ragioni del mare e della «mercatura» e quelle di un entroterra che ha bisogno di una politica di bonifiche per lo sfruttamento del territorio.

Quali le possibili conclusioni di questa ricerca? Alcuni giudizi sulla scienza italiana che appare «frammentata in settori specifici privi di articolazione, con metodi strettamente legati agli enti e ai fenomeni che indaga», «specialistica», empiristica e a-problematica. Giudizi che sono altrettante ragioni per spiegarne lo scarso peso nella cultura italiana. Fatto in fondo paradossale se si tien conto invece che l'Italia ha una ricchissima tradizione scientifica, alla pari con Francia e Inghilterra.

Ma è sufficiente? Proprio nel confronto con le vicende culturali e politiche di altri Paesi europei potrebbero prendere corpo altre spiegazioni, secondo una linea di ricerca e di analisi, che, oltretutto, non è estranea alla cultura storica italiana.

Può bastare una sorta di censimento di scienziati, matematici, fisici per ricostruire una corretta storia culturale? Perché non insistere, come esempio, sull'importanza che ebbe nella Francia del Settecento la Rivoluzione?

Troppo spesso, la cultura italiana è caduta nel vizio della celebrazione. Galileo, spiega Micheli, fu esaltato e ammirato, ma assai poco letto e criticato. Si trascurano i minori, sostiene Dal Pra, li si isola in ricerche del tutto settoriali, cancellando quell'articolarsi di approcci che avrebbe potuto propiziare l'incontro tra la filosofia e una scienza emarginata e



Carrucola e fenaglie per sollevamento di materiali edili. Il disegno è riprodotto in un trattato di ingegneria del secolo XV. Accanto una scala aerea d'assalto. Le illustrazioni sono tratte dal terzo volume degli Annali Einaudi.

frammentata. Eppure, come osserva Gratton, i legami tra i vari aspetti del sapere sono molto più marcati di quanto possa apparire. Ma è una geografia da ricostruire o costruire del tutto, superando quello scollamento con la realtà che è una caratteristica della nostra cultura.

Proprio questa separazione, che corrisponde poi ad un carattere perennemente retorico della nostra tradizione culturale, alla sua astrattezza ed irrealità, determina una concretissima incapacità a misurarsi con le esigenze del Paese. Micheli sottolinea ad esempio l'incerto rapporto tra lo sviluppo della ricerca e il tenace decollo dell'industria italiana: «nella ostentazione di un presunto primato degli italiani, la cultura del nostro Paese non è riuscita in realtà a sottrarsi all'influenza degli ambienti scientifici e tecnici stranieri, sacrificando il proprio patrimonio di conoscenze e di esperienze al ruolo di protagonista minore, relegato in posizione subalterna anche e soprattutto nella scuola».

Che fare? De Sanctis invitò ad una presa di coscienza: in contrapposizione agli arcadi, valoristi, Machiavelli e quanti, dopo di lui, ebbero vanto senso della realtà. Gramsci come De Sanctis, chiese agli intellettuali consapevolezza e impegno, mentre condannava le concezioni d'élite parziali e astratte, che non possono diventare strumenti di conoscenza e di progresso.

Così, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, si verificò, tra Milano e Torino, il tentativo di contrassegnare di razionalità scientifica lo sviluppo del Paese. Tentativo velleitario di fronte ad una «cattiva cultura» e ad un sistema politico conservatore, tutt'altro che disposto a cedere personali strumenti di controllo e di organizzazione economica.

Ed ora? Può sembrare singolare che tra tanti profeti della «crisi della ragione» vi sia chi pensa ad affinare gli strumenti di conoscenza e di analisi, scientifici e filosofici. E che si affermi una fiducia, non certo inerte ma critica, nella scienza.

Oreste Pivetta

Il Papa esalta i nuovi beati guardando al viaggio in Brasile

In piazza S. Pietro fedeli e sacerdoti del Guatemala hanno accusato il card. Casariego: appoggia un governo repressivo

CITTA' DEL VATICANO — Alla presenza di circa 30 mila fedeli tra cui molti indiani in costume, di delegazioni governative e del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, di vescovi, Giovanni Paolo II ha proclamato ieri in San Pietro 5 nuovi beati fra cui un gesuita brasiliano, un beato guatemalteco e, per la prima volta nella storia della Chiesa, un'indiana americana della tribù irochese. Questi tra il 1534 e il 1680 scelsero di operare tra i poveri e gli emarginati.

Il gesto compiuto ieri da Papa Wojtyla, alla vigilia del suo viaggio in Brasile e dopo che per tre secoli la Congregazione vaticana per i santi si era opposta alla beatificazione di questi tre missionari, ha finito per assumere anche un significato politico oltre che religioso. Per queste ragioni, il gesuita brasiliano Giuseppe de Anchieta è stato il fondatore della città di San Paolo e — ha sottolineato il Papa alla presenza del ministro del Lavoro del Brasile, Murillo Macedo — «è stato il difensore degli indios contro le ingiustizie dei colonizzatori». Il problema della difficile condizione in cui si trovano oggi gli indios dell'Amazzonia sarà uno dei temi che il Papa tratterà in Brasile. Il guatemalteco Pietro de Betancur — ha detto ancora il Papa — «è stato l'apostolo degli schiavi negri, degli indios sottoposti a lavori disumani, degli emigrati senza lavoro e sicurezza, dei ragazzi banditi degli ammalati abbandonati». Per queste qualità ha meritato dal popolo il titolo di «mamma del Guatemala».

Mentre Giovanni Paolo II parlava così di Pietro de Betancur, nel cui ruolo di difensore degli sfruttati e degli oppressi si riconoscono quasi (fra cui molti preti) lottano oggi per la libertà del Guatemala, nel posto d'onore sedevano il ministro degli Esteri guatemalteco, Castillo Valdez, e il cardinale Mario Casariego, arcivescovo di Guatemala. Quest'ultimo è uno degli esponenti di punta dell'ala conservatrice in seno alla Conferenza episcopale latino-americana ed è l'autore di un rapporto di censura sull'operato dell'arcivescovo di Salvador, monsignor Romero che ha indotto il Papa a parlarne dopo la sua tragica scomparsa con un distacco che ha suscitato forti riserve critiche da parte di quella Chiesa e di quei cattolici che lottano per fare avanzare il processo democratico nell'America Latina.

Il cardinale Casariego — si legge in un documento diffuso ieri in piazza San Pietro da un gruppo di cattolici e preti guatemaltechi presenti alla cerimonia di beatificazione — «non ha avuto vergogna a dichiarare alla stampa e alla televisione che i numerosi preti e religiosi espulsi dal governo erano dei sovversivi che si immischiavano in problemi e rivendicazioni e quindi meritevoli della sorte loro toccata». Né il cardinale Casariego ha mai sentito il dovere di protestare «contro i responsabili degli assassinii del maggio scorso di don Conrado de La Cruz, don Walter Worderckes, don José Maria Ciran, parroci delle zone indigene più povere del Guatemala».

Casariego inoltre ha condannato «i 57 gesuiti che nel gennaio scorso hanno pubblicato una lettera aperta contro il regime militare e che denunciava la repressione che mette ogni giorno 20-30 vittime tra la popolazione civile». Il cardinale invece appoggia «il governo di Lucas Garcia sempre più debole e che cerca nella repressione la sua ultima difesa utilizzando anche i mezzi militari più sofisticati forniti da Israele e le azioni repressive degli squadroni della morte».

La prima indiana proclamata ieri beata era invece la prediletta del gran capo Odcoyongo che, anziché andare in sposa ad un guerriero indiano di alto lignaggio, preferì emigrare da Auriesville, nello Stato di New York, in Canada dove morì. Si chiamava Tekakwitha che significa «Colei che mette le cose a posto» per via del suo carattere forte; ma i gesuiti le imposero anche il nome di Caterina.

Per la prima volta ieri la basilica di San Pietro ha accolto indiani dei tribù Irochesi, Uroni, Algonchini. Moicani con i loro pittoreschi vestiti, che facevano profondi inchini al «grande padre bianco» che era il Papa. Alceste Santini

Doveva scontare trent'anni per l'assassinio di un poliziotto

Evasione alla Rocambole dal carcere di R. Coeli

Laudovino De Santis ha imbavagliato l'agente, ha segato le sbarre e si è lasciato cadere legato a una corda - Una sentinella spara ma colpisce anche un collega

ROMA — Imbavagliata la guardia al piano, segate le sbarre, si è lasciato cadere legato ad una fune dai muri di Regina Coeli, alle due del pomeriggio in punto, sotto gli occhi delle sentinelle. In strada, uno dei vicoli del centro di Roma, i complici l'hanno aiutato e un'auto ha fatto il resto. Così è scappato l'agente Laudovino De Santis, detto lo «zoppo», condannato a trent'anni di carcere per la rapina di piazza de' Caprettari e per l'assassinio dell'agente Marchisella. Forse però non riuscirà a sfuggire alla caccia all'uomo aperta dalla polizia: De Santis infatti sarebbe stato ferito da uno dei colpi sparati dalla sentinella del carcere, che ha cercato di bloccarlo mentre si calava con la corda. I sedili dell'auto adoperata per la fuga — è una «127» che è stata ritrovata poco dopo vicino al Vaticano — erano pieni di sangue. I colpi della sentinella hanno sicuramente colpito invece — inavvertitamente — un agente di custodia.

Si chiama Vincenzo Manconi, ha 23 anni, ed è stato ferito ad una gamba. Le sue condizioni comunque non sono preoccupanti: i medici hanno detto che guarirà in dieci giorni.

Laudovino De Santis, ideatore e autista del «colpo» di cinque anni fa all'ufficio postale di piazza de' Caprettari, che non fruttò nulla e costò la vita a Giuseppe Marchisella, era uno dei pochi rimasti in carcere, dopo una grandinata di arresti, ricongiunti colpevoli della tentata rapina e di concorso in omicidio.

Non era al suo primo tentativo di evasione. Cercò di scappare nell'agosto del '75, quando era ricoverato per un'epatite virale allo Spallanzani; ma una «soffiata» gli bloccò il piano. Nel dicembre dello stesso anno gli andò meglio: partecipò con altri tredici all'evasione in massa da Regina Coeli. Ma fu ripescato, qualche mese dopo, a Velletri, con una pistola in mano: era l'aprile del 1976

e una condanna gli avrebbe tolto ogni possibilità di uscire presto di prigione usufruendo della decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Fece di tutto per cercare di evitare il processo, allagò la cella, asfissio quasi i suoi polmoni già malati di tbc, ma il processo si fece lo stesso, e la condanna fu di quattro anni per detenzione di arma. Due anni dopo — nel '78 — arrivò il processo per piazza de' Caprettari: assolti Borenguer e Beramelli, la sentenza cadde tutta su di lui — trent'anni e sul cognato — Silverio Dolci (vent'anni).

Questa volta «Lallo» De Santis ha scelto per scappare la via più antica e letteraria. Si è fatto ricoverare nel centro clinico del penitenziario — è malato di una tubercolosi con complicazioni ossee alle gambe, per questo lo chiamano «lo zoppo» — e da qui ha attuato il suo piano. Come un vero «boss» ha avuto aiuti dall'interno e dall'esterno.

La fuga, preparata meticolosamente, ha avuto la fase finale verso le 14, quando la maggior parte dei quindici detenuti della clinica era fuori per l'ora d'aria. Un detenuto Salvatore Ricciardi di 40 anni, in carcere per omicidio e rapina, ha aiutato il De Santis a legare e imbavagliare la guardia di custodia del piano. Le sbarre della finestra erano state sicuramente già segate: De Santis si è legato ad una corda di lenzuola intrecciate e ha avuto il coraggio di spiccare un gran salto per superare il muro di cinta (distanza due metri), e lasciarsi cadere poi per quindici metri: ad afferrarlo c'erano i suoi complici, che hanno evitato che si stracciasse contro un muretto. Un agente della torretta ha sparato una raffica di mitra: un colpo forse ha colpito De Santis un altro — come detto — ha ferito l'agente Manconi.

Strage l'altra sera a Roma

«Mi prendevano in giro»: spara e uccide 2 giovani

Pensionato non regge all'ennesima lite e prende a fucilate i vicini. Ferite anche tre persone - Arrestato e portato a Regina Coeli

ROMA — All'ennesima lite, non ha retto: ha imbrocciato il fucile e ha sparato all'impazzata contro i suoi vicini di casa, uccidendo un giovane di diciannove anni e ferendo gravemente i genitori. Poi, ormai in preda alla follia, ha puntato l'arma contro la gente che stava nel cortile e ha continuato a premere il grilletto: un altro ragazzo di ventidue anni è rimasto a terra, esanime, un suo amico è stato ferito. Una strage. L'omicida, Antonio Pellegrino, un pensionato di 67 anni, è stato subito arrestato dalla polizia. S'è lasciato prendere senza far resistenza. Ha detto solo: «Non ce l'ho fatta più, mi stoffavano, mi umiliavano, mi prendevano in giro. Non potevo più sopportarli». E con impressionante lucidità, ha raccontato tutte le fasi della tragedia.

Difficile ricostruire le fasi della tragedia. Per ora l'unica testimonianza in mano agli investigatori è quella dell'omicida. «Verso mezzanotte — ha detto — Walter Nardecchia s'è affacciato al balcone e ha cominciato a offendermi, come tante altre volte. Ma non ho resistito...». Antonio Pellegrino è rientrato in casa, ha

caricato il suo fucile, un calibro 12 con le canne sovrapposte, è tornato sul balcone e, senza aprire bocca, ha sparato contro il ragazzo. Un colpo, preciso, al petto e per Walter non c'è stato niente da fare.

Il padre e la madre del giovane, sentito lo sparo, sono subito accorsi sul terrazzo. Non hanno fatto in tempo a rendersi conto di ciò che era successo che Pellegrino gli ha scaricato addosso altri colpi, a ripetizione. Anche loro si sono accasciati a terra. La gente ha cominciato a urlare.

Un gruppo di giovani che stavano discutendo sulla porta Italia-Cecoslovacchia, giù nel cortile, ha cercato riparo tra le macchine in sosta. Mario Di Marcello, però, non ha fatto in tempo: una scarica di pallini lo ha freddato. Un suo amico, Roberto Costa, colpito alla schiena, è rimasto a terra, ferito. Subito dopo sono arrivate le prime volanti. I tre feriti sono stati trasportati al Policlinico. Sono tutti in gravi condizioni.

Le previsioni meteorologiche

Se l'anticiclone non fa il suo dovere l'estate è perduta

Una primavera da dimenticare in fretta, un'estate non si è orientata decisamente verso il computer; da diversi anni ormai si parla di modelli matematici. Il progetto, già in fase esecutiva, di ridurre in formule matematiche il comportamento dell'atmosfera è tanto arduo quanto ambizioso: basti pensare per un attimo alla vastità ed alla continua mobilità dell'oceano d'aria che ci avvolge per renderci conto del numero estremamente grande di variabili che entrano in gioco.

Nonostante enormi le difficoltà di questo nuovo orientamento della meteorologia è ragionevole supporre di arrivare a risultati soddisfacenti in tempi relativamente brevi. Non resta ora che dare uno sguardo a quelle che normalmente sono le prerogative climatiche dell'estate.

L'Italia ha essenzialmente due tipi di clima: uno continentale e l'altro marittimo. Nella prima fascia climatica appartengono le regioni settentrionali dove s'hanno estati calde e afose con un'attività temporalesca piuttosto pronunciata specie in prossimità della fascia alpina. L'Italia peninsulare, interessata da clima marittimo, si può suddividere a sua volta in due fasce: in senso longitudinale quella tirrenica e quella adriatica. Nella prima la stagione estiva è caratterizzata da giornate calde e ventilate con a scurioni termiche abbastanza pronunciate; attività temporalesca scarsa, periodi più o meno frequenti di variabilità. Nella seconda, giornate calde e relativamente afose con minore scurione termica e maggior possibilità di temporali spicci verso le zone interne.

In linea puramente statistica la stagione estiva, specie al Centro ed al Nord, si conclude spesso con le tradizionali burasche di metà agosto; in definitiva, quindi, il mese che caratterizza l'andamento di tutta la stagione è luglio. A questo punto bisogna rivolgersi nuovamente al super citato anticiclone atlantico: farà finalmente il suo dovere? Si pone cioè in posizione favorevole tale da garantire condizioni del tempo stabile?

Da un punto di vista esclusivamente probabilistico è ragionevole supporre di sì, proprio per il fatto che per tanto tempo si è trovato in posizioni anomale. Diversamente l'andamento stagionale sarebbe più o meno compromesso e in questo ultimo caso le regioni più sfavorite sarebbero quelle nord orientali e quelle del fascia adriatica e ionica.

Grossi nomi colpiti dai suoi mandati di cattura per lo «scandalo delle bische»

Catalanotti, un magistrato scomodo per Autonomia e per qualche «boss»

A Palazzo di Giustizia di Bologna c'è chi lo accusa di essersi «vendicato» - Trasferito d'ufficio su richiesta dei superiori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Sui muri di gomma di Palazzo di Giustizia ha ripreso a rimbalzare un nome fastidioso a molti: Bruno Catalanotti, il giudice istruttore che il Consiglio superiore della magistratura ha trasferito d'ufficio dopo le reticenti resistenze dei capi stessi di Catalanotti, definito, dopo il marzo '77 a Bologna, il «nemico di Autonomia organizzata».

La ragione delle polemiche rinnovate è da ricercarsi nella raffica di mandati di cattura emessi dal giudice in ordine allo «scandalo delle bische», un «affare» che, parzialmente da un'organizzazione mafiosa, sale su su, fino a coinvolgere grossi personaggi dello Stato un questore (Giuseppe Chiodi, arrestato), un secondo alto funzionario (contro il quale è stato emesso mandato di comparizione), un personaggio politico di buon calibro (Ettore Delta Porto, già segretario del ministro Scotti, contro il quale c'è un altro mandato di comparizione). Ma non sono esclusi al-

tri personaggi maggiori, visto che il capo della banda, Nicola Parlati, sembra fosse in contatto con il clan dei Gava. Si comprende, dunque, quale vespaio il giudice abbia suscitato e le dichiarazioni rilasciate ai giornalisti da Angelo Vella, consigliere istruttore, capo diretto di Catalanotti, dimostrano che a Palazzo di Giustizia l'irritazione è grande per questo nuovo «colpo di mano» del magistrato. Vella ha fatto presente che Catalanotti non lo ha informato direttamente delle decisioni prese, ha fatto notare che Catalanotti è stato trasferito (come a dire che non ha più giurisdizione), ha ricordato una denuncia da lui inoltrata contro lo stesso Catalanotti, «reo» di aver archiviato una frase giudicata irraggiungibile nei suoi confronti scritta in un atto pubblico dal PM dello «scandalo delle bische», Claudio Nunziata.

Si è sollecitato, quindi, per l'ennesima volta, il copricchio di un brutto, inquietante patteggiamento, uno dei tanti nati in questi ultimi anni nei

corridoi dei palazzi di giustizia italiani (lotte intestine, connivenze, inchieste sui potenti messe a tacere, avocazioni...). In questo quadro il «caso Catalanotti» appare tra i più significativi, tra i più emblematici. Non a caso il giudice è stato messo in condizione di non nuocere ad Autonomia organizzata (da Bologna, nel '77, era arrivato fino a Negri), e non a caso, poi, è stato trasferito d'ufficio.

Ora gli si imputa di essersi «vendicato» per aver emesso quella raffica di mandati di cattura. «Vendicato» per che cosa? Se così fosse, dovremmo arguire che lo scandalo delle bische crea tanto fastidio? Ma, più in generale, suscita la domanda: perché la maggior parte dei giudici che in questi ultimi anni si sono dattati per far sì che a pagare non fossero soltanto gli anelli più deboli e più indifesi della società è stata messa da parte, gli è stato imposto il silenzio, quando addirittura non gli si è sparato addosso?

ra nel pieno delle sue funzioni.

Ci domandiamo, allora: Catalanotti avrebbe dovuto soprassedere, far finta che l'inchiesta sui potenti delle bische non fosse giunta a risultati probanti? Ma qual è il dovere di un giudice: chiudere gli occhi, sempre e comunque, sui potenti, oppure denunciare i colpevoli, o presenziare ai fatti, sui quali indaga?

Il «caso Catalanotti», in fondo, al di là dei suoi stessi protagonisti, propone, quindi, una serie di interrogativi allarmanti. Il più diretto, oggi, è questo: perché lo scandalo delle bische crea tanto fastidio? Ma, più in generale, suscita la domanda: perché la maggior parte dei giudici che in questi ultimi anni si sono dattati per far sì che a pagare non fossero soltanto gli anelli più deboli e più indifesi della società è stata messa da parte, gli è stato imposto il silenzio, quando addirittura non gli si è sparato addosso?

Gian Pietro Testa

Un'altra vittima della droga a Milano

Il carcerato ucciso alle Nuove di Torino

Volantino rivendica l'assassinio di Viele

L'attribuzione non sembra del tutto attendibile

MILANO — Ancora una vittima della «morte bianca». Aveva 27 anni. Lo hanno ritrovato riverso nell'abitacolo della sua auto con il laccio emostatico ancora stretto attorno al braccio. Accanto una siringa con tracce di una sostanza che, in attesa di una conferma dell'analista, lascia pochi dubbi agli investigatori: eroina.

Calovandro Donzocchi abitava a Milano in via Teano 36. Aveva precedenti per reati contro il patrimonio. È stato trovato ieri mattina verso le 8 nei pressi di Vimercate, poco distante l'ingresso dell'autostrada per Venezia. Era accasciato, privo di vita, sui sedili dell'Alfa Romeo 2000 sulla quale due ore prima era stato fermato dalla polizia stradale per eccesso di velocità. Molto probabilmente gli agenti sono stati gli ultimi a vederlo vivo. Poco dopo l'ultima micidiale dose di eroina

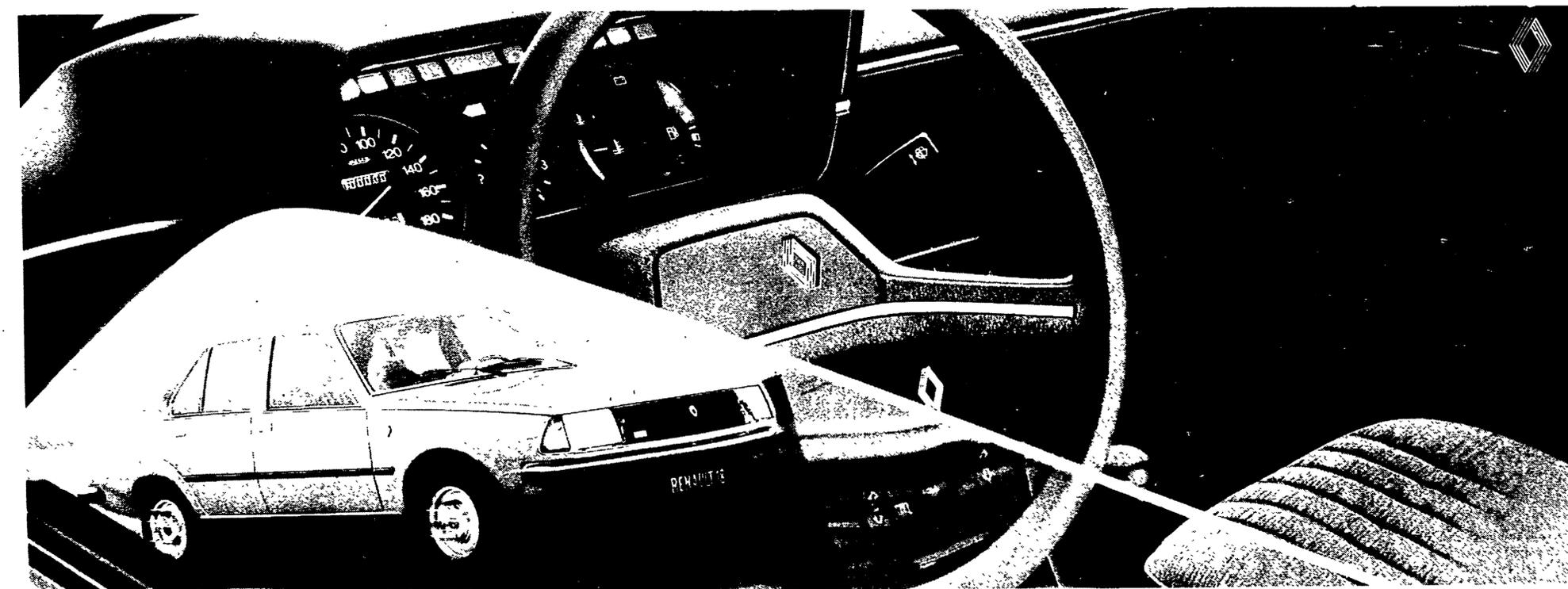
TORINO — Un volantino sull'omicidio di Pasquale Viele, avvenuto giovedì nelle carceri di Nuove di Torino, è stato fatto trovare da un sedicente «Nucleo per la costruzione e il rafforzamento dei comitati di lotta». La sigla è pressoché inedita nel panorama terroristico, sebbene ai «Comitati di lotta» abbiano più volte inneggiato nei loro comunicati alcuni brigatisti rossi processati negli ultimi mesi.

Dopo le 19 di sabato, una telefonata al centralino di un quotidiano torinese ha annunciato che dentro al cestino dei rifiuti all'angolo tra via XX Settembre e via Monte di Pietà, si sarebbe trovato «qualcosa di molto interessante sul delitto delle Nuove».

Il comunicato è una pagina dattiloscritta molto fittamente, ed è assai generico, poiché si limita ad affermare che occorre «punire tutti i detenuti delatori». Sulla sua au-

tentività gli inquirenti devono ancora pronunciarsi.

Questa mattina il magistrato che conduce l'inchiesta sull'omicidio Viele effettuerà un sopralluogo nella cella della sezione di «massima sicurezza» dove il detenuto è stato trovato agonizzante, strangolato da una rudimentale «garrata» fatta con un filo di nylon e un pezzo di manico di scopa. Con lui, un detenuto «comune» forse politicizzato in carcere, erano il br Pietro Vertolazzi, Giorgio Piantamora («comunisti» condannato per il rapimento di Tony Carrolo) e i due nappisti Giorgio Zoccola e Claudio Carbone, già raggiunti da comunicazione giudiziaria per l'omicidio volontario. I quattro però si sono rifiutati di fornire qualsiasi spiegazione: quale sia stato il motivo del delitto e se siano stati loro o altri ad uccidere.



Renault 18: linea, spazio, equipaggiamento. Ma anche grandi qualità meccaniche che garantiscono ottime prestazioni e consumi sempre contenuti.

Riflessi pronti

È bello guidare una bella automobile. Un'automobile come la Renault 18, nella quale la bellezza si manifesta visibilmente, assume forma e volume. Per coglierne il dinamismo estetico basta un attimo, uno sguardo.

Al volante della Renault 18 la prontezza di riflessi non è casuale, ma costante. Perché è determinata e favorita da una serie di elementi positivi: la grande maneggevolezza, la perfetta tenuta di strada, la brillantezza del motore, l'ottima visibilità e un equipaggiamento di serie eccezionale (vedi riquadro a fianco). Non si tratta di semplici accessori, ma di preziosi strumenti destinati a rendere la guida ancora più «pulita», più rilassata, più sicura.

E se una moderna berlina può avere tante qualità, perché non chiederle anche di consumare poco?

La Renault 18 è pronta a rispondere affermativamente. Perché la tecnica Renault è al servizio dell'economia di carburante. Da sempre. La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600 presso tutti i Punti della grande Rete Renault. E naturalmente è garantita per 12 mesi, chilometraggio illimitato.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Un grande equipaggiamento di serie

Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergiferi, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabile, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retromarcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versioni GTL e GTS).

RENAULT 18

Il ritiro di alcune unità militari sovietiche dal territorio afghano

A Parigi si afferma: «La linea del dialogo è la sola che paghi»

Dal nostro corrispondente
PARIGI — «La politica del dialogo è la sola che paghi e i fatti stanno dandoci ragione». È l'opinione generalmente diffusa in queste ore a Parigi, nel momento in cui il messaggio inviato da Breznev al presidente Giscard d'Estaing per comunicargli il ritiro di unità sovietiche da Kabul ha avuto l'effetto di una bomba sul vertice di Venezia. La soddisfazione è evidente anche se volutamente moderata per due considerazioni: l'una diplomatica, il desiderio cioè di Parigi di non fare la parte di chi vuole esclusivamente giustificare a posteriori, dopo le aspre critiche americane, la politica del dialogo praticata con l'URSS e assumere il tono di chi impartisce lezioni; l'altra, la necessaria cautela di non dare l'effettiva portata del ritiro sovietico e gli ulteriori sviluppi della situazione.

Resti il fatto che la decisione sovietica viene vista come un seguito delle conversazioni che Giscard ha avuto con Breznev il 18 maggio scorso a Varsavia, nel corso di un vertice che troppo frettolosamente fu classificato a Washington come non solo inutile ma addirittura «pericoloso e dannoso». È ormai evidente che il presidente francese non era tornato, come si volle dire allora, a mani vuote; che l'impressione ricavata nei suoi colloqui con Breznev, secondo cui i dirigenti sovietici si erano dimostrati sensibili alla necessità di trovare una soluzione politica e negoziata alla crisi afghana, non era infondata; che su questa base era quindi utile e necessario proseguire e allargare il dialogo per cercare non solo di risolvere la questione dell'Afghanistan ma di rilanciare il processo distensivo interrotto non esclusivamente in conseguenza dell'intervento di Kabul.

Certo non si esclude qui che la mossa sovietica possa essere stata concepita anche per mettere in difficoltà i sostenitori della linea dura e di allargare le discrepanze tra gli alleati occidentali al vertice di Venezia. Ma come già Giscard aveva detto all'indomani del suo incontro di Varsavia con Breznev, è alle realtà che occorre guardare «con fermezza e lucidità».

Nessuno ancora è in grado di anticipare quale sarà la portata del ritiro sovietico. Si suppone che nel messaggio che Breznev ha indirizzato a Giscard venerdì sera vi siano indicazioni precise non solo sulla ampiezza del ritiro delle truppe da Kabul, ma anche su eventuali sviluppi politici che da questa decisione si attende a Mosca. Si fa notare che l'agenzia TASS, nell'annuncio del ritiro, parla di «un atto di buona volontà adottato unilateralmente dall'URSS» che confermerebbe «una volta ancora il desiderio dell'Unione Sovietica di trovare una soluzione politica al problema attraverso negoziati».

Intanto l'«Humanité» pubblica un dispaccio del suo inviato a Kabul il quale afferma di aver assistito, assieme ad altri giornalisti e diplomatici, alla partenza delle prime unità dell'esercito sovietico dal territorio afghano. Si tratterebbe, secondo l'inviato dell'«Humanité», di un reggimento corazzato, di unità missilistiche terra-terra e di reparti di artiglieria leggera.

Franco Fabiani

Prime reazioni e commenti all'annuncio della «Tass»

Soddisfazione della Conferenza islamica e dell'India - Brzezinski: un sintomo incoraggiante

GINEVRA — Da Mont Pelerin, vicino a Ginevra, dove si è ieri conclusa la conferenza islamica sull'Afghanistan sono venute le prime reazioni, contraddittorie, all'annuncio giunto da Kabul su un parziale ritiro delle truppe sovietiche. Mentre per le organizzazioni dei «ribelli islamici» che hanno partecipato alla conferenza l'annuncio sovietico non è altro che una «manovra propagandistica», soddisfazione e interesse per il passo di Mosca sono stati espressi dal segretario generale della Conferenza islamica, il sunnita Habib Chatti. «Noi registriamo l'annuncio sovietico con soddisfazione», ha detto Chatti — «e ciò che è ora necessario è un calendario preciso per un ritiro totale nel più breve tempo possibile» delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Secondo Chatti, che insieme al ministro degli Esteri iraniano Gotbzadeh e quello pakistano Aga Shahi fa parte dello speciale comitato islamico per una soluzione pacifica della questione afghana, l'annuncio del ritiro può essere anche dovuto agli sforzi diplomatici islamici degli ultimi mesi.

Anche da parte del governo indiano, che fin dall'inizio della crisi si è tenuto in stretto contatto con Mosca per cercare la via di una soluzione negoziata, l'annuncio è stato accolto con soddisfazione. Il segretario di Stato agli Esteri di Nuova Delhi, Sathe, ha detto ieri che «si tratta di un passo nella buona direzione». Il ministro indiano ha aggiunto che l'India si felicita della decisione, perché «viene offerta così una occasio-

ne per avviare il dialogo fra le parti interessate per risolvere la crisi afghana». In un dispaccio da Mosca, l'agenzia jugoslava «Tanjug» dà una cauta valutazione dell'annuncio. «È troppo presto», scrive l'agenzia jugoslava perché l'annuncio possa essere considerato il primo passo verso un ritiro definitivo. Secondo la «Tanjug», la decisione sovietica è condizionata «da ragioni politiche più che militari» soprattutto nel momento in cui si apre il vertice di Venezia.

A Washington si registrano commenti di Brzezinski e del Dipartimento di Stato. Il consigliere di Carter per la sicurezza nazionale ha dichiarato all'Associated Press che il ritiro anche parziale di truppe sovietiche potrebbe essere un sintomo incoraggiante soprattutto se seguisse l'inizio del completo disimpegno. «Dobbiamo comunque sapere con precisione — ha detto — quali tipi di unità saranno allontanate, secondariamente dovremo sapere se queste unità saranno rimpiazzate». La signora Stockman, portavoce del Dipartimento di Stato, non ha rilasciato dichiarazioni formali, ma si è limitata a ribadire che la posizione di Washington è quella del wait and see (aspettare e vedere). «In assenza di fatti specifici — ha aggiunto — è troppo presto per formulare un qualsiasi giudizio. L'annuncio di ritiro potrebbe essere soltanto un semplice avvicendamento di truppe».

A Bonn un portavoce ufficiale ha ieri

dichiarato che «è evidente che l'annuncio si rivolge ai partecipanti al vertice di Venezia» e che «una reazione del governo federale deve essere ricercata piuttosto a Venezia che a Bonn, almeno per il momento».

Una rapida reazione positiva è venuta invece ieri da Madrid. Il ministro degli Esteri spagnolo Marcellino Oreja ha definito l'annuncio del parziale ritiro «un passo positivo verso la soluzione del conflitto afghano». In un breve comunicato Oreja ha aggiunto che «questo fatto sarà uno dei fattori essenziali per restituire all'Afghanistan la sua indipendenza e il suo carattere di Paese non allineato». «La posizione spagnola in questa grave crisi — prosegue il comunicato — è che la soluzione richiede il rispetto dei principi di non ingerenza, di indipendenza e di libertà del popolo afghano. Per raggiungere questo scopo, oltre al ritiro delle truppe sovietiche, è necessario l'esercizio da parte del popolo afghano della sua libera determinazione, nonché una garanzia internazionale, non solo delle grandi potenze ma anche dei Paesi vicini, che affermi che la libertà degli afghani sarà rispettata».

Deliberato scetticismo esprimono invece gli ambienti della NATO a Bruxelles, soprattutto in relazione alla situazione interna afghana. L'annuncio di Mosca, affermano questi ambienti, è «in totale contraddizione con la situazione militare del Paese».

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Per non perdere i diritti maturati c'è un limite di tempo: quant'è e quando inizia

Il problema della prescrizione dei crediti di lavoro è ancora in discussione. E' ancora in discussione e anzi l'elevato numero di sentenze e ordinanze della Corte costituzionale, della Corte di cassazione, la giurisprudenza contrastante dei giudici di merito, la spaccatura della dottrina, dimostrano con tutta evidenza l'incertezza che regna in materia.

Poiché l'Istituto della prescrizione ha il compito di rispondere alla necessità sociale di certezza nei rapporti giuridici per il solo trascorrere del tempo, è evidente che, in questa situazione, non solo non si può parlare di certezza, ma si deve parlare di caos, e di conseguenza con sempre maggiore frequenza viene invocato l'intervento del legislatore al punto della situazione attuale. Questa rubrica è già in terrena via (vedasi l'Unità del 10-11-75 e 5-7-1976); tuttavia riteniamo utile far luce della più recente giurisprudenza.

Tutti i diritti (salvo quelli indisponibili) si prescrivono, cioè si estinguono e non possono essere più rivendicati, se non sono stati esercitati entro il tempo fissato dalla legge. Nel settore che ci interessa i diritti alle differenze retributive si estinguono dopo 5 anni, mentre il diritto a qualificazioni, ad esempio (ad esempio categoria superiore) si prescrive in 10 anni.

Per l'art. 2935 Cod. civ., la prescrizione comincia a decorrere dal giorno in cui il diritto può essere esercitato. Ma ciò vale anche nel campo del lavoro subordinato? E' chiaro che se il termine inizia a decorrere da quando il diritto può essere esercitato, e non da quando esiste il rapporto di lavoro, molti crediti si perderebbero in quanto il lavoratore, per un complesso di motivi intuitivi, è riluttante a denunciare il datore di lavoro quando il rapporto di lavoro perdura il rapporto di lavoro.

La Corte costituzionale, con sentenza n. 63 del 10-6-66, intervenendo in questa problematica, ha dichiarato l'incostituzionalità degli artt. 2935 n. 4, 2955 n. 2 e 2956 n. 1 della parte in cui consentono che, nel campo del rapporto di lavoro subordinato, la prescrizione possa decorrere quando ancora è in vita il rapporto di lavoro. A questo risultato la Corte cost. giunse perché riconobbe che lo strapotere del datore durante l'esistenza del rapporto, rende impossibile, o quanto meno difficile, almeno psicologicamente, al lavoratore di tutelare i propri diritti, per cui il lavoratore riacquierebbe la libertà di agire solo nel momento in cui il rapporto di lavoro cessa. A questo punto la situazione era chiara.

La stessa Corte costituzionale, tuttavia, con successive sentenze (vedasi sentenza n. 143 del 20-11-1969; n. 174 del 12-12-72; n. 115 del 21-5-75; e l'ultimo n. 40 e 41 del 17-6-79), ha dichiarato il contrario affermando che i principi enunciati nel 1966 tenevano conto che il rapporto di lavoro normalmente non era un rapporto di resistenza, che dopo l'entrata in vigore della legge 604/1966 sui licenziamenti individuali, e dello Stato, i lavoratori, era venuta meno ogni ragione di soggezione del lavoratore nei confronti del datore, non dovendosi più temere licenziamenti ingiustificati, non vi erano più motivi di timore, per il lavoratore riacquierebbe la libertà di agire solo nel momento in cui il rapporto di lavoro cessa. A questo punto la situazione era chiara.

In buona sostanza si creano così due categorie di lavoratori: quelli che potevano avvalersi delle disposizioni dello Statuto dei lavoratori (e cioè chi lavora in imprese aventi più di 15 dipendenti) per i quali la prescrizione decorre anche durante il rapporto di lavoro; e i lavoratori ai quali non si applicano le disposizioni dello Statuto, per i quali i termini di prescrizione cominciano a decorrere dal giorno in cui finisce l'attività lavorativa.

Questo mutamento della Corte costituzionale ha determinato gravi incertezze tra i giudici di merito, e quindi di rinvio da moltissimi giudici che la Corte costituzionale con le ultime sentenze aveva ridato vita agli stessi articoli dichiarati incostituzionali nel 1966. E' da questa situazione che erano stati abortiti. Tuttavia le Sezioni unite della Corte di cassazione con sentenza n. 126 del 12-4-76 (in Rivista giuridica del lavoro, 1976, II, 461) accettavano pienamente l'orientamento della Corte costituzionale, specificando ulteriormente. La Corte di cassazione ritenne che la Corte costituzionale non aveva ridato vita a norme abrogate, ma aveva solo spiegato meglio il proprio pensiero; b) che la prescrizione decorre immediatamente in tutti quei rapporti di lavoro assistiti da garanzie di stabilità, ossia quei rapporti regolati da una legge che è subordinata

la legittimità e l'efficacia della risoluzione alla sussistenza di un fatto che è pre-determinato e, sul piano processuale, affidati al giudice o al sindacato su tali circostanze o la possibilità di rimuoverlo. Il giudice di merito (o il giudice illegittimo), legge che va individuata nell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori; c) per tutti gli altri rapporti non assistiti da tale garanzia, la prescrizione comincia a decorrere solo da quando cessa l'attività lavorativa subordinata.

Questa sentenza ha ancora di più rinforzato le critiche, alle quali possiamo qui far cenno solo sinteticamente. Si è rilevato anzitutto che l'art. 18 dello Statuto non è applicabile alle ipotesi di licenziamento collettivo. A questo proposito si è parlato, giustamente, di inapplicabilità strutturale del posto di lavoro.

Ancora più penetrante è la critica allorché si tiene conto che la stessa Cassazione ha escluso la possibilità di rinvio in Cass. S.S.U. 7-11-78 n. 5058) che il lavoratore illegittimamente licenziato non ha diritto all'effettiva reintegrazione nel posto di lavoro, ma solo al pagamento delle retribuzioni: in questo caso come può parlarsi di stabilità, posto che l'interesse del lavoratore alla reintegrazione non è solo economico, ma rivoltosi anche alla tutela della propria situazione sociale e professionale, nonché allo svolgimento dei diritti della sua esistenza lavorativa (ad es. diritto a partecipare alle assemblee)?

Altro rilievo è quello relativo al trasferimento di un lavoratore in un'altra unità della stessa azienda, da una unità produttiva avente più di 15 dipendenti, ad altra unità produttiva avente meno di 15 dipendenti. In questa ultima situazione, sempre secondo la Cassazione, non opera la garanzia di stabilità: vuol dire allora che la prescrizione decorre nel primo caso e si arresta nel secondo?

Ma anche a voler trascurare queste ultime, antisdiscriminatorie, dobbiamo porci una domanda: è solo la paura del licenziamento che blocca il lavoratore e gli impedisce di denunciare i propri diritti finché perdura il rapporto, per cui venuta meno questa paura in forza dell'art. 18 dello Statuto, le due parti sono libere? E' tutelarmente vero, ma il licenziamento, se è legittimo, non opera la garanzia di stabilità: vuol dire allora che la prescrizione decorre nel primo caso e si arresta nel secondo?

Ora se possono ipotizzarsi due categorie di lavoratori, alcuni discriminatori, altri non ritenere che possono essere messi in atto dei comportamenti miranti a scoraggiare l'esercizio dei propri diritti? Questo problema, che è stato sollevato avanti la Corte costituzionale, la quale con sentenza n. 43 del 18-6-79 ha respinto l'eccezione, affermando che spetta al giudice di merito accertare la permanenza o meno nel lavoratore di uno stato di soggezione. Se si seguisse questa giurisprudenza, il lavoratore certo a dare certezza in rapporto giuridici, così come si prefigge l'Istituto della prescrizione.

A questo punto non resta che invocare l'intervento legislativo, così come richiesto dalle organizzazioni sindacali, dagli studiosi e perfino dalla Corte costituzionale (vedasi sentenza 42 e 44 del 18-6-1979). L'intervento legislativo dovrebbe riguardare non solo il settore dell'impiego privato, ma anche quello dell'impiego pubblico, dove esistono delle disparità non accettabili, in tal modo dando disciplina unitaria per tutti i lavoratori.

Per la verità durante la passata legislatura erano state presentate più proposte di legge, per i licenziamenti collettivi, approvate dal Senato. Questo testo — che aveva dato adito a molte discussioni — faceva decorrere il termine per la prescrizione solo a partire dalla cessazione del rapporto di lavoro, però fissava il termine breve di un anno. Tuttavia, in caso di caduta della legislatura, venuta meno questa proposta di legge.

Attualmente è stata presentata una nuova proposta di legge, con la quale si lasciano inalterati i vecchi termini (5 o 10 anni), ma si fa decorrere la partenza dalla cessazione del rapporto. Tuttavia poiché la via legislativa appare ancora incerta, è necessario che i lavoratori si facciano parte diligente rivolgendosi come sempre ai loro sindacati, sia per far esaminare le singole posizioni, sia per interrompere i termini della prescrizione, sia infine per richiedere il soddisfacimento dei propri diritti.

Conclusa la settima «Conferenza di Berlino»

Dresda: manifesto di cattolici per un'Europa continentale di pace

Riuniti nella città tedesca 250 ecclesiastici e laici di 25 Paesi - «Bloccare definitivamente la corsa insensata agli armamenti»

Dal nostro inviato
DRESDA — L'Europa «continente di pace senza armi di distruzione di massa», che costituisce «esempio di cooperazione senza odio e ostilità», è l'obiettivo ideale indicato, per i prossimi 20 anni, all'iniziativa del movimento cattolico del nostro continente dalla «Conferenza di Berlino dei cattolici europei», nella Manifesto lanciato a conclusione della sua riunione di Dresda.

Alla «Conferenza di Berlino» — che si riunisce per la settima volta da quando fu istituita, nel 1964, ad iniziativa di un gruppo di cattolici della Repubblica democratica tedesca sulla scia dell'impe-

gnio per la pace nel mondo che Papa Giovanni XXIII sollecitò dai cattolici con l'enciclica «Pacem in terris» — hanno preso parte 250 ecclesiastici e laici di 25 Paesi europei, inviati da organizzazioni cattoliche, sociologi, parlamentari, esponenti della gerarchia ecclesiastica dei Paesi socialisti.

Particolarmente numerosa la delegazione italiana, venuta a Dresda non come presenza omogenea ma piuttosto come manifestazione della pluralità in cui il movimento cattolico si articola in Italia: parlamentari della sinistra indipendente, aderenti alle Acli, e al movimento per la pace, militanti di associazioni cattoliche diverse. Nei tre giorni di lavori della conferenza, quattro gruppi distinti hanno dibattuto sui temi «responsabilità per la creazione, la pace e il futuro del mondo», «disarmo», «da Helsinki a Madrid», «solidarietà».

Forse per la prima volta in una riunione della «Conferenza di Berlino», e come questo certamente in forma molto più accentuata di quanto non sia avvenuto nella precedente riunione di tre anni addietro, le tensioni che sono andate acuendosi a livello mondiale si sono ripercosse anche in una sede come questa, che pure ne era stata esente. Il dibattito sviluppatosi in questi giorni a Dresda, è stato animato da una dialettica tra cattolici provenienti da Ovest e da Est ha confermato la spirale del ricorso alla forza, le crisi internazionali degli ultimi tempi (Afghanistan, Iran e ritorni americani) portano con sé sempre più gravi divisioni e generano emergenze anche là dove finora il massimo di consenso si era determinato sull'impegno per la collaborazione e la distensione.

Il Manifesto conclusivo della conferenza è tuttavia un appello all'azione comune. «Dio — vi si dice — non può volere che la sua creazione sia distrutta», sono dunque gli uomini responsabili se la vita e la pace corrono pericolo. La Chiesa cattolica è una delle maggiori comunità religiose del mondo e può dare un grande contributo in favore della giustizia e della pace. Entro l'anno 2000, cioè entro la fine del secondo millennio della cristianità, bisogna riuscire a bloccare definitivamente la corsa agli armamenti insensati, perché il rischio di una guerra nucleare mondiale sia allontanato per sempre». Sia sospesa — chiede ancora il Manifesto — la decisione dello scorso dicembre sulla installazione di nuovi missili americani in Europa, perché siano subito avviati negoziati tra le due alleanze militari in Europa; per imporre la pace «le sollecitazioni più forti devono venire dall'Europa, dove sono esplose due guerre mondiali costate la vita a 50 milioni di persone».

Lorenzo Maugeri

Alfredo Reichlin
 Direttore
Claudio Petruccioli
 Condirettore
Bruno Enriotti
 Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. - Viale Pulvis Tosti, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 589 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Pulvis Tosti, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via del Teatro, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.59.031.2-3-4-5

TARIFFE D'ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) sono Lire 75.000, semestrale Lire 36.000 - ESTERO (senza libro omaggio) sono Lire 110.000, semestrale Lire 50.000 - CAN L'UNITA' DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) sono Lire 60.000, semestrale Lire 28.000 - ESTERO (senza libro omaggio) sono Lire 120.000, semestrale Lire 60.000 - Versamenti: Milano, Conto Corrente Postale 45297 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SP1: Milano, via Manzoni, 37 Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lauro, 25 - Telefono (06) 67801; Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizioni nazionali: SUPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6062; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Tel. (06) 336211. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

lavoro critico

Rivista di analisi sociale della letteratura

19 luglio/settembre 1980

Le culture del fascismo

Dedalo libri

Dal nostro inviato

TOKIO — «Chi guiderà il Giappone?». L'interrogativo campeggia sulla copertina di Newsweek insieme con una grande foto, vagamente celebrativa, del defunto primo ministro Ohira; fino alle ultime ore della campagna elettorale, sabato sera, esso è rimbalzato con insistenza da uno all'altro spazio della grande stampa e della televisione giapponese, ed ha finito quasi per sovrapporsi all'attesa per il voto (che ha visto un'affluenza consistente intorno al 74 per cento) e per le indicazioni che ne verranno. Insistenza sospesa: forse è anche questa una delle battute per condizionare psicologicamente gli elettori, come se la loro scelta dovesse restringersi alla ricerca, nella stessa area cui Ohira apparteneva, di un nuovo leader al quale delegare la gestione di tutto, anziché investire — come sembra logico specialmente in un momento critico per il paese e per il mondo — idee orientamenti e programmi.

Sulla stessa linea si è mosso il vertice liberaldemocratico, al quale proprio la scomparsa del primo ministro ha offerto l'occasione per tirare il sipario sugli scandali e sulle lotte intestine che hanno travolto il governo e compromesso per la prima volta la stabilità del quadro politico. Anche Fukuda, Miki e Nakasone — i capi, cioè, delle tre fazioni di cui l'alleanza e i cui colpi bassi hanno contribuito in misura decisiva a quel risultato — si sono associati alla «corrente principale» in uno sforzo per riciclare l'avversario eliminato come simbolo di unità. Attorno al nome di Ohira, si è fatto quadrato, attorno alla sua memoria si sollecita un riflesso di simpatia e di rispetto che appartiene alla psicologia tradizionale di questo popolo. Con il ripresentarsi di una facciata unitaria, favorito anche da un severo dosaggio delle sovvenzioni elettorali da parte del mondo degli affari, è tornata anche la speranza di conservare, e perfino di ampliare, l'esiguo margine di seggi da cui dipende la continuità della destra al potere.

Per il nuovo Parlamento

Ieri in Giappone il voto più incerto Alta l'affluenza



TOKIO — Un'anziana elettrica giapponese depone la sua scheda nell'urna.

Sono calcoli che puntano, al pari delle infinite restrizioni imposte non da ora all'attività elettorale dei partiti, su una sorta di minorità politica dell'elettorato. Sono realistiche? Oggi più di ieri si è inclini a pensarlo. «Nessun cambiamento» ci diceva con una certa autoironia un giovane imprenditore. «Quel riflesso funziona» ammetteva un esponente dell'opposizione. Al PCG si parla di una campagna «dura», sia per l'accresciuta ostilità dei meccanismi elettorali, sia per il ricorso da parte degli avversari alle risorse dell'anticomunismo più sfrenato. «Conservare le posizioni attuali sarebbe già un successo» e la cauta valutazione di un collega di Akahata, del tutto

sociali si affiancano al partito di governo

sociali si affiancano al partito di governo perfino lo sorpassano nello zelo verso le richieste dell'alleato statunitense, mentre sull'altro versante danno la mano al Kometo; questo fa da vanto verso i socialisti, che hanno detto no all'unità d'azione contro il PCI e si al centro, ma non si sono pronunciati su una eventuale cooperazione con i liberaldemocratici. Per un governo di coalizione esistono dunque molte formule. Altra cosa è se qualcuna di esse si tradurrà in atto. I liberaldemocratici non sono ansiosi di dividere il potere con altri e difficilmente lo faranno se andranno alla maggioranza da soli. Se invece non l'avranno il problema della scelta delle alleanze si porrà in connessione con il contrasto tra le fazioni, a partire dal nuovo rapporto di forza creato fra queste unità dal successo o dal fallimento delle diverse candidature.

Sabato sera sulla piazza antistante la stazione di Shibuya, una delle grandi aree urbane della capitale, il presidente del Presidium del PCG, Kenji Miyamoto, ha tenuto il comizio conclusivo per la campagna comunista. Miyamoto ha messo in guardia l'opinione pubblica contro le implicazioni della svolta a destra che si è venuta delineando in un momento internazionale carico di pericoli. Ripetendo poi col linguaggio sferzante a coloro che hanno parlato della possibilità per il Giappone di diventare «un secondo Afghanistan» nel caso che il PCG guadagni terreno, ha richiamato la ferma condanna che i comunisti hanno dato sin dall'inizio all'intervento sovietico in questo paese, condanna al quale la forza ricostituisce il rifiuto delle politiche carteriane delle rigressioni. Il PCG, ha detto Miyamoto, ha rinnovato ancora ieri le sue critiche in messaggi inviati a Breznev e a Carter. Esso è il solo partito giapponese che affermi in tutte le direzioni i principi di sovranità, di non ingerenza e di autodeterminazione dei popoli, là dove gli altri si piegano a un rapporto di dipendenza.

Ennio Polito

Imprecisi i contorni del complotto militare denunciato a Teheran

TEHERAN — Non si sono appresi, fino a questo momento, maggiori particolari sul «complotto contro il governo» denunciato sabato sera in Iran e nei giorni scorsi da un alto ufficiale delle forze armate e 250 soldati. L'annuncio non è stato dato in forma ufficiale, ma riferito dal giornale «Bambad» che cita una dichiarazione del capo del Tribunale rivoluzionario militare, l'hojatoleslam Mohammed Rejsharhi. Secondo tale dichiarazione, almeno un centinaio dei «cooperatori» sono stati arrestati e sono in attesa di giudizio, mentre altri 150 sono attualmente ricercati. Non sono stati forniti particolari sulla modalità del complotto e su come esso sia stato scoperto; nemmeno è stata fornita alcuna conferma (o smentita) alla voce che ha suscitato viva sensazione, secondo cui nel complotto sarebbe stato coinvolto anche l'ammiraglio Madari, già governatore militare del Kuvastan, comandante della Marina.

Ieri intanto una bomba è esplosa nel bazar di Ahwaz, popolosa città del Kuvastan; due persone sono morte ed altre 19 sono rimaste ferite. Il Kuvastan è la regione abitata dalla minoranza araba, già teatro di attentati

Pyeongyang smentisce le notizie di Seul sulla nave affondata

PIONGYANG — La Repubblica Popolare Democratica di Corea ha smentito le affermazioni diffuse dalla Corea del Sud circa l'affondamento di una presunta nave spia nord-coreana. Secondo Seul, come si ricordava, l'unità sarebbe stata affondata nelle acque territoriali sud-coreane; otto membri dell'equipaggio sarebbero stati uccisi ed altri catturati.

L'organo del Partito del lavoro di Corea, Rodong Sinmun, ha respinto queste affermazioni dichiarando che si tratta di «invenzioni dei dirigenti sud-coreani a scopo di propaganda anticomunista». L'articolo del Rodong Sinmun è stato ritrasmesso anche dalla radio di Pyongyang.

Il giornale scrive che i dirigenti sud-coreani avevano già «invenzionato» incidenti del genere il 23 e il 25 marzo scorsi e che tali invenzioni hanno lo scopo di «distogliere l'attenzione del popolo sud-coreano» dalla grave situazione interna della Corea meridionale (dove è ormai in atto una vera e propria dittatura militare dopo la sanguinosa repressione delle recenti rivolte popolari) e dalle proposte della RPDG per la unificazione indipendente e pacifica della Corea.

Il governo spagnolo ha respinto l'ultimatum dell'ETA

MADRID — Il governo spagnolo ha respinto la richieste ultimative dei separatisti baschi che minacciano di gettare il terrore nelle stazioni balneari del Paese se dichiarano prigionieri politici baschi non saranno rilasciati entro oggi a mezzogiorno.

In mattinata una bomba è esplosa nel giardino di un ristorante della località balneare di Fuengrota, senza provocare vittime. Nessuno finora ha rivendicato l'attentato, ma sabato durante una conferenza stampa clandestina uomini dell'ETA, incapaci per non farsi riconoscere, avevano detto a un gruppo di giornalisti spagnoli di avere già collocato bombe in varie località: saranno «attivate progressivamente» — avevano minacciato — se il governo non accetterà le richieste dei guerriglieri. Oltre al rilascio dei prigionieri politici, l'ETA chiede che entro due mesi il governo annunci la data del referendum sul futuro della Navarra, affinché la popolazione di questa provincia decida se vuole unirsi al paese basco, che di recente ha acquistato l'autonomia; i guerriglieri chiedono infine l'allontanamento del direttore del carcere di Soria, accusato di trattamenti contro i prigionieri baschi.

Per il «supplemento» di studio la nutrizione è importante

Anche quest'anno la « stretta finale » è ormai vicina per le migliaia di studenti che si preparano agli esami...

Nove regole per chi è alla stretta degli esami estivi

Tante proteine, privilegiare il «secondo», frutta, verdura, latte e 4 pasti al giorno non pesanti, masticare lentamente e con cura

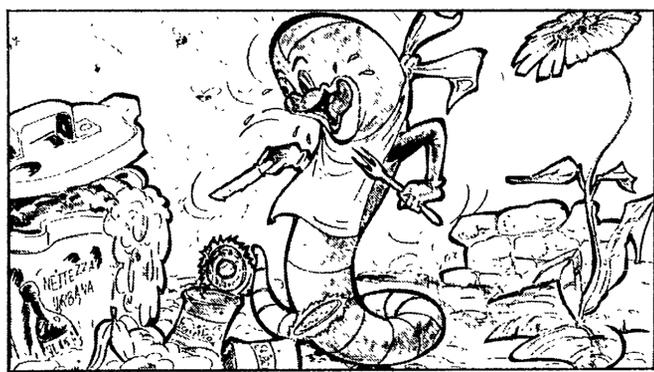
non essere utili, in determinate circostanze possono invece che «dar tono»...

da crescita caratteristica delle fasi infantile e adolescenziale. 7) ABITUARSI A CONSUMARE I PASTI AD ORARI ED IN QUANTITÀ REGOLARI...

tività negli intervalli tra i pasti. 8) MANGIARE QUATTRO VOLTE AL GIORNO: vale a dire frazionare l'apporto alimentare quotidiano...

colazione al mattino ed una sostanziosa merenda nel pomeriggio. 9) MASTICARE LENTAMENTE E CON CURA...

Rita Rutigliano Clinica Medica I - Torino



I concimi chimici steriliscono la terra ma c'è un lombrico che la difende

Quell'ecologo tutto fare che rigenera i nostri terreni

Occorrono diciottomila miliardi di questi anellini conosciuti come «rossi della California» per le nostre necessità. Colture moderne in USA - Gli studi di Darwin che li esaminò

«Abbiamo bisogno di allevare 18 mila miliardi di lombrichi». A quale scopo? Per evitare la sterilizzazione dei terreni da parte dei concimi chimici...

trasformano i rifiuti, le erbe e le foglie marce in terreno che trasformano in minerali per il suolo tutte le proteine che noi buttiamo nei rifiuti...

Quindi buono come esca ma anche come ecologo e produttore. Esiste una «ricetta» scritta per l'allevamento di lombrichi?

«Più che una ricetta occorre una buona programmazione. I lombrichi si possono allevare su lettiere, in un garage, in una cantina o in un capannone...

1) TANTE PROTEINE: rappresentano il materiale «plastico» di cui hanno bisogno tutti gli organismi per crescere e svilupparsi...

2) LIMITARE FARINACEI, LEGUMI E DOLCI: pane e pasta, fagioli e piselli, biscotti o marmellata, gelati o cioccolata non vanno aboliti, ma gli alimenti proteici devono avere la precedenza.

3) MANGIARE ANZITUTTO IL «SECONDO»: è un trucco che consente la corretta applicazione delle due regole precedenti. Infatti...

4) NON RINUNCIARE A FRUTTA, VERDURA E ORTAGGI: sono fonte insostituibile di numerose vitamine, che però vanno in gran parte perdute durante la cottura...

Un computer tanto veloce. Un nuovo elaboratore di dati è stato presentato a Milano dalla stampa della Data General. La nuova apparecchiatura è stata battezzata Eclipse MV/8000 (nella foto).

Un canale importante per un reale inserimento sociale. Se l'handicappato va in fabbrica a produrre. Deve essere superato il concetto dell'assistenzialismo missionario. Lo stabilimento, nonostante le storture del lavoro alienante, è il luogo ideale per il recupero sociale.

Bloccando il cuore tolgono l'aneurisma. Aspirina: dannosa alle donne incinte? NEWARK (USA) - Per 97 secondi il cuore della sedicenne Maria Chaparro, di Portorico, si è fermato mentre neurochirurghi specializzati...

canguro sport. JOSÉ ALTAFINI: HO SCELTO CANGURO SPORT PER IL MIO TEMPO LIBERO. Advertisement for Canguro Sport shoes featuring a photo of José Altafini.

Le trasformazioni proposte a Torino per la ristorazione

Alle mense Fiat si dimentica il sapore del cibo fresco

Dal nostro inviato TORINO - Ci troviamo al ristorante durante una pausa del convegno sulla mensa della FIAT...

mesi l'utenza era scesa al 30 per cento, con chiusura di due ristoranti...



Il manifesto per il convegno sulle mense Fiat.

solo di costi. Al convegno è stato sottolineato un aspetto che deve far riflettere...

Il carpaccio della Fiat

Tra gli antipasti, il carpaccio Harry's Bar, il cocktail di gamberi e uno scusato patè di fegato...

sottolineare come, appunto, il settimanale di Gault e Millau, delle grandi guide ai ristoranti d'Italia...

Le altissime percentuali di «diserzione» dei ristoranti aziendali Lingotto, Mirafiori, Rivalta, Spa e Avio...

Con un sesto posto, l'altro sabato, alla «24 ore» di Le Mans la Porsche 924 Carrera GT ha avuto il suo battesimo agonistico...

Dal circuito alla strada

La Porsche 924 Carrera GT da 210 cavalli sarà commercializzata in autunno



Il prezzo di queste nuove vetture per gli automobilisti che amano le macchine sportive non è ancora fissato...

Quando la moto non vuol partire

I controlli da eseguire per trarsi d'impaccio prima di ricorrere al meccanico

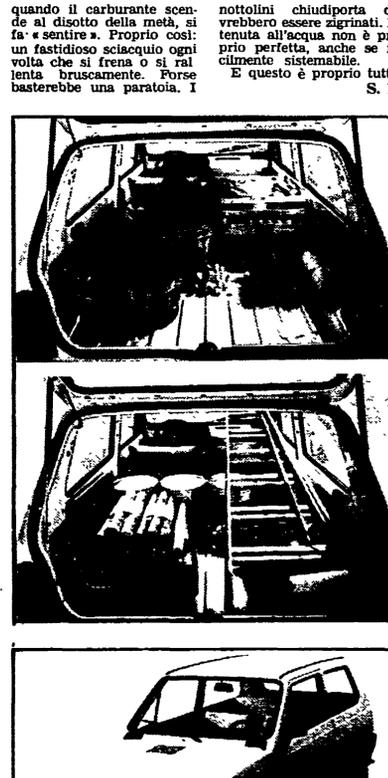
Una motocicletta che non parte è sempre più facile poterla avviare...

Già che si ha in mano la candela è bene ripulirla la giusta distanza tra gli elettrodi con uno spessimetro...

La Fiat Panda «30» è sorprendente ma non solo per la sua abitabilità

Viaggia incollata alla strada, è poco rumorosa, è ben ventilata, ha una grande visibilità, consuma poco...

«E' spaziosa, sorprendentemente spaziosa. Qui dentro ci si muove proprio bene. E poi la visibilità è ottima...



La Fiat Panda «30». Nelle foto in alto due esempi delle eccezionali capacità di carico della vettura.

CLIMATIZZAZIONE - Facile da regolare e molto efficiente. L'aria fresca raggiunge anche i sedili posteriori...

La scheda della «30» MOTORE: Anteriore, longitudinale, 632 cc. TRAZIONE: Anteriore POTENZA: 30 CV (DIN) a 5500 giri/min.

Anche nelle macellerie carne in scatola senza additivi

Novità in macelleria: infatti, la carne fresca, insafata, verrà venduta anche quella in scatola...

Si sono riuniti a Stresa ma senza i consumatori

Se chiedi un prodotto genuino gli industriali si allarmano

Quando è nata l'industria alimentare? Difficile dare una risposta precisa: è comunque evidente che non si può parlare in termini di anni e nemmeno di decenni...



Pomodoro Roza VF.

Le verdure fresche del tuo orticello

Può andar bene all'ortolano provetto (se vuole aggiornarsi) ma può essere soprattutto utile, con questa voglia di vacanze di fine settimana e di seconda casa...

Lucia Granata esperta di tecnologie alimentari

Stasera in TV «Assassinio sull'Orient Express»

Niente paura c'è Poirot sul treno del delitto

Il film di Sidney Lumet ispirato a un racconto di Agatha Christie, col quale la Bergman conquistò un Oscar

Per la gioia degli amici di Agatha Christie, che sono ancora tanti, stasera due piccioni con una fava: la più classica vicenda che vede impegnato l'infalibrabile investigatore belga Hercule Poirot e una accolta veramente gustosa di interpreti fatte rodere a tutti i ruoli.

Con delle facce come quelle di Ingrid Bergman, Albert Finney (nei panni di Poirot), Lauren Bacall, Richard Widmark, Vanessa Redgrave, Sean Connery, Anthony Perkins e altri ancora potete stare certi che lo spettacolo è assicurato, e chiunque sia l'assassino, ci darà del filo da torcere per farsi scoprire.

L'irricoscibile eroe di Tom Jones nella fisionomia di Poirot per fortuna ci terrà per mano nell'intrigo ed è la signora del giallo ha immaginato e collocato in quell'ambiente che, ai suoi tempi poteva essere avvicinato alla jet-society attuale: insomma gente che gira il mondo perché ha soldi, tempo, amicizie internazionali. Siamo, come dice il titolo,

sul favoloso Orient-Express e qui, tra dodici alcolizzati signori, si nasconde una orribile colpa. In salottini e vagoni ristorante, il paziente Poirot interroga i viaggiatori e ricostruisce una truce vicenda alla cui origine sta un odioso delitto: il rapimento di una bimba e la sua morte che provocano quella della madre incinta, del padre e perfino della bambina ingiustamente sospettata.

E mentre il mitico treno procede molto lentamente, rallentato da vari inconvenienti, i personaggi avranno il tempo di farsi conoscere dal detective e dal pubblico, fino, naturalmente, al canonico disvelamento finale della trama delittuosa.

Agatha-Poirot ci sorprenderà ancora una volta mostrando come la più scientifica e arida speculazione di cui il detective belga è capace possa mettere a nudo oltre alla più agguerrita macchina, anche la più cieca, indomabile passione. Non diremo altro sulla vi-



Ingrid Bergman riceve l'Oscar per la sua interpretazione in «Assassinio sull'Orient Express».

cenda che, naturalmente va gustata così com'è. Poche parole sul regista di questo film che partecipa al ciclo della Bergman: Sidney Lumet, che diresse «Assassinio sull'Orient Express» nel 1974, dopo aver prodotto film rigorosi e coraggiosi come, tra gli altri, l'iniziale «La parola ai giurati» (1957), l'uomo del banco dei pegni (1964).

Un ritratto di Franco Antonicelli sulla Rete 3

Alla radio annunciò: «Torino è libera»

Un grande uomo di cultura e le sue scelte politiche nelle testimonianze di amici e compagni di prigionia - Scopri Joyce e Topolino

Un matrimonio in frac, da vero signore, nelle «selvage solitarie» dei gruppi, a pica sul mare, dove era confinato con l'accusa di antisocialità.

Le sue letture pomeridiane dei «Promessi sposi», finalmente liberati dal rigore scolastico, in una cella del carcere delle Nuove a Torino, davanti al pubblico intento dei compagni di prigionia (ci pensava Ludovico Geymonat a far fare ginnastica a tutti, al mattino).

Due istantanee per Franco Antonicelli, un «dandy» — come ricorda Massimo Mila — nel Paese, Sturani io e gli altri: il suo confronto era stato sbocciato e malparlanti. Uno studioso meticoloso all'invocazione, un politico che lottò al fianco degli operai della sua città. La Rete tre stasera dedica un'ora ad Antonicelli, alle 20,05, in un programma a cura di Giulio Bolaffi e con la regia di Massimo Manuelli, che hanno tracciato attraverso testimonianze e ricordi il ritratto di un uomo che viveva sullo stesso scoglio della sua prigionia, tratto a due volti, di un uomo che ha lasciato le sue impronte tra via Cernaia — dove studiava e incominciava gli studi — e piazza Vittorio dove tenne il primo comizio alla caduta del fascismo — e di una città: «Due profumi ha Torino», stordiscono i giuristi, «il profumo di libertà e il profumo di roghi di fucile lungo il Po» scriveva «l'ultimo gozzaniano» (come lo definisce Edoardo Ginzburg).

Chi era Franco Antonicelli? L'immagine di uomo di cultura strappato ai libri dal suo sentimento democratico (una lettera di solidarietà a Croce è causa della sua prigionia) si arricchisce con gli anni di una sofferta maturazione, puntigliosa e caparbia come i suoi studi. Uomo libero, uomo di cultura, uomo di incontro col movimento operaio e con le forze di sinistra raccoglie elementi che fa suoi: negli anni di carcere le contro e repressioni in fabbrica, è un promotore della lotta genovese contro il governo Tambroni e gli alleati fascisti.

Chi era Franco Antonicelli? L'immagine di uomo di cultura strappato ai libri dal suo sentimento democratico (una lettera di solidarietà a Croce è causa della sua prigionia) si arricchisce con gli anni di una sofferta maturazione, puntigliosa e caparbia come i suoi studi. Uomo libero, uomo di cultura, uomo di incontro col movimento operaio e con le forze di sinistra raccoglie elementi che fa suoi: negli anni di carcere le contro e repressioni in fabbrica, è un promotore della lotta genovese contro il governo Tambroni e gli alleati fascisti.

Antonicelli resta per i torinesi un volto familiare, l'uomo colto che parlava semplice, di fatti letterari come di politica. E' stata la sua la prima voce libera della radio, l'uomo di cultura che ha parlato di cultura e di politica. E' stata la sua la prima voce libera della radio, l'uomo di cultura che ha parlato di cultura e di politica.

Massimo Mila, Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Vito D'Amico, Gianni Dolino, Edoardo Sanguineti parlano oggi dell'amico scomparso in modo vivo, affettuoso. «Sembra dimenticato in biblioteca dalla generazione precedente», scherzava non ad essere un professore «supplente», che non faceva mai carriera.

Eppure autori come Kafka, Joyce, O'Neil sono stati portati in Italia proprio dal professore, che con Leone Ginzburg e Cesare Pavese si pubblicava nelle edizioni Frassinetti. Ma è suo anche il merito di aver pubblicato nel '33, Topolino, Antonicelli ai bambini dedicò anche un libro la cultura doveva essere una cosa «semplice» e riuscì a rendere amabile a tutti la storia, nel dopoguerra, con una serie di lezioni testimoniate dai protagonisti («testimoniare la storia» diceva — è insegnare un po' di rivoluzione).

Ma su un altro fronte lo ri-



Comizio di Franco Antonicelli a Torino (piazza Vittorio) il 6 maggio 1945.

cordano come presidente del CLN piemontese, l'impegno in «Giustizia e libertà» durante la Resistenza, il confino nel '36, l'arresto a Roma nel '43 (a Regina Coeli ritroverà Leone Ginzburg), i giorni della Liberazione a Torino (dove si oppone fermamente alle richieste tedesche, che vogliono far passare per la città due divisioni corazzate in ritirata).

minacciando di fare del capoluogo piemontese un'altra Varsovia. Nel '74, dalla televisione, Antonicelli spiegava perché votare per il divorzio era una nuova conquista di libertà e democrazia, con lo stesso linguaggio di uno di famiglia. Silvia Garambois

Robert Cohan al «Maggio»

Ma è proprio «moderna» questa danza?

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Uscito dal fertillissimo grembo della gran madre della danza contemporanea Martha Graham, Robert Cohan, nato a New York ma londinese d'elezione, dirige oggi il «London contemporary dance theatre». La compagnia inglese, ormai accreditatissima in campo internazionale, si era prodotta in Italia solo in sporadiche apparizioni (dieci anni fa al Festival di Venezia e nel gennaio '79 all'Olimpiade di Roma). Bene ha fatto così il Maggio ad invitarla al gran completo nella città dove, fra l'altro, la Graham fece la sua prima apparizione nel nostro Paese, ventisei anni orsono, con Cohan che danzava, allora, per lei. Dunque, in quanto ad albero genealogico, l'insieme è ineccepibile.

Ma il risultato è stato inferiore di molte leghe all'aspettativa, almeno per chi pensava che in ossequio al titolo, si dovesse assistere ad uno spettacolo di danza moderna. Non solo tutto ciò pareva sorprendentemente assente per i continui ritardi al tempo che fu (anche se questo tempo portava la firma illustre della Graham), si che ormai tale danza da moderna è diventata del tutto «classica», ma per gli esiti addirittura banali di taluni quadri. Pensiamo al balletto, secondo della serata vissuta alla Pergola, «The announcement» (1979), in cui non si sa se fosse più brutta la musica (di Howard Blake, compositore che mette insieme senza garbo mucchi di note insignificanti) o la coreografia (Robert North).

In pratica si vorrebbe narrare la profezia di Gabriele a Maria, con tanto di crocifissione futura dopo il santo concepimento. Al termine di varie contorsioni il povero Cristo si trova appeso fra i due ladroni ad un trave orizzontale in posa ginnico-estetizzante. L'evangelica tragedia si conclude quindi così, condita da un sottofondo di musica in technicolor. Peccato, perché la compagnia è formata da elementi di prim'ordine, professionisti di vaglia per l'elasticità dei movimenti, il perfetto coordinamento delle figure, la compostezza e la classe del gesto. Citiamo intanto i protagonisti di questo intelletto balletto: Anita Griffin, Patrick Harding-Irmer, Michael Smal, Christopher Bannerman, Philippe Girardeau, Paul Smith.

Migliore ma non troppo, il balletto finale, tripartito, Songs Lamentation and Praises (1979), ispirato liberamente a testi sacri: cantico dei cantici, lamentazioni, salmo. Musica, stavolta, di Geoffrey Burgon, noiosissima anche se meno farraginoso del predecessore (asciuttezza petrassiana con un pizzico di vocalità alla Berio) e coreografia di Robert Cohan. La compagnia si esibiva al completo, con Patrick Harding-Irmer, che scandiva lo scorrere delle situazioni in nera foggia espressionista. Con lui ricordiamo Celia Hulton, Namron, Keit Harrison, Philippe Girardeau.

Abbiamo lasciato per ultimo il balletto più convincente: Stabat Mater (1975), costruito sulla splendida omonima di Vivaldi e affidato alla sola compagnia femminile con Keit Harrison, delicata e sensibile. Con un parco uso di elementi gestuali o decorativi (scene di John B. Read), Robert Cohan si è limitato qui a tradurre in linee e gruppi essenziali il dato poetico-sentimentale dei celebri versi di Jacopone.

Immagini sobrie e contenute che avevano fatto, ad apertura di sipario, sperare in bene. Invece... Applausi nutriti per i bravissimi ballerini ospiti.

Marcello De Angelis

PROGRAMMI TV

Rete uno

- 12.30 LA TV EDUCATIVA DEGLI ALTRI
13 CARO DIRETTORE - Rubrica condotta da Aba Cercato
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14 SPECIALE PARLAMENTO
14.25 UNA LINGUA PER TUTTI: il russo: 37ª trasmissione
DALL'ISOLA S. GIORGIO A VENEZIA: teleconferenza della conferenza stampa finale del vertice dei capi di Stato dei sette Paesi più industrializzati del mondo
17 LA FAMIGLIA MEZIL - Disegni animati
17.55 CINTECASTORIA
18.25 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Conduce Luisa Rivelli
18.50 L'OTTAVO GIORNO
19.20 AMORE IN SOFFITTA - «S come Silvia»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 CICLO DI INGRID BERGMAN - «Assassinio sull'Orient Express»
23.25 TELEGIORNALE

Rete due

- 12.30 MENU DI STAGIONE - Conduce Giusi Sacchetti
13 TG 2 ORE TREDICI
13.30 EDUCAZIONE E REGIONE - Infanzia e territorio
14 POMERIGGI MUSICALI
17 SATURNINO FANDOLA
17.30 SPAZIO DISPARI
18 L'UOMO E LA NATURA
18.30 DAL PARLAMENTO
18.50 SPAZIOLIBERO: I programmi dell'accesso
19.45 TG 2 STUDIO APERTO
20.40 MIXER 100 minuti di televisione
22.25 CONCERTO ALL'ITALIANA
23.25 PROTESTANTISMO
23.25 TG 2 - Stanotte

Rete tre

- 18.30 PROGETTO TEVERE - A cura di Adriana Foti
19 TG 3 - Fino alle 19.10 diffusione nazionale; dalle 19.10 alle 19.30 informazioni regionali
20 GIANNI E PINOTTO
20.05 FRANCO ANTONICELLI, di G. Bollati
21 TRA SCUOLA E LAVORO
21.30 IL GOVERNO PIU' VICINO
22 TG 3
22.30 GIANNI E PINOTTO

Swizzera

- 19.10: Programmi estivi per la gioventù; 20: Telegiornale; 20.10: Bambinata a tempo pieno; 20.40: Obiettivo sport; 21.10: Il Regionale; 21.30: Telegiornale; 21.45: Ricercatori scientifici cinesi all'estero; 22.45: Ricercare; 23.25: Telegiornale.

Capodistria

- 18.30: Film; 20: L'angelino dei ragazzi; 20.15: Punto d'incontro; 20.30: Cartoni animati; 20.45: Tutto oggi; 21: Una rosa per tutti; 22.30: Passo di danza.

Francia

- 12.05: Venite a trovarmi; 19.29: Lo scandalo; 12.45: A 2; 13.35: Rotocalco regionale; 14: Aulourd-hui madame; 15: La saga dei Forsythe; 15.55: Sci nautico; 17.20: Finestra su... 17.53: Recrè A 2; 18.30: Telegiornale; 18.50: Gioco dei numeri e lettere; 19.25: Attualità regionali; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.35: Domande d'attualità; 21.55: Ritratto dell'universo; 22.55: Sala delle feste; 23.35: Telegiornale.

Montecarlo

- 16.30: Montecarlo news; 16.45: L'ombra del delitto; 17.15: Shopping; 17.30: Paroliano e contiamo; 17.55: Cartoni animati; 18.10: Un peu d'amour...; 19.05: Lucy e gli altri; 19.35: Telemenu; 19.45: Notiziario; 20: Il buzzzum - Quiz; 20.30: Medical Center - Telefoni; 21.30: Bollettino meteorologico; 21.55: La peccatrice di San Francisco - Film; 23.15: Oroscopo di domani; 23.20: Notiziario; 23.35: La jena - Film

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

- GIORNALI RADIO: 6, 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, 8, 8.45, 9, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21.05, 23. Tre ore - Buon giorno dall'Italia; 7.15: GRI lavoro; 7.27: GRI sport
Europa: 80 - «Special» sui campionati europei di calcio; 7.45: Per chi viaggia; 8.30: I giornali e lo sport; 9.02: Radio-saggio '80; 11.03: Quattro quarti; 12.03: Voi ed io '80; 13.25: La diligenza; 13.30: Tenda - Spettacolo con pubblico; 14.03: Un mito: Io Toscanini (10); 14.30: Le pecore mangiano gli uomini (9); 15.03: Rally; 15.25: Errepiuno; 16.30: Il noce di Benevento; 17.03: Patchwork; 18.35: Attori del nostro secolo (8); 19.30: Danze aristocratiche e popolari d'altri tempi; 19.50: Musiche di scena; 20.20: Sipario aperto; 21.08: Dedicata.

Radiodue

- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.55, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. Ore 6, 6.06, 6.25, 7.05, 7.55, 8.45: I giornali; 7.35: GR2 europei di calcio; 9.05: Le trombe; 9.32, 10, 12, 15: Radiodue 3131; 10: GR2 estate; 11.32: Le mille canzoni; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.50: Il suono e la mente; 16.32: In concert; 17.32: Esempi di spettacolo radiofonico; 18.05: Le ore della musica; 18.32: Il racconto del lunedì: «Tu ridi», di Luigi Pirandello; 19.50: Speciale GR2 cultura; 19.57: Spazio X; 21.05: La lotta per Barbara; 3 atti di D. H. Lawrence;

Radiotre

- GIORNALI RADIO: 6.45 7.25 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.20 20.45 23.55. Ore 6: Quotidiana radiotre; 6.55, 8.30, 10.45: Concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Succede in Italia; 10: Notiziario; 10.10: Notiziario; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15.30: I concerti di un certo discorso; 17: Musica e mito; 17.30-19: Spaziotre; 19.30: Festival di Vienna 1980 (nell'intervallo ore 20.20 circa GR3); 21: Nuove musiche; 21.30: Pagine da «Luce d'agosto» di W. Faulter; 21.55: J. S. Bach e la «Philharmonica» di Londra; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.



Franco Graziosi legge «Il racconto dei lunedì», (Radio due, ore 18,32).

Cataloghi in anticipo

Paro strano che si debba già parlare dei cataloghi della nuova stagione prima che finisca giugno, ma si dice che quest'anno i cataloghi saranno messi in vendita prima di agosto e la voce sembra trovare conferma nel fatto che il numero di giugno di Francobolli, organo ufficiale della Sassone, pubblica la prefazione che sarà premissa ai cataloghi Sassone 1981. Che senso abbia questa rincorsa, non saprei dire, specialmente tenendo conto del fatto che in autunno vi saranno probabilmente nuove edizioni economiche tali da costringere a rivedere le quotazioni fissate in questi giorni.

A quel che si può vedere dal numero di Francobolli citato, per la prossima stagione la Sassone punterà soprattutto sul «blu», lanciato lo scorso anno e sulle ipotesi di mercato che erano alla base della decisione di pubblicare questo catalogo. Allo scopo di favorire il lancio del «blu», in ogni copia del catalogo sarà incluso un foglietto numerato, stampato dal Poligrafico dello Stato, privo di valore filatelico, ma che scaterà la solita caccia. La stampa è piacevole, ma la dicitura reca un'inesattezza, poiché nel 1981 non si celebra il quarantesimo anniversario del primo catalogo italiano, ma la 40ª edizione del catalogo Sassone. Il primo catalogo italiano, in senso stretto, fu pubblicato nel 1923.

A Venezia, presso la Fondazione Giorgio Cini, nei giorni 21, 22, 23 e 24 giugno è in uso un bollo speciale in occasione del vertice economico dei paesi più industrializzati; poiché la sede della manifestazione non è aperta al pubblico, un bollo identico sarà usato presso lo sportello filatelico della direzione provinciale di Venezia.

Il 24 giugno sarà usato ai Campi di Bisenzio (dopulavoro Autostrade Firenze) un bollo speciale in occasione delle manifestazioni dell'VIII Giornata filatelica; il bollo è lo stesso usato il 22 giugno nella stessa sede.

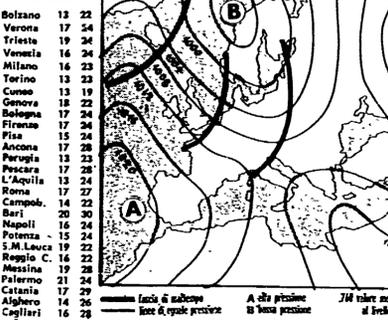
Il 28 giugno, nel Palazzo Reale di Milano, sede della mostra «Gli etruschi a Cerveteri» che resterà aperta fino ad ottobre, sarà usato un bollo speciale raffigurante un vaso etrusco.

San Marino: Olimpiadi

Le Poste della Repubblica di San Marino annunciano per il 10 luglio l'emissione di una serie di cinque francobolli celebrativa della XXII Olimpiade. Disegnati dal grafico romano Giacomo Porziani, i francobolli raffigurano atleti gareggiati in varie specialità olimpiche: 70 lire, ciclismo su strada; 90 lire, pallacanestro; 170 lire, corsa; 350 lire, ginnastica, esercizi a corpo libero; 450 lire, salto in alto. La stampa è stata eseguita in rotocalco a tre colori dalla Hélo Courvoisier, su carta bianca non filigranata, con filigrana di seta nell'impostato, per una tiratura di 650.000 serie complete. Le prenotazioni, accompagnate dall'importo delle serie richieste, saranno accettate fino al 30 giugno.

Giorgio Biamino

situazione meteorologica



La situazione meteorologica attuale è sempre controllata dalla presenza di un'area di bassa pressione che dalla penisola scandinava si estende fino all'Europa centrale mentre l'anticiclone atlantico rimane, rispetto al continente europeo, la posizione arretrata. Fra la bassa ed alta pressione scorrono da nord-ovest verso sud-est veloci perturbazioni atlantiche che interessano la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e alle regioni centrali. Perturbato su queste, localmente il tempo odierno rimarrà contrastato entro i limiti di una scala variabile; a tratti si avranno addensamenti nevosi associati precipitazioni anche di tipo temporalesco, praticamente durante il passaggio delle perturbazioni, a tratti si avranno zone di sereno transitorio di una perturbazione e l'arrivo della successiva. Le regioni meridionali sono praticamente al di fuori dell'effetto delle perturbazioni e pertanto su queste regioni il tempo si mantiene generale buono. La temperatura tende a diminuire leggermente al nord ed a centro mentre rimane invariata sull'Italia meridionale.

sete d'estate? sete di ESTATHÉ certo, Estathè disseta, non è gassato ed è senza coloranti. E' squisito thè al limone, in una confezione igienica e comodissima. Portalo con te e bevilo quando vuoi: Estathè disseta sempre, anche non ghiacciato. Estathè per la sete d'estate. Disseta e... non è gassato! FERRERO



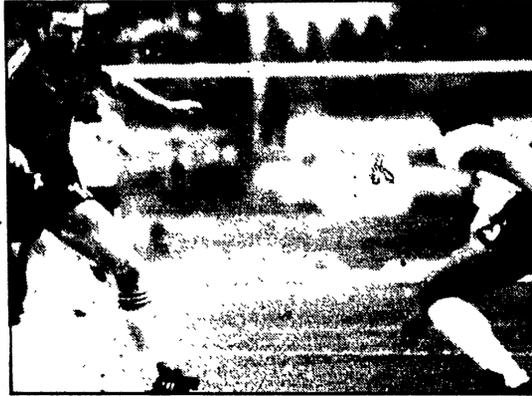
L'albo d'oro « europeo »

1960	URSS
1964	Spagna
1968	Italia
1972	RFT
1976	Cecoslovacchia
1980	RFT

Tutto come nelle previsioni
La squadra di Derwall (2-1)
vince il Campionato d'Europa

Il Belgio non blocca la marcia della RFT

Doppietta di Hrubesch - La prima rete dopo 10' di gioco e la seconda a 2' dalla fine
Il Belgio aveva pareggiato su un discusso rigore - Una partita piena di colpi di scena



L'esultanza dei tedeschi federali dopo il gol della vittoria di Hrubesch (a sinistra) e un'azione del belga Ceulemans (a destra).

MARCATORI: Hrubesch al 9' del p.t.; nella ripresa Van der Eycken su rigore al 27 e Hrubesch al 41.
GERMANIA FEDERALE: Schumacher; Dietz, Kaltz; Briegel (Cullmann dal 10 s.l.); Stielike, K.H. Foerster; Schuster, Muller, Hrubesch, Allofs, Rummenigge.
BELGIO: Pfaff; Gerets, Millecamps; Meeuws, Reinquin, Coels; Van der Eycken, Van Moer, Mommens, Van der Elst, Ceulemans.
ARBITRO: Rainea (Romania).

ROMA — Un gol di Hrubesch a due minuti dalla fine della partita ha laureato i tedeschi della RFT campioni d'Europa. I bianchi di Derwall hanno vinto la finale all'Olimpico di Roma per 2 reti a 1 (gol ancora di Hrubesch nel primo tempo e di Van der Eycken nella ripresa su rigore). Una partita di ottimo livello tecnico e agonistico, coi tedeschi padroni nel primo tempo e i belgi in cattedra per buona parte

della ripresa, come del resto la cronaca spicciola può, senz'altro, chiarire. Stadio Olimpico quasi al completo quando l'arbitro Rainea dà il via alla finalissima del sesto campionato d'Europa per nazioni. Guy Thys e Derwall schierano le formazioni già note alla vigilia, con Mommens cioè i belgi invece dello spunto Van der Bergh, e con la squadra tipo i tedeschi, la stessa che rifilò tre gol all'Olanda. La par-

tenza è prudente, tuttavia i tedeschi, nel breve spazio di due minuti, ottengono due calci d'angolo a testimonianza di una certa superiorità territoriale; e sul secondo Hansi Muller, qualche metro indietro il limite dell'area lascia partire, in perfetto stile, una rasoterra che malignamente s'impenna davanti alla porta belga: Pfaff, dimostrandosi ottimo portiere, riesce chissà come a metterci

la punta delle dita e a deviare. I belgi chiaramente soffrono la maggiore personalità dei tedeschi, tuttavia Ceulemans fa vedere di quale livello sia la sua classe, imponendo ai difensori avversari una rigorosa doppia marcatura, ma effettivamente fin qui i bianchi di Derwall, per questi belgi, sono troppo forti. E bastano nove minuti per rendersene conto, il tempo cioè perché la RFT

prenda le misure: poi un'azione perfetta impostata da Schuster, che riceve da Hansi Muller, batte tutto sul tempo e offre a Hrubesch un pallone che il centravanti si porta avanti col petto, concludendo poi con un rasoterra che per Pfaff è risultato imprevedibile. L'uno a zero sembra un eloquente dimostrazione di quanto questa finale possa offrire: il Belgio cerca il contropiede, restando questa l'unica arma per contrastare la costante pressione dei tedeschi che nonostante il vantaggio non accennano a ridimensionare la loro spinta offensiva. E appena quaranta secondi dopo il gol a Mommens capita l'occasione del pareggio: la porta è vuota ma il suo pallonetto è largamente fuori misura. E appunto i belgi dimostrano che in fondo questa finale non l'hanno demeritata se è vero che le loro rapide azioni ispirate da Van Moer, e chiuse in avanti da Ceulemans e Mommens riescono a creare parecchi problemi a Stielike e Schumacher. Il confronto comunque ora ristagna a centrocampo, sottocampo e tattismi, e rinvivono soltanto da qualche fiammata in contropiede: una di queste, al 29', porta Hansi Muller, ben librato da Hrubesch, al limite: troppo frettoloso però la sua conclusione per risultare an-

che precisa. Si vede poco Rummenigge, quasi mai nel vivo del gioco, ma la ultima vena degli altri, Schuster segnatamente, riempiono il vuoto. Proprio Schuster, al 33', fa tutto da solo: Pfaff si supera per deviare, e si deve ripetere due minuti dopo, su Allofs. Davvero la RFT, in questo finale, sta producendo un football di ottimo livello, ben coadiuvata comunque da un Belgio che forse inferiore individualmente, nel complesso sa offrire spunti tattici notevoli: Schumacher non di rado è costretto a spericolate uscite, come al 35' su Van der Elst, ben lanciato da Ceulemans. Ancora Schuster, protagonista, incontentabile a centrocampo, al 38' prova da trenta metri costringendo Pfaff alla deviazione, ma i belgi cercano sistematicamente di replicare, sicché Kaltz e Dietz hanno il loro da fare per chiudere gli spazi sulle estreme che il terzo fiammingo Gerets, con velocissimi inserimenti riesce ad insidiare. Le occasioni da gol comunque sono sempre i tedeschi a procurarsele e Rummenigge, in serata decisamente storta, al 43' lasciato solo dai difensori avversari che si capiscono male sulla tattica dell'offside, fa di tutto per sbagliare il più facile dei gol. E il tempo così si chiude con il meritato vantaggio dei tedeschi federali. Partono a razzo i belgi nel secondo tempo e Ceulemans dopo appena trenta secondi viene fermato sul filo del fuorigioco, sul lancio di Mommens, proprio a due passi dalla porta tedesca. Subito dopo si infortuna Briegel, e Derwall preferisce attendere per la sostituzione: dunque RFT per qualche attimo in dieci. Briegel, ben curato in panchina, rientra in campo dopo un minuto e subito subisce un altro fallo: la punizione di Muller non ha esito, mentre inspiegabilmente Briegel viene tenuto in campo da Jupp Derwall. La partita si fa intanto spigolosa, i belgi, che nel primo tempo non avevano cercato con la consueta ostinazione di mettere in fuorigioco gli avversari, ora provano ad accorciare le distanze tra difesa e centrocampo per cercare di rendere meno continua la pressione dei tedeschi, tra i quali Rummenigge sembra finalmente uscito da quel torpore che aveva caratterizzato il suo brutto primo tempo. Al 10' insubordito Derwall si decide a sostituire Briegel con Cullmann, mentre la partita non riesce a mostrare più il bel gioco lineare e rapido del primo tempo. Evidentemente che l'attacco del nervosismo, che attanaglia particolarmente i fiamminghi, toglie spazio alla lucidità di manovra. Gioco spezzettato, mentre l'arbitro Rainea è costretto a intervenire ripetutamente. I tedeschi paiono però un tantino cotti, e i belgi per poco non arrivano al pareggio al 19' dopo una lunghissima azione conclusa da Van der Eycken il cui tiro viene deviato da Schumacher. E che i tedeschi siano visibilmente in affanno lo dimostrano, chiaramente, al 27' quando Van der Elst viene platealmente sgambettato, davanti a Schumacher: l'arbitro « vede » il rigore che Van der Eycken trasforma: 1 a 1 e tutto da rifare. I fiamminghi montano letteralmente in collera e diventano assoluti, e inaspettati, padroni del campo: Mommens al 36' sfiora il gol della vittoria con un gran tiro dal limite. Poi reagiscono i tedeschi e Schuster si trova un pallone d'oro che spreca sciaguratamente. Ma nel finale le idee sono, per entrambe le squadre, approssimative: salvo che per il colosso Hrubesch che proprio a 2 minuti dalla fine trova uno dei suoi scatti di testa imperiosi e incoercibile alla perfezione il pallone spedito da Rummenigge dal calcio d'angolo: 2-1 e la RFT è campione d'Europa.



ROMA — Hansi Muller, uno degli uomini di punta della nazionale tedesca, in azione nella finale di ieri.

Il c.t. azzurro è ottimista



Alla nazionale è rimasto un solo tifoso: Enzo Bearzot

Ora cambierà qualche cosina: ma adagio, molto adagio - Avanti verso i mondiali

ROMA — Dopo quanto accaduto al San Paolo di Napoli contro la Cecoslovacchia Enzo Bearzot ha trovato il coraggio di rivedere la sua posizione, di riconoscere che gli azzurri — non tutti per fortuna — hanno offerto una prova modesta?

Manco per sogno. Il c.t., nonostante l'Italia si sia classificata al quarto posto nonostante i fischi ricevuti dal pubblico napoletano, anche ieri, a Firenze, nell'ultima intervista ufficiale rifiutandosi nel fatto che la squadra ha concluso il campionato senza una sconfitta — come se i calci di rigore non facessero parte della gara — ha insistito nell'affermare che in questo « massacrante » torneo l'Italia, sul piano del gioco, ha confermato di essersi tra le più forti d'Europa. Ha sostenuto che gli azzurri, in una sua classifica di merito vengono subito dietro la Germania che ha ottenuto nella sua tesi, ormai stanca, e cioè che i suoi giocatori hanno offerto una prova maturo, che nel secondo tempo hanno giocato all'attacco e che tutti hanno reso quanto era nelle previsioni ritenute da lui e da Giordano. Ancora su questi 22 e se arrivassero i due squalificati sarebbero 24 dai quali si potrebbero formare 16 sarebbero i veri « titolari ». Non posso cambiare il 50 per cento della squadra. Sarebbe un vero e proprio suicidio. Per cambiare, e bisogna cambiare, occorre farlo per gradi. A suo tempo ho insediato Collovati ed Orlandi. Ora sono arrivati Gi. Barresi ed Altobelli. Occorre il tempo, bisogna far fare ai giovani una certa trafila, devono fare esperienza.

Ma quando mai faranno esperienza se le partite che dovrà giocare l'Italia sono tutte importanti ai fini della qualificazione? Gli viene fatto notare. « Il momento opportuno lo troveremo. Ma io non intendo gettare a mare nessuno. Questa è gente che ha dato tutto e che va rispettata. »

« Ora tutti possono accusarci di non essere riusciti a vincere gli europei o a farci notare che non siamo riusciti non solo a giocare la finale ma neppure a conquistare la terza poltrona. Però ora, tutti si dimenticano, che di azioni da gol ne abbiamo create tante e che solo per mala sfortuna non abbiamo segnato più gol. Comunque — ha continuato — abbiamo finito la manifestazione imbattuti. Il Belgio, nella mia classifica viene dopo la Cecoslovacchia, la Spagna e l'Inghilterra (a pari merito) l'Olanda e la Grecia ».

Alla domanda: Non le sembra che Bettega, Causio e Tardelli abbiano reso solo il 50 per cento della loro possibilità, il c.t. si è inalterato: « E chi lo dice? Per il sottoscritto anche loro tre hanno fatto di tutto per far sì che la squadra riuscisse ad offrire un gioco interessante, incisivo, spettacolare. »

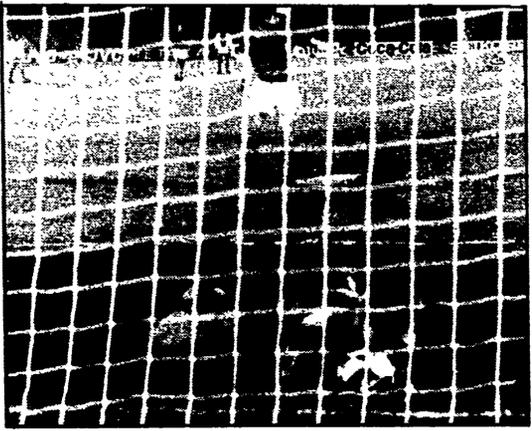
« Come abbiamo visto Enzo Bearzot (pur essendo cosciente che qualcosa va cambiato, che alcuni atleti hanno già speso tutto e non sono in grado di offrire niente di decisivo) ancora una volta ha assunto le vesti di conservatore ad oltranza. »

Loris Ciullini

Con il quarto posto agli « europei » questa nazionale ha chiuso un ciclo

Ma ora il « rinnovamento » dovrà essere opportunamente graduale

Tra qualche mese infatti ci saranno le qualificazioni per i « mondiali » e presentarsi con una squadra del tutto nuova sarebbe pericoloso - Quel che c'è da salvare e chi è in lista di attesa per entrare nel « club Italia »



La sequenza del rigore che tante polemiche ha suscitato: da queste foto sembra che Netolicka abbranchi la sfera prima che questa varchi la linea.

Adesso diciamo pure che non ne è andata bene una. E per molti versi è anche vero. Se per la Nazionale azzurra questi « europei » sono infatti iniziati male e finiti peggio, non c'è ombra di dubbio che c'entra per gran parte pure la sfortuna. Nel senso di inezie che bastano a volte a limitare o capovolgere un risultato infortunato che hanno ad un certo punto bloccato un paio di uomini tra i più in forma, di arbitri che non hanno proprio strizzato l'occhio, di avversari favoriti spesso dalle circostanze e via via discorrendo. La prima e doverosa constatazione di questo risultato è la sconfitta con i cecoslovacchi, amara quanto quell'indigesto 0-0 con i belgi, e forse più per essere scaturita da quella sempre assurda tombola dei calci di rigore, sconfitta che toglie agli uomini di Bearzot anche la piccola soddisfazione del « contenimento » di chiusura e li relega al quarto posto, è proprio che quello, il quarto posto, rappresenta attualmente la giusta collocazione del nostro calcio nella scala dei valori continentali. Ha avuto forse troppo, nella classifica

conclusiva di questi campionati, il Belgio di monstir Thus, nonostante le molte simpatie che ha via via raccolto, compatte e consensi che giusto si riversano, di norma, sui meno attesi; hanno avuto forse poco, nonostante certe prestazioni abbondantemente deludenti, Inghilterra e Olanda, in fondo danneggiate, come del resto la squadra azzurra, da una formula che va con urgenza e senza più riserve ridettata: hanno avuto forse ancora meno compagni come la Jugoslavia, la Polonia, la Francia rimaste fuori per l'impetuosa eliminazione in gironi di qualificazione cosiddetti di « ferro ». Certo, se Collovati non avesse sbagliato quel calcio del quarto posto di Napoli non ha senso lamentarsi, lamentarsi del quarto posto di Napoli non ha senso. Certo, se Collovati non avesse sbagliato quel calcio del quarto posto di Napoli non ha senso. Certo, se Collovati non avesse sbagliato quel calcio del quarto posto di Napoli non ha senso.

si capisce, non è con i semafori che si fanno i risultati. E sono proprio i gol, al di là di quelli fasulli e beffardi della « lotteria » di Fuorigrotta, che alla Nazionale azzurra sono mancati. Del resto, da tempo ormai, diciamo pure dall'ammirabilissima esibizione argentina del giugno '78, il nostro calcio in campo internazionale va progressivamente contando sempre meno, le nostre squadre di club vengono regolarmente eliminate nei primissimi turni dei tornei ai quali partecipano, e di recente abbiamo giusto visto ridotte da quattro a due le squadre ammesse alla Coppa UEFA, mentre in campo nazionale il nostro campionato è arrivato ad essere un emporio di nefandezze da un punto di vista tecnico, e non solo da quello. Il brutto gioco dilaga e la violenza in proporzione, il gol è un fatto raro e lo spettacolo un sogno. Cominciamo allora che un quarto posto in questi « Europei '80 » non dovrebbe essere, in fondo, davvero da buttare. Anzi. Tra l'altro, una posizione migliore, il secondo posto, diciamo, che avremmo raggiunto battendo il Belgio,

come si sarebbe anche potuto (arrivare a pensare di potercela fare anche con la RFT non sarebbe stato in alcun modo lecito), sarebbe a ben vedere risultata pericolosa. avrebbe infatti potuto indurre qualcuno, Bearzot ovviamente prima di tutti, che « quella » era e restava la squadra giusta, inutile dunque ogni resistenza o il più piccolo ritocco, insensate le critiche, pure le più sincere, inaccettabili i consigli e i suggerimenti, anche i più disinteressati. Così invece appare più facile, se non proprio scontato, che la evidenza arrivi a colpire anche i miei. O, meglio, quando, per troppo amore, sono portati a non vedere, o a vedere sfumato.

Visto che va sempre più di moda, ormai, parlar di « cicli », diciamo pure senza più remore d'alcun tipo che questa Nazionale ha definitivamente chiuso il suo. Era una Nazionale « bianconera », come qualcuno tra l'acidioso e il sarcastico arguisce suggerendo una Nazionale che, raggiunto il vertice della sua parabola, come gioco e come risultato, appunto a Benos Ayres '78, è andata poi via via calando col calor della fase in campionato. Una conseguenza logica, in fondo persino ovvia. Bearzot però, e con lui la critica meno succube del campanilismo e meno legata a problemi di tiratura, continuò a restarle fedele. Una squadra, con ragione sostenuta, per arrivare ad essere tale bisogna di anni di affiatamento non soltanto tecnico, di collaudati lunghi e sofferiti, di esperienze comuni. Prima di buttarla, dunque, si proponeva di attendere che il campionato gli offrisse qualcosa di meglio, o comunque di valido. Il campionato non gli ha offerto niente e lui, imperturbato, a quella nazionale restava fedele. Qualche innesco qua e là, vedi Collovati e Orlandi, gente di provata talento e di sicura esperienza, certo non guasterà, nel momento di accingersi a quest'opera di indispensabile e graduale rinnovamento. Lo accompagnano, si capisce, gli amigri schietti di quanti, come lui, amano di amore vero la Nazionale. Che resta sempre e soltanto azzurra.

Presentarsi allora a questi incontri di qualificazione (i brutti clienti come si vede non mancano) con una Nazionale del tutto nuova, e dunque praticamente « sperimentale », potrebbe risultare estremamente pericoloso. I giovani pronti, da oggi, a scendere in campo? Scusi, di Tardelli ai Collovati e agli Antognoni, non mancano, da Gali ai fratelli Barresi, dagli Altobelli ai Pruzzi, da Causio a Ceulemans, da Cuperio, orro, dei Rossi e dei Giordano non appena si rivelassero disponibili. Aggiungerci, saggiamente dosata, gente di provata talento e di sicura esperienza, certo non guasterà, nel momento di accingersi a quest'opera di indispensabile e graduale rinnovamento. Lo accompagnano, si capisce, gli amigri schietti di quanti, come lui, amano di amore vero la Nazionale. Che resta sempre e soltanto azzurra.

Bruno Panzera

Un grande Saronni trionfa ad Arezzo

Giuseppe Saronni ha vinto alla grande il campionato italiano professionisti che si è disputato ad Arezzo. Su un circuito duro e selettivo (molto simile a quello su cui saranno disputati in agosto in Francia i campionati mondiali) l'atleta della GIS ha staccato a pochi chilometri dall'arrivo i suoi compagni di fuga presentandosi solo sul traguardo con alcune centinaia di metri di vantaggio. (A PAGINA 11)

La società rossonera ha già delineato concretamente i piani di rafforzamento

Piotti e Moro per il Milan L'Inter «insegue» un terzino

I dirigenti nerazzurri hanno riscattato Pancheri e Mozzini ma vorrebbero un altro forte stopper Il Napoli vuole Caso - Novellino forse andrà alla Fiorentina in cambio di Di Gennaro



Moro (a sinistra) sarà il regista del Milan?



Per Novellino diventa probabile il trasferimento alla Fiorentina.

MILANO — Inter e Milan stanno ancora guardandosi attorno per cercare di capire dove e come impostare i programmi di rafforzamento per il prossimo stagione. Comprensibile il disagio dei rossoneri, che ancora in bilico, più o meno realisticamente, si aspettano di avere entro la metà di luglio la CAF sanzionata (il verdetto definitivo), diluano obbligatoriamente i tempi della realizzazione di alcuni affari, soprattutto sul mercato, pur avendo già avviato alla quasi conclusione più di una trattativa (Piotti, Giordano, Tassotti, ad esempio) e si aspettano invece l'impegno del nerazzurri che dopo aver accelerato i tempi per l'ingaggio del giocatore straniero (Prohaska) si sono trovati di fronte a più appalti che concretizzabili. E per una squadra che dovrà impegnarsi in Coppa dei campioni, oltreché nella lotta per il campionato, non è confortante, soprattutto considerando che con l'intelaiatura messa in evidenza a scorsa stagione, il mercato di calciatori è un «bis» tricolore (per non parlare di una almeno apprezzabile esibizione in campo internazionale).

Chiesti al Torino 2 miliardi per un certo... Dario Sanguin

Dalla nostra redazione

TORINO — Sapete chi è Dario Sanguin? È in provincia di Padova nel '87 e dopo aver giocato quattro anni in C (si Padova) e segnato ben tredici gol (trattasi di un centrocampista) ha vestito lo scorso anno la maglia del Lanerossi Vicenza. Vuole sapere quanto chiede il presidente Farina per il signor Sanguin? Due miliardi di lire! A questo punto più nessuno si stupisce del perché (malgrado l'inflazione galoppante) tutte le società siano impegnate nel solito gioco di sempre, dei due gatti che costano un miliardo l'uno per un cane da due miliardi di lire.

Tanto per fare un titolo di rilievo, qualche giornale ha riproposto il nome di Bagnoli. Sono più credibili invece le voci che assicurano un interessamento del Torino per Giuseppe Bellini del Cagliari (centro-campista) e in seguito del Verona (classico e paracadute). Sappiamo per certo che la Juventus confidava nella CAF per quanto riguarda la pena comminata dalla «Disciplina» a Paolo Rossi ma il quarto posto agli «europèi» ha raffreddato un certo ottimismo perché è impensabile sparare sulla clemenza della Corte d'Appello, in stato di euforia. I tifosi sognano Maradona (e gli stessi sogni appartengono ai tifosi del Barcellona, la squadra spagnola giunta in anticipo sulla Juventus) e chissà che non debbano accontentare di... Boniek, il polacco.

Il problema della seconda punta, ammesso che si continui a considerare Bettega un attaccante (e non importa se lo è stato), è quello dei cannonieri e se si dovesse dar credito a tutte le voci Kar-Heinz Rummengege sarebbe già della Juventus e invece ce ne corre a parecchio. Sappiamo per certo che la Juventus confidava nella CAF per quanto riguarda la pena comminata dalla «Disciplina» a Paolo Rossi ma il quarto posto agli «europèi» ha raffreddato un certo ottimismo perché è impensabile sparare sulla clemenza della Corte d'Appello, in stato di euforia. I tifosi sognano Maradona (e gli stessi sogni appartengono ai tifosi del Barcellona, la squadra spagnola giunta in anticipo sulla Juventus) e chissà che non debbano accontentare di... Boniek, il polacco.

Nello Paci

La Lazio è una squadra da rifare La Roma insiste ancora per Krol

ROMA — Lazio scatenata, Roma sorniona. Così le due squadre si sono presentate alla ribalta del «calcio mercato». Questo aspetto contrapposto delle due società, comunque ha alla base, fondati motivi: la Lazio, stravolta dalle decisioni della Disciplina e da alcuni giocatori infortunati, deve essere praticamente ricostruita (daccapo, anche per rinnovare un ambiente di società) si ritroveranno a Milano dove, da tempo, è iniziato il «calcio mercato». Tito Corsi, il direttore generale della Fiorentina, nei giorni scorsi ha fatto vedere, sia girando l'Italia alla ricerca dei due giocatori, un mediano-mezzala e un difensore puro richiesti da Carosi per far sì che la Fiorentina nella prossima stagione sia più competitiva, possa stare all'altezza delle migliori.

Radice. Sul golden boy laziale Castagner è molto scettico. Il nuovo tecnico bianconzuro vuole nella sua squadra giocatori dal rendimento costante e pronti a sacrificarsi, a soffrire. D'Amico queste garanzie le offre fino ad un certo punto. Per questo motivo il giocatore, nonostante il brillante finale di campionato, non è stato inserito nella lista degli incedibili, ma è stato messo in panchina e al posto di Vullò e Mandorlini (dirottato all'Atalanta) è rientrato dalla Regina il terzino Colton. La Juventus in questi giorni stanno parlando un po' tutti perché la Nazionale è essenzialmente... bianconera e se Trapattini dovesse dar retta ai giudici che vengono espressi sugli azzurri dovranno cambiare almeno mezza squadra.

Resto comunque inalterato. Per quanto riguarda il problema della seconda punta, ammesso che si continui a considerare Bettega un attaccante (e non importa se lo è stato), è quello dei cannonieri e se si dovesse dar credito a tutte le voci Kar-Heinz Rummengege sarebbe già della Juventus e invece ce ne corre a parecchio. Sappiamo per certo che la Juventus confidava nella CAF per quanto riguarda la pena comminata dalla «Disciplina» a Paolo Rossi ma il quarto posto agli «europèi» ha raffreddato un certo ottimismo perché è impensabile sparare sulla clemenza della Corte d'Appello, in stato di euforia. I tifosi sognano Maradona (e gli stessi sogni appartengono ai tifosi del Barcellona, la squadra spagnola giunta in anticipo sulla Juventus) e chissà che non debbano accontentare di... Boniek, il polacco.

Sarà Antonelli il rifinitore per Bertoni in viola?

Dalla nostra redazione
PIRENZE — Solo domani i direttori sportivi e alcuni dirigenti di società si ritroveranno a Milano dove, da tempo, è iniziato il «calcio mercato». Tito Corsi, il direttore generale della Fiorentina, nei giorni scorsi ha fatto vedere, sia girando l'Italia alla ricerca dei due giocatori, un mediano-mezzala e un difensore puro richiesti da Carosi per far sì che la Fiorentina nella prossima stagione sia più competitiva, possa stare all'altezza delle migliori.

Il Bologna cerca lo straniero: Victorino o Allofs

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Proprio oggi si ritrovano Fabbretti, Sogliano e Radice per affrontare una questione molto delicata: come dare alla Bologna una punta di qualità davanti al campionato, completare la faccia nuova della squadra per la stagione 1980-81.

Gliocimini, Rivera e Vitali stanno invece ancora guardandosi attorno per cercare di capire dove e come impostare i programmi di rafforzamento per il prossimo stagione. Comprensibile il disagio dei rossoneri, che ancora in bilico, più o meno realisticamente, si aspettano di avere entro la metà di luglio la CAF sanzionata (il verdetto definitivo), diluano obbligatoriamente i tempi della realizzazione di alcuni affari, soprattutto sul mercato, pur avendo già avviato alla quasi conclusione più di una trattativa (Piotti, Giordano, Tassotti, ad esempio) e si aspettano invece l'impegno del nerazzurri che dopo aver accelerato i tempi per l'ingaggio del giocatore straniero (Prohaska) si sono trovati di fronte a più appalti che concretizzabili. E per una squadra che dovrà impegnarsi in Coppa dei campioni, oltreché nella lotta per il campionato, non è confortante, soprattutto considerando che con l'intelaiatura messa in evidenza a scorsa stagione, il mercato di calciatori è un «bis» tricolore (per non parlare di una almeno apprezzabile esibizione in campo internazionale).

Processo al «calcio-scandalo», atto secondo

ROMA — Torna, questa mattina, il processo al calcio truccato: di scena Alvaro Trinca, l'altro «grande accusatore» dei calciatori impuniti. È una deposizione molto attesa, che probabilmente occuperà non solo questa udienza ma anche quella di domani e che servirà anche da «verifica» alle dichiarazioni rese con gran clamore (e gran confusione) da Massimo Cruciani nei giorni scorsi.

Entra in scena Alvaro Trinca: chi incasterà?

Sentito l'oste, la parola passerà ai calciatori e ai dirigenti incriminati - Il caso di Wilson

Trinca, contrario del grossista di frutta, non ha più alcuna «simpatia» per i giocatori e non ha nessuna intenzione, stando alle sue dichiarazioni, di «sfumare» le accuse nei confronti di Cruciani. Per la verità, al momento, la situazione processuale dei giocatori incriminati non è molto diversa da quella tenuta nel corso di una fine dell'istruttoria. Dopo tante commedie, smentite, precisazioni Cruciani ha finito per confermare tutte le accuse già rese al PM Monsurro, incastrando più o meno tutti il presidente del Milan

una udienza. Dopo di che si passerà ai giocatori che saranno chiamati a smentire, prove alla mano (che però sembreranno pochine, le accuse del clan Trinca-Cruciani. Non è chiaro se Bartolucci, il «socio» di Cruciani che conosceva Della Marittina e che «amò» la combina di Perugia-Avellino ricevendo in premio mezzo milione, sarà ascoltato subito dopo Trinca o dopo l'interrogatorio dei 35 imputati accusati. Poi si passerà ai confronti. L'esito di questa prima parte del processo penale è importante anche per quanto riguarda la sorte, in sede di giustizia sportiva, di alcuni giocatori coinvolti nelle scommesse clandestine. È il caso di Wilson, per cui una decisione sarà presa dagli organi d'inchiesta sportivi il 28 giugno prossimo. Le deposizioni di Trinca avranno sicuramente «effetti» sui giocatori della Lazio, cui l'oste e il grossista hanno consegnato personalmente alcuni assegni.

b. mi.

Le scommesse: il governo non sa nulla

ROMA — Il governo non è in grado di fornire elementi di informazione e di giudizio sulle indagini condotte dalla Guardia di Finanza in merito alle vicende delle scommesse clandestine. Il sottosegretario Quaranta ad un'interrogazione del compagno sen. Morandi, discussa ieri a palazzo Madama. Il rappresentante del governo, pur ammettendo l'esistenza di «un vasto movimento di scommesse clandestine», si è trincerato dietro il segreto istruttorio per giustificare la mancanza di notizie meno generiche di quelle che si potevano tranquillamente leggere sulla stampa nelle scorse settimane. Ha sostenuto addirittura che la vicenda delle scommesse «non può in alcun modo influenzare negativamente l'andamento del concorso pronostici ed in particolare il Totocalcio».

Il parlamentare comunista, dichiarandosi completamente insoddisfatto della risposta, ha puntualizzato i ritardi del governo in tre punti: 1) l'insufficienza delle conoscenze da parte degli organi dello Stato della dimensione del gioco clandestino, con conseguente carenza di tutela del pubblico; 2) il rapporto non positivo tra governo e sport, come dimostra la vicenda delle Olimpiadi (lo sport - ha detto - è stato inteso come mucca da mungere - 671 miliardi introitati dal concorso promosso tra il '78 e il '79 e non come settore di pubblica utilità su cui occorre investire); 3) l'incomprensione della necessità di rinnovare le strutture dello sport, facendo leva sul decentramento. Pur riconoscendo, infine, che alcuni suggerimenti - nati, peraltro, dalla preoccupazione di colpire rigorosamente tutti i colpevoli, anche gli innocenti e chi, club e tifosi, si sono visti coinvolti, inconsapevolmente - sono stati accolti, Morandi ha ribadito l'esigenza di compiere ogni sforzo per far piena luce sulla vicenda e di stringere decisamente i tempi del processo di rinnovamento dello sport italiano.

n. c.

Il giorno dopo

vice-vice

Al tecnici i commenti tecnici su questi mediocri Campionati d'Europa, di un'Europa in crisi per quanto ci è dato vedere. Mi limiterò all'Italia, che ho seguito in parte sul campo (con la Spagna) e in parte sul video. Esultiamo, dunque, poiché siamo i vice-vice-campioni, secondo le formule consolatorie inaugurate in Messico, per ricompensarci delle amare sconfitte. Ma qualunque tra sportivo sa che arrivare secondi è non arrivare, soprattutto quando in palio c'è un titolo. Quarto poi... Eppure, stando alle dichiarazioni preliminari del c.t. la squadra c'era una squadra elegante e colta, composta per sei undicenni di avvococati, maffie, mafiosi, politici, giornalisti, censori. Grave errore, professore Bearzot! Con la gente che abbiamo visto in campo avremmo potuto vincere solo con l'innesto in attacco di Vallanzasca e Turatello, cioè di rapina.

l'altro con l'Inghilterra il quale piantati l'angolo custode di Zoff. «Il Barone è un fregnone». Sori! Non capisco, e non capisco perché, nella poesia in rima. Però io non conosco baroni. Questo Barone fregnone non credo che abbia nulla a che vedere con il calcio e tanto meno con la nazionale. Che io sappia Bearzot non è barone. Prima della partita col Belgio, Orioli rilascia dichiarazioni sul suo desiderio di trasferirsi a Torino. Per dimostrare che la Juve è la sua squadra naturale fa una entrata alla Gentile su Van Moer e lo manda a casa anzitempo. Ma è in città, dice Brera, e si fa male pure lui. A Boniperti resta il dubbio se acquistarlo o meno alla FIAT. Intanto il compagno Simontacchi mi rimprovera perché non faccio il tifo per l'Italia. Ma non vedi, quella è l'Italia di Carri e di Sindona. Mica faccio tifo per Sindona solo perché italiano. Quelli ha passato venti giorni a Poltona (Bielva), a discutere sulla consistenza del premio finale, sessantase, netto e nero, come si conviene. Sono banchieri. E bancarottieri. Intanto intascheranno 20 milioni a cranio. «Tre miliardi»: non c'è dubbio che il fisco dell'organizzazione. Non abbiamo mai praticato molto gli sports, ma una volta ci reputavamo sportivi perché al-

“Ma lo sai che ti trovo proprio bene!”

Per favore, non neghiamo. Fa piacere sentirsi fare certi complimenti. Senza capelli grigi tutto il tuo aspetto ringiovanisce. E non manca chi te lo fa notare. E allora non trascurare i tuoi capelli. Al primo accenno di...grigio, Grecian 2000. Grecian 2000 non è una normale tintura, ma una lozione facile da usare che agisce combinandosi naturalmente e intimamente con il capello. Senza ungere, senza macchiare. L'azione di Grecian 2000 è graduale e i capelli acquistano un colore così naturale che nemmeno gli amici più vicini si accorgeranno del cambiamento. E in sole 2/3 settimane si elimina gradualmente il grigio dai capelli: solo un po' o tutto. E poi aspettati qualche complimento. Folco Portinari

Grecian 2000 elimina gradualmente il grigio dai capelli.

I. c.

Franco Vannini Roberto Omini

Il favorito ha vinto di forza il campionato italiano



AREZZO — Giuseppe Saronni al traguardo.

Un colpo d'ali di Saronni che stacca tutti ad Arezzo

A pochi chilometri dall'arrivo ha lasciato il gruppo di testa con Battaglin, Baronchelli, Beccia e Chinetti per presentarsi solo all'arrivo - Una vittoria voluta

Da uno dei nostri inviati AREZZO — Beppe Saronni voleva il titolo di campione d'Italia e s'è imposto con un colpo d'ali che ha buttato acqua sul fuocherello di Battaglin, Baronchelli, Beccia e Chinetti. Erano in cinque sul Scopetone, sulla vetta dell'arrampicata più lunga e più impegnativa e il capitano della Gis avrebbe potuto attendere un epilogo in volata, ma per sentirsi maggiormente tranquillo e per voler dettare la legge del migliore in campo, Saronni ha spiccato il volo sul cocuzzolo del Torrino. Su questa rampetta lunga poco più di un chilometro, Beppe ha guadagnato un piccolo e decisivo vantaggio. Il resto era un tuffo su Arezzo, una discesa verso il trionfo e cento metri prima della linea bianca il cavaliere solitario poteva togliere le mani dal manubrio per rip...

permettergli di gioire. E' crollato Contini, non ha tenuto Gavazzi e non è andato oltre la sufficienza quel Baronchelli che nelle occasioni più importanti manca dell'acuto che distingue il tenore. Bravo Chinetti, bravo Corti, così e così Visentini, ottimi nel lavoro di copertura Panizza e Ceruti (due scudieri del vincitore) e soltanto diciassette i classificati su ottanta concorrenti: molti hanno tirato i remi in barca, vuoi perché in sella dal mese di febbraio, vuoi perché il nostro ciclismo sta prendendo una brutta piega, e non è tutta colpa dei corridori, intendiamoci. La sfida tricolore era iniziata nel freschetto di un mattino più di ombre che di luci. Cielo balordo, per essere precisi, e minacce di temporali in un panorama che aveva nel dislivello dello Scopetone il maggior punto di ri...

- Ordine d'arrivo
1. GIUSEPPE SARONNI (Gis Gelati) km. 246,500 in 6 h 23', alla media di 38,140 kmh; 2. Battaglin (Inoxpran) a 14"; 3. Baronchelli (Blanchi-Plaggio) s.t.; 4. Chinetti (Inoxpran) s.t.; 5. Beccia (Hoonveit-Boiteccchia) s.t.; 6. Corti a 59"; 7. Visentini a 1'22"; 8. Panizza s.t.; 9. Ceruti s.t.; 10. Mazzantini a 2'04"; 11. Masciarelli s.t.; 12. Vandl s.t.; 13. Conti s.t.; 14. Amadori a 4'10"; 15. Natale a 4'25"; 16. Pozzi s.t.; 17. Casiraghi s.t.; Partiti 80 corridori, arrivati 17.

Alborghetti «brucia» tutti i velocisti

Un «outsider» vince a Cesano Boscone

Nostro servizio CESANO BOSCONO — Il ciclismo dilettantistico sta vivendo in questo frangente di stagione il suo momento migliore. Terminato da sole quarantotto ore il Giro d'Italia, in Lombardia il campionato regionale riservato ai seconda serie si è disputato ieri a Cesano Boscone, nell'hinterland milanese, su di un percorso liscio come un biliardo che i concorrenti dovevano percorrere quattro volte per complessivi 138 chilometri. Ci si aspettava logicamente, su di un tracciato come questo, il trionfo di uno sprinter e invece ecco spuntare un outsider. Firenze Alborghetti che velocista non è assolutamente ma che, grazie ad una caparbia sorprendente, è andato a vincere la prestigiosa maglia bianca. Ventenne, bergamasco, Alborghetti sta prestando servizio di leva presso il Centro atleti della compagnia bersagliere di Milano; fino a ieri le cose non erano andate certamente bene: sfortunato e malanni lo avevano lasciato a bocca asciutta e miglior sorte non era certo toccata alla sua società, il gruppo sportivo Sironi Tanzi. Cesano Boscone ha portato fortuna ad entrambi ed al termine grande la soddisfazione...

«Ho voluto dimostrare a tutti che so vincere per distacco»

Il neo campione ha anticipato un tentativo di fuga di Battaglin

Da uno dei nostri inviati AREZZO — Spesso accusato di sfruttare la corsa degli altri per imporre infine la sua superiorità di buon velocista, Giuseppe Saronni ieri ha conquistato la sua prima maglia di campione su strada. Sul palco della televisione a caldo, e poi anche nei locali della direzione dell'organizzazione, Saronni ha raccontato così le fasi conclusive della corsa e il suo «assalto» quando tutti si attendevano che essendo il più veloce del gruppetto avrebbe atteso le mosse degli altri per imporsi infine ancora una volta in volata. «All'ultimo passaggio, in cima alla salita eravamo rimasti in quattro, Chinetti aveva perso qualche metro. Abbiamo percorso la discesa senza che niente di particolare succedesse, forse non andavamo nemmeno tanto forte dato che anche Chinetti ha potuto rientrare. Sul falsopiano dove era situato il riformento a circa 6-7 chilometri dall'arrivo, ho tentato di andare avanti Battaglin, quando abbiamo raggiunto sono partito in contropiede, molto convinto di poterla fare. Così è stato. Se il tentativo avesse incontrato un contrasto maggiore è ovvio che mi sarei subito rialzato con grande intatte le mie possibilità di vincere in volata». Gli abbiamo chiesto se a questa soluzione abbia pensato con l'intento di cancellare la immagine di un Saronni che corre di rimessa senza mai abbandonarsi ad iniziative proprie. «Niente affatto — è stata la sua replica — l'ho fatto perché mi sembrava una cosa possibile che mi avrebbe dato maggiori soddisfazioni che vincere in volata. Saronni non ha bisogno di dimostrare niente, ha soltanto bisogno e voglia di vincere». Alla gioia e all'esuberanza — peraltro molto contenuta, sempre molto scostante — di Saronni, faceva riscontro, cosa abbastanza prevedibile, l'amarezza degli sconfitti.

La rabbia di Beccia era quasi incontenibile: «I crampi mi hanno impedito di contrastare l'attacco di Saronni, altrimenti le cose sarebbero andate diversamente. La stanchezza del lungo viaggio dalla Svizzera mi ha giocato un brutto scherzo, oggi Beccia avrebbe potuto fare molto, molto di più». La sua sconfitta Battaglin, anche quest'anno come l'anno scorso secondo, la spiega così: «Ero partito molto forte, subito dopo il tratto di discesa tortuosa. E' venuto a prendermi Beccia e quando mi ha raggiunto è partito Saronni. Ho sperato che andasse a prenderlo Baronchelli, che in quel momento avrebbe dovuto sentirsi in condizioni migliori degli altri, invece s'è piantato e non c'è stato più niente da fare». Baronchelli infatti è rimasto vittima di fortissimi crampi. «Stavo veramente bene — ha raccontato Tista — quando sono iniziati i tentativi di fuga prima di Battaglin e poi di Saronni. Per un momento ho anche creduto che forse si creavano le condizioni favorevoli per un mio tentativo. Invece, improvvisi, micidiali, i crampi mi hanno bloccato». Da parte sua Chinetti, che era riuscito a rinforzarsi sul gruppetto, ha visto partire Saronni proprio quando era rientrato da poco e sperava di riprendere un attimo di fiato. «Se Battaglin mi avesse chiamato — dice Chinetti — invitandomi a contrastare l'attacco di Saronni ci avrei almeno provato; siamo stati vittime di un malinteso. Forse Saronni avrebbe vinto lo stesso in volata, ma non è detto che le cose potessero andare tanto liscie». Soddisfatti anche gli organizzatori — il Comitato città di Arezzo e il Gruppo sportivo Mobilificio Del Tongo — ripaati nelle loro fatiche dal successo agonistico della gara e dalla folta accorsa sul circuito.

Eugenio Bomboni

Gino Sala



Sara Simeoni e Pietro Mennea, sicuri protagonisti agli «assoluti» di Torino.

La stagione olimpica promuove i record: già 22 «mondiali»!

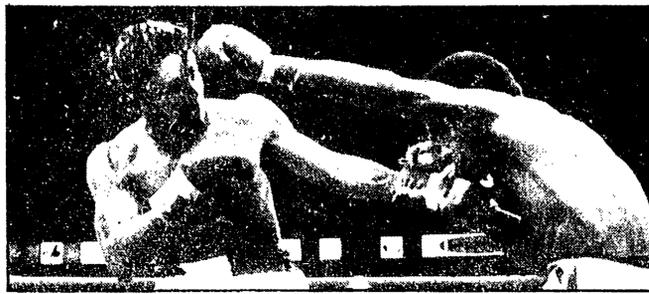
Non saranno Giochi di serie B - Migliorato quattro volte il limite del martello - Da domani «assoluti» a Torino

E' tempo di Campionati italiani ed è tempo di Olimpiadi. Sul fronte della selezione la nazionale italiana (e ci pare giusto chiamarla nazionale anche se il governo preferirà non considerarla una rappresentativa italiana) è ancora da decidere. Si deciderà dopo gli «assoluti» di Torino — da domani a giovedì — e con l'aiuto della «notturna» di Milano del 3 luglio e del «Meeting dell'Amicizia» del 5. E si deciderà, ovviamente, dopo aver saputo se al militare sarà concesso di partecipare o si deciderà di lasciarli a casa, come se fossero cittadini di seconda classe e di diseguali diritti. La pista e le pedane dello Stadio Comunale torinese ospiteranno quindi una edizione degli «assoluti» singolarmente importante, intanto per la partecipazione (700 presenze) e poi per le verifiche. Che sono parecchie: Pietro Mennea, Sara Simeoni, Gian Paolo Urlando, Cinzia Petrucci, Fausta Quintavalla, per fare qualche nome. Pietro Mennea è convinto che le Olimpiadi di Mosca saranno Giochi di serie B. Perché mancheranno gli americani, i tedeschi federali, i keniani. Si potrebbe obiettare che gli assenti hanno sempre torto, come ebbero torto quattro anni fa gli assenti a Montreal. Ma sarebbe troppo facile. Cerchiamo quindi di esaminare con attenzione quei che è accaduto quest'anno e i record che sono stati migliorati o eguagliati. Non era mai accaduto che nello spazio di pochi mesi fossero battuti e eguagliati 22 record mondiali. E di questi 22 solo tre sono stati ottenuti da atleti di Paesi che hanno aderito al boicottaggio. Il primo record della stagione reca la firma della giovane americana Mary Decker, che il 26 gennaio, a Aukland, corse il miglio in 4'21"7. Il primato precedente apparteneva alla romena Natalia Marcescu con 4'22"1. Il secondo record porta la firma dell'ungherese Ferenc Faragi, 36"72 nel giavellotto il 23 aprile a Tata. Il miglioramento ha del prodigioso perché il primato precedente, ottenuto ai Giochi di Montreal dall'altro ungherese Miklos Nemeth è pari a 34"58. Son più di due metri! Il primo maggio è un giorno felice per l'atletica leggera perché vede cadere due primati mondiali: Iona Sliupianek lancia a Cejze il peso a 22,35 migliorando la cecoslovacca Helena Fibingerova (22,32) e Ruth Fuchs lancia il giavellotto a Spalato a 69,96 migliorando se stessa (69,52). Il 10 maggio Evelyn Jahl-Schlaak — tedesco-democratica come la Sliupianek e la Fuchs — migliora il suo «mondiale» del disco (10,72) di 78 centimetri (11,50). Il sesto record del mondo è il secondo stagionale di Iona Sliupianek: 22,45 nel peso, a Potsdam come la Jahl. L'11 maggio Wladislaw Kozakiewicz all'Are-na di Milano salta con l'asta 5,72 e migliora di due centimetri il record dell'americano Dave Roberts. Il 16 maggio a Soci, sulle rive del Mar Nero, tre record in una sola gara: Jurí Sedych, campione olimpico, lancia il martello a 80,38, sei centimetri più in là del tedesco federale Karl-Hans Riehm. Il suo record dura pochi minuti perché subito dopo Jurí Tamn lancia a 80,46. Ma la gara non ancora finita perché Sedych lo conclude a 80,64. Ma l'evoluzione stagionale del martello prosegue perché il 24 maggio il ventunenne Sergei Litvinov, il più elegante martellista in circolazione, migliora il gran record di Sedych di un metro e due centimetri. Il 18 maggio la tedesco-democratica Karin Rossley abbatte a Jena il primato dei 41 ostacoli correndo la distanza in 54"28 e migliorando la sovietica Marina Makeeva (54"30). Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yashenko. Il polacco, un po' illangido da stagioni vissute più a cercare di primato che fu già suo. Lo stesso giorno, Goetzis, Austria, il mulatto britannico Dale Thompson toglie all'americano Bruce Jenner il «mondiale» del decatlon realizzando 86 punti, 4 più di Jenner. Ma il decatlon non si ferma il perché il 14 giugno il tedesco federale Guido Kratschmer realizza 86 punti. Il 25 maggio a Eberstadt, su una pedana ricavata da un campo di pallamano, il campione olimpico di salto in alto Jaekc Wszomigliora (2,35) quello che sembrava un record difficilmente avvicicabile, il 2,34 di Vlodja Yash

Pugni d'altri tempi durante la «notte d'oro» di Montreal

Roberto Duran ha imposto il suo violento gioco a Sugar Ray Leonard

Battuti tutti i primati d'incasso - Mai pesi welter vennero tanto pagati - Il velocissimo Leonard merita una rivincita



Roberto Duran allena un sinistro di Leonard.

Uscendo dal suo angolo, Sugar Ray Leonard si guarda in giro con grazia. In questo momento il campione del mondo dei welter era una super-star da 8 milioni di dollari. L'anno naturalmente ammirato e magnifico, intralciato dai presenti nell'Olympic Stadium di Montreal, Canada. C'erano 46.000 paganti che avevano reso, alle biglietterie, parecchi milioni di dollari agli impresari, da King e Bob Arum, nemici nella vita ma soci negli affari per la occasione. Bob Arum è il boss di Leonard e King di Roberto Duran, l'altro protagonista della «notte d'oro». Il business, infatti, è stato di oltre 50 milioni di dollari tra biglietti venduti e T.V. in circuito chiuso oppure ceduta, in affitto, come per l'Italia.

Nel passato

Nel passato nessun peso welter è stato pagato come Leonard e Roberto Duran, eppure nelle varie epoche si sono battuti dei «147 libbre». I nomi più famosi di questo tipo di statura ed altrettanta lunga di braccia, leggero ed elegante nei movimenti, facevano pensare ad un prezioso puledro di razza. Il primo a battere un avversario di questo tipo fu il Grande Prix, invece il barbutto Roberto Duran, un meticcio messicano nato a Chorrizo, il quartiere dei diseredati di Panama City, curco, tozzo e dall'aspetto ferace, era una fiera sul sentiero di caccia. Così ebbe inizio, venerdì notte, il più grande incontro di pugili di Montreal che prometteva acqua in quantità, «The inevitable fight» secondo il mensile The Ring, «la sfida del secolo» come l'ha titolato con scarsa fantasia in Italia. Allora della verità per la stella nascente Leonard? secondo L'Equipe di Parigi. Dalla prima scuderia di Sugar Ray ha avuto l'ultimo preciso pugno dell'artista Sugar Ray Leonard, e ne è uscita una lunga battaglia rapida, eccitante, intensa, equilibrata, degna dei milioni di dollari, una decina complessivamente, raccolti dal campione e dallo sfidante.

ran, ben preparato e diretto dai veterani Ray Arcel e Freddie Brown, il mestiere che Sugar Ray ha avuto, le sue squisite reazioni e un finale brillante sebbene stilisticamente tumultuoso. Per la maggior parte del combattimento Leonard dette rimontate avendo perduto punti negli assalti iniziali ed in altri episodi, nel complesso lo fece splendidamente. Sono stati 15 rounds impietosi e memorabili degni dei vecchi tempi.

Roberto Duran si è riconfermato un «fighter» indomito ed indomabile, cattivo, vitale, potente ma anche vario nei colpi sparati con rabbia dalle sue mani di pietra ed abile nelle schivate: catturando la cintura dei welter è stato il più grande campione dei leggeri mentre Sugar Ray e Robinson vennero fermati, da Jake La Motta che lo superava di 10 libbre.

Il verdetto

Il verdetto di Montreal è stato unanime (30) per Duran, la giuria lotta europea così: l'inglese Harry Gibbs (145-144), il francese Ray Baldeyrou (146-144), l'italiano Angelo Poletti (148-147) mentre sul nostro cartello di rivista abbiamo un paio di punti per il panamense il cui trionfo non ha sorpreso. Tuttavia Sugar Ray Leonard merita la rivincita che renderà un altro fiume di dollari. Potrebbe persino ripete-



L'esultanza di Duran dopo il verdetto.

tersi la trilogia d'anteguerra tra il picchiatore irlandese Jimmy Mc Larnin simile a Duran per violenza, velocità, «stamina», e Barney Ross un talento ebreo residente a Chicago rapido, intelligente, fantasista che sa anche le arti di Leonard. Il sensazionale Barney Ross, che aveva strappato le cinture mondiali dei leggeri e dei welter-juniors al celebre Tony Canzoneri, chiuse in vantaggio (2-1) il duello con il terribile Jimmy Mc Larnin che era più anziano di età e di carriera. Anche per Leonard il tempo lavora a suo favore. Il vincitore della sfida di Montreal era atteso da un puncher che doveva essere il messicano José «Pipino» Cuevas oppure l'invitato Thomas Hearns, uno spilungone di Detroit, che vanta 26 k.o. in 28 partite. Per i welter è proprio una stagione calda perché Cuevas e Hearns si scontreranno il 2 agosto forse a Las Vegas, tuttavia il «big-fight» della riunificazione sembra allontanarsi a causa di una probabile rivincita tra Duran e Leonard.

Anche Rocky Mattioli che sarebbe disposto a misurarsi con Roberto «Cholo» Duran oppure con Sugar Ray Leonard, si capisce al limite dei medi-juniors, dovrà attendere lo sviluppo del colossale affare.

Giuseppe Signori

Gli azzurri vittoriosi a Praga e due volte sconfitti in URSS

Per Mosca la nazionale ha trovato... Meneghin

Alla vigilia delle Olimpiadi eccellenti prestazioni del «vecchio» pivot - Preoccupazioni per la cavaglia infortunata di Silvester - Veti e minacce USA ai propri atleti all'estero

Nella sua marcia di avvicinamento a Mosca la cavaglia di Gamba è intanto arrivata a... Mosca. Due partite hanno giocato gli azzurri in URSS contro la fortissima nazionale sovietica collezionando due sconfitte. Ieri sono stati battuti per 93 a 89 giocando però un ottimo secondo tempo tanto che all'ottavo minuto il risultato era ancora in parità e solo nel finale i sovietici sono riusciti a staccarsi. Nell'incontro di venerdì avevano ancora prevalso i padroni di casa col punteggio di 100-87. Prima, però, i ragazzi di Gamba si erano fermati in Cecoslovacchia, dove, nella cittadina di Jicin, si sono tolti lo sfizio di battere in casa loro i cecoslovacchi (87-86), cosa che non avveniva da 22 anni.

La novità piacevole è che il miglior realizzatore, sia coi cecoslovacchi che nella partita casalinga di Mosca, è stato un certo Dino Meneghin, rispettivamente con 22 e 18 punti. Lo aver ritrovato il «vecchio» è un dato proprio alla vigilia dell'appuntamento olimpico è quanto di meglio poteva capitare a questa nazionale.

Sempre preoccupanti, invece, le notizie su Mike Silvester, che continua ad avere guai alla cavaglia infortunata a Ginevra. Proprio la situazione del forte americano spinge Gamba a tenere ancora la bocca chiusa, riguardo all'elenco definitivo per le Olimpiadi. Comunque Silvester tornerà ad allenarsi coi compagni a Rieti dove è fissato il nuovo raduno azzurro a fine mese. Se la guarigione dovesse apparire problematica l'americano sarà probabilmente sostituito in squadra da Sacchetti e sarebbe inuti-

li negarlo una brutta tegola per questa ambiziosa nazionale. A proposito di Silvester hanno anche girato strane voci relative alle eventuali «ritorsioni» che il governo USA potrebbe prendere nei confronti dei suoi cittadini presenti alle Olimpiadi di Mosca. In altre discipline, infatti, vari Paesi stanno tentando di portare a Mosca atleti americani che per un motivo o per l'altro si ritrovano una doppia nazionalità e ovviamente, la cosa non entusiasma il dipartimento di Stato. C'è da sperare che tutto finisca in una bolla di sapone, ma va rilevato che in certi guai si può incorrere quando si decide di infilare in una nazionale azzurra un atleta che non fa mistero di sentirsi all'80 per cento straniero (e Silvester non ha mai nascosto di voler tornare a fine carriera nella sua Cincinnati).

Tornando al basket giocato, Gamba, malgrado la vittoria sui cecoslovacchi, non si è detto molto soddisfatto della squadra. Non gli è bastato che Meneghin e Vecchiato siano stati i migliori, per considerare buona la prestazione offerta sotto le plance: evidentemente il CT sperava di farsi un'idea più precisa delle possibilità di Ricci, ma ha trovato il pivot romano (aggregato in ritardo alla compila) con qualche chilo di troppo e ha preferito non impiegare. Comunque, il vestito verso questa nazionale se lo metterà al suo ritorno in Italia quando Gamba prenderà le sue decisioni.

Sul fronte del mercato, intanto, continuano ad accavallarsi molte manovre e poche certezze. La novità più grossa (e questa sicura) è l'arrivo a Venezia alla Carrera (ex Canon) del grande Dalpiaz che sostituirà l'oriundo De Santis (che non era «abbastanza» oriundo da venir naturalizzato). La Scavolini con-

tinua a polemizzare un po' con tutti; dopo le arrabbiature per Ricci (l'Acqua Fabbia ci ha ripensato perché le sono arrivate offerte clamorose da Caserta), adesso a Pesaro temono di vedere sfumare l'affare Magnifico che sarebbe stato già sottoscritto (con tanto di anticipo in quattrini) con la Fortitudo (che sarebbe l'ex Mercurio). Questa volta la colpa andrebbe alla Sacramora (ex Sarila), intenzionalmente — pare — a rilevare al gran completo i giocatori della società bolognese. Comunque il «caso» nasce da voci incontrollate e non si capisce cosa mai farebbe la Sacramora dei giocatori in sovrappiù se si prendesse tutti i bolognesi.

C'è anche da aggiungere che la Fortitudo sembra avere risolto per buona parte i suoi problemi e starebbe per concludere un nuovo abbinamento con l'Appia, che le permetterebbe di disputare il campionato e di non smobilizzare squadra e società. Risolti i problemi a Bologna e a Portofino, resta sospesa la sorte dell'ex-Amaro 18. Comunque Bisson si sta dando da fare per salvare la società e sembra che un abbinamento possa arrivare da un momento all'altro.

Le ultime voci di mercato danno per sicuro partente da Varese Gualco, che non ne può più di apparire come il «figlio del padrone» (suo padre è il general manager dell'Emerson): appena si è sparata la voce sono fioccate le richieste a conferma che il ragazzo giocava per meriti suoi e non di parentela. Infine notizie da Cantù: si sta provando il «due metri» Dick Miller che dovrebbe sostituire Smith, ma gli occhi sono tutti rivolti a Cleveland, dove Bruce Flowers sta provando a sua volta coi professionisti: Bianchini si augura che il biondo pivot fallisca e torni così a sua disposizione.

Fabio Felici

Rothengatter vince in Formula due

Lo squadrone Pirelli fa il vuoto a Zolder

Ha conquistato le prime tre piazze - Henton, giunto secondo, quasi inattaccabile in testa alla classifica - Sfortunata prova di Fabeli

ZOLDER — Il milanese Teo Fabeli non ce l'ha fatta a ritornare in discussione in Belgio sulla pista di Zolder il titolo della Formula 2. L'ennesimo guasto al motore ha messo fuori combattimento l'alfiere della Rotoloi e così per il quadroncino della Toleman Hart Pirelli è stato un trionfo, così come è già successo altre volte questa stagione.

Ha vinto un pilota quasi di casa, l'olandese ventiseienne Huub Rothengatter che al volante della Toleman Hart Pirelli ha preceduto sul traguardo il leader del campionato, l'inglese Brian Henton, che così rafforza ulteriormente il suo primato. Il secondo è stato il belga primato, il riminese Siegfried Stohr e l'inglese Derek Warwick, tutti con la Toleman Hart Pirelli. Al quinto posto l'argentino Angel Guerra con la monoposto modenese Minardi anch'essa equipaggiata con i radiali della marca milanese.

Includiamo dunque la corsa di Zolder è stata un vero e proprio trionfo per la Pirelli che ha conquistato i primi cinque posti della classifica. Se ancora ci potevano essere delle perplessità sulla qualità dei radiali P7 in Belgio queste sono state definitivamente scacciate con una prova di forza che non ammetteva discussioni.

Dopo questo settimo round

la situazione in testa alla classifica dell'europèo si è ulteriormente chiarita. Hanton è in testa con 10 punti, seguito da Fabeli con 8 punti e da Rothengatter. Alla conclusione del campionato manca ancora cinque prove: in teoria potrebbe ancora succedere di tutto ma, da quanto si è visto finora, appare praticamente impossibile in- facciare la leadership di Hanton e della Toleman Pirelli.

La corsa a Zolder è stata comunque abbastanza vivace. Già alla partenza Fabeli, che aveva la «pole position» per il miglior tempo nelle prove, veniva superato da Rothengatter che si portava al comando senza più mollarlo alla conclusione dei 50 giri di corsa. Alle sue spalle si davano una vemente battaglia Fabeli, Hanton, De Cesaris, Warwick, Stohr e Mansell, quest'ultimo con la Ralt-Honda. All'ottavo giro si ritirava De Cesaris in seguito all'uscita di strada, stessa sorte per Mansell al giro successivo. Intanto la March BMW di Fabeli cominciava ad accusare problemi di raffreddamento e sarà costretto al ritiro che lo costerà un'uscita di scena. Si ritiravano anche Pedersoli (senza freni), Gab-

biani (rottura del motore), mentre Colombo perdeva preziosi secondi al box per sostituire una ruota.

Il prossimo round in Italia il 6 luglio sulla pista del Mugello.

Ordine d'arrivo: 1. ROTHENGATTER (Toleman Hart Pirelli) in 1 ora 13'44"61, media 173,345; 2. Hanton (Toleman Hart Pirelli) a 19'02"; 3. Stohr (Toleman Hart Pirelli) a 20'12"; 4. Warwick (Toleman Hart Pirelli) a 20'38"; 5. Guerra (Minardi BMW Pirelli) a 22'59".

Giro più veloce Hanton (Toleman Hart Pirelli) in 1'28"47, media 176,413.

Classifica: 1. HANTON p. 40; 2. Warwick p. 26; 3. Fabeli p. 21; 4. De Cesaris p. 16; 5. Stohr e Rothengatter p. 15; 7. Thackwell p. 11; 8. Dal est p. 9; 9. Serra e Colombo p. 6; 11. Guerra p. 5; 12. Pedersoli p. 3; 13. Dauer p. 2.

TOTIP

- PRIMA CORSA 1) CROWN'S PRIDE 2) ROTHENGATTER (MARRA)
SECONDA CORSA 1) HICO 2) SPORTIVO
TERZA CORSA 1) RABACAL 2) VIRGOLUO
QUARTA CORSA 1) VESPE 2) AGRATE
QUINTA CORSA 1) AGGRESSORE 2) REDORO
SESTA CORSA 1) KERNEL 2) MATURLO

Ormai i «big» pensano solo alle Olimpiadi

Pallanuoto: sognando Mosca il campionato si addormenta

In questa fase sonnolenta si rafforza il primato di Fiat e Algida

Da un po' di tempo in qua, per lo meno da un paio di giornate di campionato, le squadre della massima serie di pallanuoto si affrontano quasi con cautela in vista della sospensione «olimpica» (un mese e mezzo circa dal 29 giugno al 16 agosto). Tutta questa prudenza è, in qualche caso, causa di non gioco, in altri ragione di risultati: singoli un po' strani, in altri ancora motivo di neruosismo in vasca. La giornata di sabato 21 non ha fatto eccezione a questa che pare essere diventata una regola.

Gli incontri infatti (tutti non particolarmente belli né brillanti), hanno avuto come costante una serie di errori, e nel migliore dei casi un abbassamento complessivo del livello tecnico che ha finito per favorire le squadre ritenute dal pronostico molto inferiori alle loro avversarie.

Ma veniamo al dettaglio. Le grandi, quelle cioè impegnate nella conquista del titolo italiano assoluto, sono rimaste ormai in due: erano diventate tre dopo le cinque consecutive sconfitte subite dalla Canottieri Ciriò, si sono ridotte oggi a Fiat e Algida soltanto dopo la sconfitta subita sabato scorso da parte della Pro Recco a Pescara ad opera della G.S. Adesso i liguri si trovano a cinque punti dai torinesi che guidano la graduatoria e, al momento, dopo una serie di risultati negativi o risicati, non si vede proprio come possano colmare lo svantaggio. Dicevamo del primato di Fiat e Algida, entrambe impegnate in Liguria di fronte rispettivamente ad Ekaf e Sturla: non hanno certo entusiasmato vincendo l'una per 7 a 5 sul nervoso, l'altra per 9 a 6 nei confronti del biancoverdi; sturlini, anzi, lo «scor-

della partita li dà più o meno alla pari dei loro avversari, quando non al di sotto, tranne che nelle conclusioni a rete. Le altre tre partite: (Dubin-Ciriò 6 a 9; Sanson-Bogliasso 14 a 10; Posillipo-Camogli 5 a 3) hanno fatto registrare due risultati previsti almeno nella sostanza (i primi due) ed una «quasi sorpresa» nel confronto di Napoli, dove i canognini, preventivati come quinta grande all'inizio del campionato, hanno lasciato un altro punto di fronte, questa volta, alla matricola Posillipo.

In questa atmosfera un tantino sonnolenta due sono le cose degne di nota. Una, positiva, il risveglio della Canottieri Ciriò, che dopo la serie di batoste subite dalla sesta di campionato in poi, si sta una volta di più dimostrando squadra e società solida e costante, ed è in serie positiva da diverse giornate. L'altra, ahimè, è una nota dolente, purtroppo costante, ma oggi evidenziata da tutti i tecnici e appassionati di questo sport: la questione arbitrale.

Quest'anno si sono visti arbitraggi e arbitri di ogni tipo: strano, buffo, casuale, estemporaneo, duro, autoritario, misterioso, arrogante, teatrale, e potremmo continuare ancora con una sfilza di aggettivi sapendo che il migliore degli arbitri è quello che si vede pochissimo e quindi guadagna il minor numero di aggettivi possibili. L'unica cosa certa è però che il pubblico (altrou ha riso, in altre occasioni si è sentito trullipinato, ed oggi, rispetto all'inizio del campionato, è calato inequivocabilmente di numero.

Mimmo Barlocco

I campionati di Reggio Emilia

Giovani a sorpresa al nuoto UISP 1980

Il trofeo per società alla Nantes e alla Geas

Della nostra redazione REGGIO EMILIA — Duemilaseicento atleti, in rappresentanza di ben 76 società, provenienti da tutta Italia: questo il significativo biglietto da visita dell'edizione 1980 dei campionati italiani di nuoto UISP svoltisi a Reggio Emilia.

A pochi metri, circa 400 tra ragazzi e ragazze, erano impegnati nella disputa dei campionati regionali di atletica leggera. L'aspetto più saliente (oltre ad alcuni ottimi risultati dal punto di vista tecnico) dell'edizione reggina degli assoluti UISP di nuoto è senza dubbio questa massiccia partecipazione, dovuta pure come sottolinea con soddisfazione il presidente nazionale Montella, al forte aumento di presenza di società del Sud. Il livello generale della manifestazione è stato di assoluto rilievo, specialmente fra le classi più giovani, tanto da non avere nulla da invidiare anche a competizioni di federazione, a dimostrazione che, grazie anche agli sforzi degli enti di promozione sportiva e degli Enti locali, il nuoto italiano non è più un parente

povero ma sta acquistando una sua precisa dimensione. Sul piano individuale buone prestazioni si sono avute nei 100 metri dorso ragazzi sia maschili che femminili, con successi rispettivamente di Marco Grandis della GEAS di Sesto San Giovanni in 1'07" e di Cinzia Braggaglia dell'UISP di Bologna in 1'10"31. Silvana Fantolino della Rari Nantes di Torino si è invece imposta nei 100 metri femminili rana ragazze con il buon tempo di 1'22". Da segnalare anche le prove di Manuela Aidisio (Rari Nantes Torino) nei 100 metri femminili stile libero in 1'03" e Luca Cavarotti della Parma Nuoto.

Fra gli esordienti merita una citazione particolare Luca Sacchi nei 100 metri stile libero (1'03"), Davide Mandelli della GEAS Sesto San Giovanni nei 50 metri stile libero (32") e Elena La Mattina sempre della GEAS di Sesto anch'essa nei 50 metri stile libero in 35"10. Il trofeo Sisto Ferretti per società è andato alla Rari Nantes di Torino con 329 punti davanti alla GEAS Sesto con 324.

A. L. Coconcelli

Advertisement for Mennen aftershave. Text: 'Dopo la barba che colpo di freschezza Mennen'. Includes images of Mennen bottles and a man shaving. Product description: 'grandazzurro profumo secco amaro', 'verde classico al mentolo'. Brand name 'MENNEN' is prominent.

Continua la guerra FOCA-FISA nel «circo» della Formula 1

Riuscirà sua maestà lo sponsor a riparare il giocattolo rotto?

Vano finora il tentativo di sanare il dissidio tra grandi marche e clan di Bernie Ecclestone. Ma tra i due litiganti si muovono gli interessi della macchina pubblicitaria. L'incognita del G. P. di Francia



Gilles Villeneuve nell'abitacolo della Ferrari 126 turbo.

Nostro servizio
MODENA - E' probabile che la guerra in atto tra FOCA e FISA venga risolta senza vinti e vincitori ma con l'intervento, nel braccio di ferro Balestre-Ecclestone degli sponsor. Infatti le industrie che finanziano le corse di Formula 1 avrebbero dato un

ultimatum ai loro «protetti» minacciando di rompere i contratti se il «grande circo» di Ecclestone e C. non riprenderà la tournée a ranghi completi. Si tratta di una minaccia che dovrebbe far sortire effetti immediati.

Va detto che gli sponsor sono intervenuti prontamente, subito dopo la rottura tra federazione sportiva e organizzazione dei costruttori. Un loro rappresentante, il dott. Buzzi, responsabile in Italia della Marlboro è stato tra i promotori della riunione svoltasi mercoledì scorso a Maranello, e in questo «baticolo» - ci ha detto il delegato dei finanziatori - sono coinvolti tutti: lo sport, l'automobili-

smo, gli interessi delle industrie, migliaia di sportivi, pertanto è nostro dovere cercare di sanare il dissidio». Purtroppo, a cinque giorni dalle prove generali per il G.P. di Francia, la situazione non si è ancora sbloccata. Maranello, dove si è avuto il primo vertice FISA-FOCA, il portavoce della Ferrari, Mar-

co Piccinini, ha ribadito - prima di partire per Zurigo e Zolder dove ha preso parte ad altri due vertici nelle giornate di sabato e di ieri - che Ferrari, Alfa Romeo, Renault hanno dimostrato a più riprese la volontà di sanare il dissidio non certamente imputabile a chi si è messo dalla parte della legalità. «E' fermo intendimento nostro e delle due case costruttrici - ha detto Piccinini - anche a nome di Alfa Romeo e Renault - di non riconoscere la legalità sportiva nel rispetto della FIA e FISA senza, peraltro, rinunciare ad una partecipazione collaborativa in tutte le regolamentazioni tecniche e sportive, ma nel contempo ci escludiamo da ogni responsabilità morale e penale a loro imputabile qualora tenessero di ignorare alcuni atteggiamenti disciplinari e di sicurezza istituendo o già passate in predicato».

In sostanza le tre Case ricordano l'impegno dell'osservanza della norma prevista dal codice sportivo, di non adire a vie legali ma di ricorrere in caso di controversie, ai competenti organi federali: esse riconoscono la funzione del ruolo della FOCA quale associazione di categoria, legittimata da un rapporto economico con gli organizzatori del Gran Premio per conto di partecipanti al campionato mondiale di F.1 della FIA, ritenendo altresì che la rappresentanza dei costruttori nella commissione FISA per la Formula 1 potrà avvenire nelle forme più opportune attraverso la FOCA, od altri organi.

«Il nostro atteggiamento è conosciuto tutti perché lo abbiamo espresso più volte e a chiare lettere. Non aggiungo altro» ha detto Enzo Ferrari. Il «drako» ci è parso amareggiato per tutte queste vicende che con lo sport hanno poco da spartire e ha indicato Marco Piccinini al seguito da vicino la situazione al fine di dare un contributo concreto alla soluzione, ma senza contravvenire a quello che sono sempre stati i principi, ancorati alla legalità sportiva, che hanno sempre caratterizzato gli atti e l'opera della Casa con l'insegna del Cavallino rampante.

Resta comunque il fatto che nonostante la buona volontà espressa da più parti, la spaccatura nel mondo della Formula 1 non è sanata nemmeno nel corso della riunione di Zurigo dove Balestre, Ecclestone, Chapman, Ligier, Piccinini si sono lasciati con l'intenzione di dare ai membri della FOCA fedeli a Ecclestone, di boicottare il G.P. di Francia. Tuttavia i «cinque grandi» della Formula 1 - Ferrari, Alfa Romeo, Renault, Lotus e Ligier - si sono lasciati dal appuntamento di Zolder dove ieri si è corso con la F.2 e dove si sarebbero incontrati con i rappresentanti degli sponsor decisi a tutelarsi.

E' probabile che la dove non è riuscita a prevalere la ragione, sappiano imporsi una volta ancora gli interessi economici. Ma anche una soluzione di questo genere avrebbe il sapore di un palliativo per salvare il Grand Prix francese. Oggi, a ogni modo, Bernie Ecclestone dovrebbe chiarire la posizione della FOCA con un comunicato ufficiale in merito alla riunione. Si sa così, poiché i tempi stringono, chi si presenterà domenica prossima al via del G.P. di Francia sul circuito di Le Castellet. Presenti sicuramente i quattro grandi, ma non è da escludere che ci siano anche i quali potrebbero essere affiancati - la notizia l'abbiamo raccolta negli ambienti ferraristi - dal team McLaren, Lotus, addirittura Ligier, con due macchine ciascuno, i quali rientrerebbero nella legalità, spinti dagli sponsor, per non perdere cospicui contratti pubblicitari.

Per quanto riguarda la Ferrari, la casa modenese sarà fin da domani al «Paul Ricard» per le prove libere con tre vetture, si tratta ovviamente di altrettanti 312 T5, due delle quali «migliorate», poiché per la 126 turbo non è ancora giunto il momento della gara anche se i collaudi fatti sulla pista di Fiorano stanno procedendo meglio del previsto.

ORDINE D'ARRIVO

- 1) DROVANDI - ROTI - MENSI (Ford Escort RS) giri 531, percorsi km 2.889,995 alla media di 120,418 kmh; 2) Welscheldinger - Mackner (Opel Monza) a 7 giri; 3) Colombo - Ghena - Lepri (Ford Escort RS) a 10 giri; 4) Totoli-Proglio-Grassano (Opel Kadett) a 11 giri; 5) Calamai-Corti-Conti (Renault Alpine) a 20 giri; 6) Martelli-Baroni-Bacchelli (VW Scirocco) a 24 giri; 7) Galimberti-Cesari-Elli (Ford GT) a 33 giri; 8) Carullo-Garibosetti (Fiat 131) a 37 giri;

Ma il tracciato «stradale» del Mugello, che sottopone a forti sollecitazioni freni, sospensioni e gomme, ha messo ben presto fuori uso una delle vetture più pesanti, anche se dotate di motori più potenti. Ed è stato così che a partire dalla quinta ora la Escort tedesca si è insediata al comando rimanendovi poi fino alla ventiduesima quando è stata costretta a ritirarsi.

Alla Ford la «24 ore del Mugello»

SCARPERIA - E' stata una «piccola» ma famosa vettura, la Ford Escort RS 2000 a vincere la prima «24 ore» internazionale del Mugello, unica gara italiana di durata riservata alle vetture turismo del gruppo 1,5.

Dopo una maratona di quasi 3000 chilometri sulla pista toscana, la vettura vincitrice portata in gara da Rinaldo Drovandi, Roberto Roti e Mauro Mensi, ha ripagato della

Uno sport apparentemente d'élite

Non è detto che costi troppo una vacanza in barca a vela

Parliamo di vela e cerchiamo una buona volta con dati di fatto, di sfatare il luogo comune che vuole la vela sport d'élite, perché ad essa si può accedere solo coi portafogli gonfi. Facciamo un rapporto fra lo sci, il tennis e la vela. Prendiamo questi due sport, come equiparazione, perché erano considerati, non molto tempo fa, alla stregua della vela.

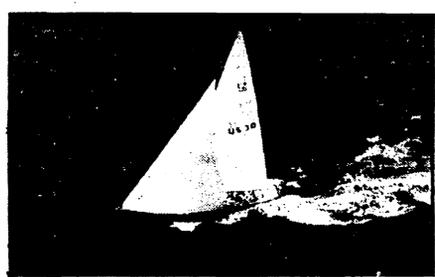
Nello sci senza scendere in particolari e senza parlare di abbigliamento, per le sole lezioni e risalite si spendono 20.000 lire al giorno, vitto e alloggio esclusi. Limitando le lezioni al primo anno, rimanendo sempre il vitto e l'alloggio e le diecimila lire di risalita. Facciamo al tennis: dopo i primi due anni di lezioni, che vanno dalle 10 alle 20 mila lire all'ora, rimane negli altri anni l'affitto del campo che varia dalle 5 alle 8 mila lire sempre all'ora.

Ed ora vediamo quanto si spende per la vela. Presso quasi tutti i Circoli Nautici disseminati lungo la costa esistono scuole di vela che funzionano per giovani e non più giovani con prezzi che oscillano dalle 40 alla 70 mila lire per dieci lezioni. Il noleggio di una deriva viene dalle 6 alle 8 mila lire all'ora.

di 21 anni), e per la crociera-impiegata ancora meno. Tutte le altre scuole hanno prezzi lievemente più alti, ma non eccessivi.

Quindi, cominciamo con una prima considerazione: imparare ad andare in barca non è caro e costa di meno o alla pari di altri sport divenuti ultimamente popolari. Certamente bisogna muoversi verso determinate direzioni. C'è vela e vela. Se si pensa ad una barca da crociera di proprietà, è meglio togliersi delle illusioni: non potrà essere mai uno sport popolare perché anche la più piccola costa quanto una vettura di piccola cilindrata. Il discorso da fare è un altro. Dalla tavola a vela (surf) alla barca da crociera-impiegata, vi è una infinita gamma di combinazioni con prezzi accessibili. Ed è in questa direzione che si debbono muovere i giovani, ed è in questa direzione che l'ARCI Vela sta cercando di muoversi con l'intento di creare basi in tutto il litorale. Il vero problema non è tanto l'acquisto, ma dove mettere la barca e a chi appoggiarsi quando comincia l'estate.

Certamente il naviglio minore è il più colpito; chi ha la barca da crociera può, nella maggior parte dei casi, permettersi il lusso di pagare un posto barca. Per questo tipo di utenza si sono creati porti turistici un po' da tutte le parti. Per le piccole imbarcazioni invece è



stato fatto poco o niente. Il perché è chiaro: non rendono.

C'è da augurarsi che, seguendo l'esempio della Romagna, i vari Comuni del litorale si preoccupino di questa piccola, ma numerosissima flotta. A Rimini, col banchinaggio verso l'interno del porto-canale, c'è ampia ricettività. A Cervia sia all'ARCI Vela che ai Circoli Nautici vi è posto per le derive e catamarani ad un modesto prezzo. A Cesenatico si sono utilizzati anche i canali che danno sul porto. Certamente, se sono i Comuni o le associazioni sportive d'interessarsi di questo problema, i prezzi sono accessibili; diversamente, i prezzi aumentano.

Quando si parla di piccola marea dei porti, di abusi e di privilegi qualcosa di vero c'è, anche se si è fatto un notevole sforzo da parte delle autorità marittime e dei Comuni per cercare di eliminarli.

Ma ora parliamo proprio della vela come sport e come divertimento di fine settimana. Mi rivolgo ai principianti, o a chi ha avuto con la vela i primi contatti. Si impara facilmente, ma altrettanto facilmente, trascinati dall'entusiasmo, si commettono errori e imprudenze con conseguenze imprevedibili.

2) Acquisite le prime nozioni, non siete pronti per il giro del mondo, ma avete ancora un sacco di cose da imparare.

3) Quando siete convinti di essere già esperti è il momento di diventare più prudenti; l'eccessiva sicurezza e facilitazione non sono fatte per il mare.

4) Prendete la buona abitudine di ascoltare il bollettino del mare o riascoltarlo per telefono. La SIP per ogni provincia elabora un comunicato sulla condizioni del tempo e del mare.

5) Ascoltate gli esperti locali, molte volte sono più precisi nelle previsioni perché puntualizzano localmente la situazione generale.

6) Non dimenticate mai il salvagente e appena il tempo vi preoccupa un po' non esitate ad indossarlo. Un movimento falso, un colpo di vento, una bomba in testa vi faranno capire quanto sia utile.

7) Prima di prendere il mare, controllate i perni e le cinghie che assicurano il sartiame alla barca. Uno scherzo di cattivo genere o un perno semilascio possono procurarvi noie a non finire.

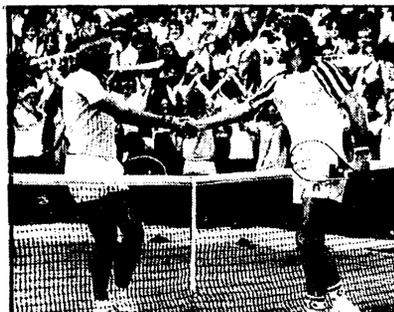
Non ridete di queste raccomandazioni apparentemente ridicole. E tutto già successo. Ed ora buon vento, ricordandovi che nel ritornare è buona norma sollevare la deriva. Si rompe facilmente. Costa non meno di 65 mila lire. Anche questo è già successo.

Uccio Ventimiglia

Comincia oggi il celebre torneo inglese

Quinto trionfo per Borg a Wimbledon?

In gara Panatta e Barazzutti che forse si affronteranno nel secondo turno



Borg e Tanner si stringono la mano dopo la drammatica finale dell'anno scorso.

(r.m.) - Oggi comincia Wimbledon, il torneo più antico. Si gioca sull'erba e ciò dovrebbe favorire i giocatori abituati a giocare sui campi veloci. Ma se questo è vero è anche vero che il grande campione, il campione completo, sa adattarsi a qualsiasi superficie. A Wimbledon vinsero infatti lo spagnolo Manolo Santana e il cecoslovacco Jan Kodes e giunsero in finale Ili Nastase e Alex Metreveli. Bjorn Borg merita un discorso a parte perché lo svedese è diverso: come Wimbledon è il torneo dei tornei Borg è il campione dei campioni. Borg infatti ha vinto sull'erba inglese quattro volte di fila. Nel '76 sconfisse Nastase in tre partite, nel '77 e l'anno dopo Jimmy Connors in cinque. L'anno scorso Roscoe Tanner in cinque set. Borg debuttò a Wimbledon nel '73. Aveva 17 anni e fu battuto dall'americano Roger Taylor, uno specialista dell'erba, al quinto turno. Borg passava per un «palliativo» di alta classe capace di esprimersi soprattutto sui campi lenti. Ma il talento di Borg è tale che aveva bisogno solo di tempo per affinarsi. Da quel momento cioè delle prime esperienze, allo scandinavo non è stato difficile adeguarsi mentalmente all'erba.

Oggi si ricomincia e lui è il favorito, tanto per cambiare. Si dice che lo può battere il «bambino» John McEnroe. Si dice che lo può battere Roscoe Tanner. In realtà non lo può battere nessuno. Borg può essere sconfitto solo da se stesso: per aver sbagliato qualcosa sul piano della preparazione (ma non pare), per eccesso di fiducia (e ugualmente non sembra: Borg è un campione cerebrale che non cadrebbe mai nell'errore di considerare il talento unico elemento del vincere). Borg quest'anno ha partecipato a sette tornei e li ha vinti tutti e sette. Ha vinto il «Masters» a New York, ha vinto a Boca Raton, il

Jimmy Connors. Adriano - che giocherà il doppio assieme al fratello ventenne Claudio - troverà al primo turno un tennista abbastanza togo, Erik Van Dillen. E dovrebbe vincere. Più duro il debutto di Barazzutti che troverà il giovane yankee Scott Davis, un ragazzo dal servizio terribile che si trova assai bene sull'erba. Se Corrado la spunterà al secondo turno avrà l'amico-nemico Panatta. Sull'erba di Wimbledon è prevista quindi una lotta fratricida.

Panatta a Wimbledon non ha mai fatto molta strada: nel '70 perse al primo turno con Davidson, nel '71 al terzo con Ritchey, nel '72 e nel '74 al terzo con Connors, nel '75 al terzo con Ramirez, nel '76 al terzo con Pasarell, nel '77 al secondo con Sandy Mayer. L'anno scorso fu sconfitto nei quarti di finale da Pat Dugre. E quel match tenne a lungo gli spettatori davanti ai teleschermi.

Barazzutti, che detesta le superfici veloci, ha partecipato a quattro edizioni del celebre torneo ed è sempre stato sconfitto al primo turno: nel '72 perse con John Feaver, nel '73 con David Lloyd, nel '75 con Ken Rosewall, nel '79 con Andy Pattison. Se gli riuscirà di battere Scott Davis sarebbe la prima volta che fa più di un turno.

Borg è testa di serie numero uno. Lo seguono John McEnroe (2), Jimmy Connors (3), Vitas Gerulaitis (4), Roscoe Tanner (5), Gene Mayer (6), Peter Fleming (7), Victor Pecci (8), Pat Dugre (9), Ivan Lendl (10), Harold Solomon (11), Yannick Noah (12), Wojtek Fibak (13), John McEnroe (14), Stan Smith (15) e José Clerc (16).

Il tabellone femminile vede in vetta Martina Navratilova. La seguono Tracy Austin, Chris Evert-Lloyd, E. Goolagong-Cawley, Billie Jean King, Wendi Turnbull, Virginia Wade.

Wet Invitational di Salisbury, i tornei di Nizza, Montecarlo e Las Vegas e, per la quinta volta, gli «Internazionali» di Francia al Roland Garros parigino. Ha giocato 41 partite: 40 le ha vinte e ne ha perduta una sola (contro Guillermo Vilas nella Coppa delle Nazioni a Duesseldorf). E non è che abbia sconfitto i tenisti più forti, come a Panatta capitò all'esordio, a Parigi,

Divor-Odor distrugge l'odore dei piedi.



Divor-Odor, le solette in schiuma di lattice miscelata con miliardi di particelle di carbone attivo, assorbono la traspirazione, distruggono anche gli odori più forti da piedi, calze e scarpe.

Le solette Divor-Odor sono garantite per tre mesi.

Divor-Odor: solette al carbone attivo, attive per tre mesi.

Luca Dalora

operazione vacanze

Con SAVA compri oggi il modello Fiat che vuoi. A pagarlo ci penserai dopo le vacanze.

Prima rata dopo 3 mesi. Minima quota contanti. Massima elasticità nella rateazione. Tasso d'interesse conveniente.

Sava. Vendite rateali oggi più convenienti che mai.

Informazioni presso Succursali e Concessionarie Fiat. **FIAT**

